



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

865<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)

martedì 25 luglio 2017

Presidenza della vice presidente Di Giorgi,  
indi del vice presidente Calderoli

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) ....</i>	57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	65

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

PRESIDENTE.....5

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PRESIDENTE.....5

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

**(2860) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno (Relazione orale):**

PRESIDENTE.....5, 14, 17, 19, 50

VICARI, *relatrice*.....5TOMASELLI, *relatore*.....9CASSINELLI (*FI-PdL XVII*).....14GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*).....17SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*).....19MONTEVECCHI (*M5S*).....20PEZZOPANE (*PD*).....22GUALDANI (*AP-CpE-NCD*).....25D'ALÌ (*FI-PdL XVII*).....27FERRARA ELENA (*PD*).....30URAS (*Misto-Misto-CP-S*).....33BERTOROTTA (*M5S*).....36FUCKSIA (*FL (Id-PL, PLI)*).....37TOCCI (*PD*).....41CONSIGLIO (*LN-Aut*).....43RICCHIUTI (*Art.1-MDP*).....47

## INTERROGAZIONI

## Per la risposta scritta:

DI GIACOMO (*FL (Id-PL, PLI)*).....51DONNO (*M5S*).....51

## INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

DIVINA (*LN-Aut*).....52ANGIONI (*PD*).....53

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 2017.....55

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 2860

Proposta di questione pregiudiziale.....57

## ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI.....65

## GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione.....65

## COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione.....65

## DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione.....65

## GOVERNO

Trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea.....68

## CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze.....73

## CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....74

## ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO

Trasmissione di documenti.....74

## COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.....75

## MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni.....75

Interrogazioni.....77

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....77

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....84

Interrogazioni da svolgere in Commissione.....94

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente DI GIORGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

### Discussione del disegno di legge:

**(2860) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno (Relazione orale) (ore 16,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2860.

I relatori, senatori Vicari e Tomaselli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Vicari.

VICARI, *relatrice*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, interverrò, insieme al correlatore Tomaselli, sul decreto-legge al nostro esame, che è un provvedimento complesso, atteso e risolutivo per tante problematiche, connesse al Mezzogiorno, che sono emerse negli ultimi mesi.

Cercherò di illustrare il decreto-legge nel suo complesso e parte del suo articolato. È un provvedimento che oggi approda in Aula e che nell'ultimo mese ha impegnato la Commissione bilancio, di cui ringrazio il presidente Tonini e tutti i componenti, in un lavoro piuttosto complesso. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate, ma non si riesce a sentire nulla. Proviamo a stare in silenzio e ad ascoltare. È un decreto-legge importante.

VICARI, *relatrice*. Come dicevo, è stato un lavoro complesso e impegnativo che ha cercato di tenere conto, al massimo livello, delle questioni poste dai parlamentari nei circa 800 emendamenti presentati. La Commissione e i due relatori hanno esaminato il testo articolo per articolo, emendamento per emendamento, proprio per cercare di portare alla discussione dell'Assemblea un testo rafforzato rispetto agli obiettivi iniziali del decreto-legge.

Questo è un provvedimento che ha l'ambizione di rilanciare l'economia del Mezzogiorno e di ridurre significativamente il profondo e sedimentato *gap* tra Nord e Sud del nostro Paese, il tutto con misure tese a rafforzare e a consolidare la crescita e a scoraggiare il triste fenomeno dell'emigrazione verso Nord della forza lavoro, con un particolare occhio di riguardo nei confronti dei giovani.

Non a caso già all'articolo 1 viene introdotta la misura, che tutti ormai conosciamo, denominata «Resto al Sud». Si tratta dell'opportunità per i giovani *under 35* di avviare un'attività imprenditoriale nelle Regioni del Mezzogiorno a condizioni particolarmente vantaggiose, ossia con un finanziamento che è stato esteso, grazie al lavoro in Commissione, fino a un massimo di 50.000 euro per ciascun richiedente, con una quota a fondo perduto del 35 per cento e il restante 65 per cento attraverso un prestito a tasso zero da restituire in otto anni. Un'altra modifica importante ha riguardato l'ampliamento dell'applicabilità della stessa misura ai servizi turistici, alla pesca e all'acquacoltura. Investire sul turismo - un comparto che per il nostro Paese vale complessivamente il 4,2 per cento del PIL - rappresenta, dal nostro punto di vista, la via giusta e corretta per rilanciare il Sud, creare occupazione e nuove prospettive per i giovani e offrire un'opportunità a chi oggi rimane ai margini dell'occupazione, decidendo di investire, laddove ce ne siano le condizioni, sulle capacità individuali e sulle qualità dei giovani per il rilancio del territorio, facendo diventare le problematiche della propria terra che ha grandi potenzialità, un'occasione di crescita personale, di sviluppo del territorio e dell'occupazione, per sé e per altri giovani.

Agli articoli 4 e 5 viene introdotta, per le Regioni del Mezzogiorno, l'istituzione delle Zone economiche speciali (ZES), ossia le zone in cui le imprese già insediate o che si insedieranno godranno di semplificazioni amministrativo-burocratiche e fiscali, tra cui certamente il credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi, nel limite massimo di 50 milioni di euro. Le imprese dovranno mantenere le attività nelle Zone economiche speciali per almeno sette anni - e non più per cinque anni, come originariamente previsto nel decreto-legge - successivi al completamento dell'inve-

stimento oggetto dell'agevolazione. Lo scopo delle ZES è infatti quello di creare condizioni favorevoli in termini economici, finanziari e amministrativi, che consentano lo sviluppo delle imprese e saranno concentrate nelle aree portuali collegate alla rete transeuropea dei trasporti (la cosiddetta rete TEN-T) e nelle aree anche non territorialmente adiacenti, che però presentino un nesso economico-funzionale con queste ultime. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Grazie al lavoro svolto in Commissione è stata data la possibilità alle Regioni interessate di presentare una o al massimo due proposte di istituzione di ZES, quando siano presenti più aree portuali collegate alla rete transeuropea dei trasporti. Per quanto riguarda invece le Regioni che non hanno tali aree portuali sarà possibile presentare istanza in forma associativa, se contigue, o in associazione con un'area portuale che abbia le caratteristiche previste. Le ZES saranno attivate su richiesta delle Regioni meridionali interessate, previo adeguato progetto di sviluppo, e queste ultime saranno pienamente coinvolte nel loro processo di istituzione e nella loro *governance*. Le diverse esperienze di ZES saranno messe a sistema, in un'ottica di sviluppo strategico, attraverso il coordinamento generale garantito a livello centrale dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

All'articolo 12 sono stati approvati dalla Commissione degli emendamenti volti a trovare i giusti equilibri nei criteri di riparto del fondo universalità statali: in questo modo vengono mantenuti i principi di premialità del merito e dei casi virtuosi e, allo stesso tempo, vengono prese in considerazione le esigenze di tutela degli atenei del Sud che operano in contesti economici e sociali svantaggiati.

All'articolo 14 è stata inserita un'ulteriore proroga di due mesi dei termini per la consegna di beni strumentali funzionali ai processi di digitalizzazione del Piano industria 4.0. Il nuovo termine è il 30 settembre 2017.

Questo provvedimento costituisce un'occasione che non è andata persa in questo momento di grande emergenza per il nostro Paese per gli incendi devastanti che stanno interessando il Nord - avete sentito le ultime dichiarazioni del Governo - ma in particolare il Sud dell'Italia. Con un emendamento del Governo, infatti, è stato previsto all'articolo 423-*bis* del codice penale, ferme restando le pene vigenti in materia di incendio doloso, che, nel caso in cui il proprietario bruci per qualsiasi ragione il proprio terreno, quest'ultimo sarà oggetto di confisca a beneficio del Comune in cui il terreno è situato. Inoltre, la novella stabilisce che se il proprietario del terreno bruciato è stato vittima di estorsione compiuta attraverso la violenza o la minaccia di commissione del reato di incendio doloso, il terreno incendiato potrà avere, sempre nel rispetto degli strumenti e disposizioni vigenti in materia urbanistica ed edilizia, anche una diversa destinazione d'uso. Si tratta di misure efficaci per contrastare in maniera concreta un reato grave e dilagante.

Un'ulteriore misura introdotta nel provvedimento riguarda il rafforzamento della sicurezza dei centri storici - è un'assoluta novità cui si stava lavorando nei mesi scorsi dopo la strage a Nizza, di cui in queste ore ricorre il primo anniversario - per proteggere da possibili attentati terroristici le nostre città, iniziando da Palermo, capitale della cultura italiana per il 2018 e

Matera, capitale della cultura europea per il 2019. (*Brusio*). Vi chiedo scusa per gli strafalcioni, ma con il rumore è difficile.

PRESIDENTE. Effettivamente non si sente quasi nulla. C'è un rimbombo continuo. Secondo me, oggi è peggio del solito. Provate a parlare a voce più bassa. Per le conversazioni importanti, possiamo andare fuori.

VICARI, *relatrice*. In proposito, insisto nel rimarcare questa iniziativa introdotta nel decreto sul Mezzogiorno. Ringrazio il Governo e il ministro De Vincenti per averla accolta. Quanto è successo a Nizza e non solo con stragi realizzate con l'ingresso di mezzi pesanti senza un minimo di tracciabilità e di controllo preventivo è una minaccia che tutti noi, soprattutto nel nostro Paese, al Sud e nelle città di Palermo e Matera, riconosciute rispettivamente a livello italiano ed europeo come capitali della cultura, abbiamo voluto prevenire per non inseguire fatti che tristemente possono accadere. In questo caso si prevede la realizzazione di un sistema automatico per la detenzione dei flussi di merce in entrata nei centri storici, consistente nel realizzare un ulteriore modulo della piattaforma logistica nazionale digitale esistente nel nostro Paese, capace di creare una recinzione virtuale basata su un sistema di accrediti per tutti i mezzi pesanti in uscita e in entrata nel centro storico. Peraltro, tale sistema sarebbe utile anche per decongestionare i centri storici delle nostre città dall'assedio di veicoli commerciali. Sarà cioè possibile entrare nei centri storici delle città di Palermo e Matera solo se questi mezzi saranno costantemente e tempestivamente monitorati e controllati dalla nostra piattaforma digitale.

Il rilancio degli investimenti ha puntato in particolare sui *driver* dello sviluppo, che sono direttrici d'intervento prioritarie, motori che possono far diventare il Sud un'opportunità di sviluppo per l'Italia intera.

Il decreto-legge in esame reca un insieme di interventi utili, importanti, a mio e a nostro avviso anche improcrastinabili, che si pongono quest'obiettivo: per far tornare il Sud a respirare occorre una politica industriale capace di sostenere l'occupazione giovanile, ma anche e soprattutto lo sviluppo tecnologico.

Abbiamo concluso i lavori in Commissione qualche minuto fa e vedrete come da più parti, da tutte le forze politiche, sono arrivati tanti contributi molto utili anche sugli enti locali, le Province e il terremoto dell'Abruzzo. Al riguardo, nuove importanti iniziative sono state introdotte non soltanto con la proroga degli strumenti, ma anche con l'introduzione di ulteriori vantaggi. Per il Sud, in particolare, è stata approvata una misura, su proposta dei relatori, volta a destinare 90 milioni alla ristrutturazione e messa in sicurezza dei tribunali del Meridione.

In conclusione, rispetto al fatto che qualcuno possa sostenere che si tratta di un provvedimento destinato a una parte del nostro Paese piuttosto che a un'altra, mi permetto di obiettare che non poche volte ci siamo spesi, anche politicamente, dicendo che l'Italia sarà capace di esprimersi solo quando il Sud riuscirà ad ancorare la stessa velocità del Nord. Il provvedimento in discussione, pertanto, ha cercato di affrontare convintamente tutte le problematiche che rendono il Mezzogiorno più indietro rispetto alle altre



parti del Paese, individuando strumenti nuovi che ora sono messi a disposizione. Sono inoltre certa che nei prossimi ventiquattro mesi, cioè nel tempo necessario per attuare tutto quanto previsto, potrà essere data una risposta concreta con un' inversione a 180 gradi rispetto a una velocità di crescita ancora troppo bassa con riferimento alle Regioni più veloci del Nord, che indubbiamente hanno avuto opportunità maggiori.

Concludo il mio intervento lasciando al relatore Tomaselli il completamento delle altre parti che devono essere portate a conoscenza dell'Assemblea, ringraziando ancora tutti i componenti della Commissione, il presidente Tonini, ma soprattutto il Governo nella persona del ministro De Vincenti, che con pazienza ha lavorato insieme a noi e ha cercato di accogliere tutto ciò che era sopportabile per le nostre casse anche da un punto di vista finanziario. (*Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD e dei senatori Tomaselli e Lai*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tomaselli.

TOMASELLI, *relatore*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, vorrei iniziare ricordando che ci accingiamo ad esaminare e a votare - mi auguro nelle prossime ore positivamente - il secondo decreto-legge sul Mezzogiorno varato dal Governo Gentiloni Silveri in soli otto mesi. Mi chiedo cosa siano una politica e un'azione di Governo, se non un insieme di misure e di interventi all'interno di una visione. La concretezza del provvedimento che ci accingiamo ad esaminare corrisponde a un altro significativo pezzo di una rinnovata politica per il Mezzogiorno che questo Governo, il Governo Gentiloni Silveri, ha inteso consolidare, in continuità con le misure avviate negli anni passati dal Governo Renzi. Una politica per il Mezzogiorno che in questi ultimi due anni ha preso forma, provando finalmente a mettere a sistema la finalizzazione delle risorse pubbliche comunitarie e nazionali, risorse che in realtà - diciamoci la verità - non sono mai mancate, ma che hanno vissuto spesso, negli anni e nei decenni passati, gestioni dispersive e poco incisive.

E poi ancora, accanto a una finalizzazione organica di queste risorse, in questi anni finalmente è stata messa in campo una *governance* unitaria e al tempo stesso integrata tra Governo nazionale, Regioni e comunità locali. Del resto, a questa filosofia ha corrisposto il cosiddetto *masterplan*, che venne accompagnato all'inizio, quando venne presentato, da non poche diffidenze e ostilità, ma che poi ha dato vita, in questo ultimo anno e mezzo, ai cosiddetti patti per il Sud, firmati da tutte le otto Regioni meridionali e da tutte le sette Città metropolitane del Mezzogiorno, cui si è aggiunta Taranto, con il contratto istituzionale di sviluppo. Si è trattato di un lavoro per nulla semplice, che ha coinvolto Regioni e comunità locali nell'individuazione delle priorità nel campo degli interventi infrastrutturali, nonché di carattere industriale e sociale, che attiverà a regime circa 90 miliardi di risorse nei prossimi sei anni e che già ad oggi ha attivato - sicuramente il ministro De Vincenti potrà essere più preciso - circa 700 cantieri, per circa 7 miliardi di euro di investimenti.

Si tratta di un lavoro impegnativo, che proprio il ministro Claudio De Vincenti ha coordinato con straordinaria generosità e con grande impegno. Lo voglio quindi ringraziare per questo lavoro, oltre che per il lavoro comune che abbiamo fatto insieme in questi giorni e in queste settimane, come richiama la collega Vicari, trovando anche una sintesi più avanzata rispetto al testo con cui il decreto-legge è giunto alle Camere. Una disponibilità grazie alla quale abbiamo potuto lavorare, collaborare, condividere; uno sforzo verso l'ulteriore rafforzamento delle misure che qualificano il provvedimento al nostro esame. Un altro pezzo di questa rinnovata politica che fa dell'attenzione verso quella parte del Paese una questione prioritaria per l'intero Governo e per l'intero Paese.

Il lavoro svolto in Commissione - ai ringraziamenti alla collega Simona Vicari e al ministro De Vincenti voglio aggiungere anche i ringraziamenti al presidente Tonini e a tutti i colleghi della Commissione bilancio e agli Uffici - ci ha portato ad esaminare oltre 800 emendamenti e ad approvarne oltre 100 provenienti da tutti i Gruppi, sia di maggioranza che di opposizione. Vi è in questo numero anche il senso di un lavoro faticoso certo, ma - se posso dire - anche concreto, appassionato, di merito, senza pregiudiziali, che ha arricchito davvero questo provvedimento, con il contributo di tutti.

È in questo contesto, quindi, che va collocato un provvedimento come quello che stiamo esaminando, che ha affrontato alcune mirate emergenze e priorità, ma soprattutto ha previsto una serie di misure finalizzate a favorire la crescita economica ed occupazionale del Mezzogiorno, a cominciare dalla misura «Resto al Sud» - ne ha parlato la senatrice Vicari - di cui ricorderò solo un aspetto. C'è tanta voglia da parte dei giovani del Mezzogiorno di mettersi in gioco, non solo per rimanere in quella parte del Paese, ma per dimostrare che nel Mezzogiorno, da cui tanti di noi provengono, vi sono passione, intraprendenza, cultura, spirito di iniziativa e di intrapresa, che hanno bisogno sicuramente di un ambiente più favorevole. Penso non solo a un ambiente infrastrutturale, culturale e sociale, ad un clima, ma anche ad un tema antico e moderno nel contempo, che è quello della serenità con cui si fa impresa nel Mezzogiorno d'Italia (e purtroppo non solo lì), ossia il tema della lotta all'illegalità e alla criminalità diffusa.

Credo che in questa misura vi sia la scommessa di tutto ciò e non solo 1,3 miliardi per sostenere 100.000 nuove imprese nel Mezzogiorno; finanziamenti destinati ai giovani dai diciotto ai trentacinque anni, nei settori strategici per il Mezzogiorno che la collega Vicari ha richiamato e che abbiamo ampliato nel lavoro di Commissione. Non solo quindi l'artigianato e l'industria, il manifatturiero, ma anche la pesca, l'acquacoltura, il turismo e i servizi. Vi è questa scommessa, se posso dirla così: dimostrare che in quella parte del Paese ci sono tante buone e sane energie che si vogliono mettere in gioco con questa misura, ma certamente accanto ad altri interventi.

Abbiamo rafforzato i contenuti e lo spettro d'azione di questo provvedimento. Abbiamo finanche previsto - credo che fosse un emendamento del collega Lai, - la possibilità per le Regioni di cofinanziare queste misure e questi interventi ove le risorse nazionali non dovessero bastare. Ci abbiamo creduto talmente tanto che impegniamo anche le Regioni a dare il loro

contributo. È una misura che poi si allarga al mondo dell'agricoltura e delle pesca, come abbiamo richiamato, in un *mix* di sperimentazioni di forme nuove di utilizzo delle opportunità che vengono da questo mondo straordinario che è l'agricoltura, l'agroalimentare. Vi è un nesso forte con un'altra scommessa, quella del recupero dei terreni incolti e degli immobili in disuso e abbandonati che, con una regia in capo agli enti locali, potranno costituire una sorta di banca cui attingere per sperimentare nuove modalità di fare impresa.

La seconda misura che voglio richiamare - ne ha già parlato la collega Vicari - che a me sembra la seconda scommessa tra le più significative di questo provvedimento, è l'istituzione delle cosiddette Zone economiche speciali: una delle misure più importanti di questo provvedimento. Si tratta dell'istituzione di aree geograficamente delimitate, all'interno delle quali sono riconosciute alle imprese che vi si insediano condizioni favorevoli in termini economici, di fiscalità, di snellimento di procedure e di facilitazioni amministrative. Secondo quanto abbiamo previsto nell'articolato, le ZES si concentreranno nelle aree portuali e nelle aree ad esse economicamente collegate, alle quali verranno riservate agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto al regime ordinario del credito d'imposta per il Mezzogiorno, oltre alla semplificazione di adempimenti e all'accelerazione dei termini procedurali e per l'accesso alle infrastrutture esistenti.

Delle Zone economiche speciali noi, in questo provvedimento, diamo finalmente una definizione giuridica, un contorno di regole che probabilmente potranno anche evolversi negli anni a venire; forniamo un quadro normativo cui attingere insieme alle Regioni, quindi di concerto con i territori, per delimitarne l'entità. Lo scopo è quello di sperimentare nel nostro Paese modalità di attrattività di alcune aree collegate alla portualità che ben hanno funzionato in altri Paesi in Europa e nel mondo, con un *mix* di crediti fiscali, di agevolazioni fiscali e di snellimenti procedurali.

Abbiamo fatto anche un'altra scelta nel confronto con i Gruppi parlamentari e con il Governo, in particolare con lo stesso ministro De Vincenti. Da diversi anni, il tema delle Zone economiche speciali ha appassionato la politica e anche l'accademia, i centri studi, a cominciare dallo Svimez, che si sono molto cimentati sulla utilità di questa strumentazione per consolidare le potenzialità e metterle a regime nel Mezzogiorno d'Italia. In quegli studi, in quelle ricerche e anche in alcune posizioni politiche c'era l'idea che potessero bastare due, tre aree disseminate nel Mezzogiorno, ben concentrate. Si sono fatti anche nomi: Napoli, Gioia Tauro, Taranto. Ecco, credo di poter dire che noi abbiamo fatto una riflessione diversa: forse è il caso di scommettere su una rete di Zone economiche speciali che accanto a questi tre grandi poli - le modifiche accolte in Commissione vanno in questa direzione - possa costituire, appunto, una rete, non diffusissima, ma diffusa al punto giusto per poter essere quel reticolo che metta tutti i territori, tutte le Regioni del Mezzogiorno nelle condizioni di poter cogliere questa opportunità e concorrere così a questa nuova fase di attrattività per quanto riguarda sia nuovi investimenti sia la valorizzazione del patrimonio industriale, manifatturiero e della filiera logistica già esistente. Ciò consentirà ad alcune Regioni, quelle più grandi, di poter contare fino a due Zone economiche speciali -

penso alla Puglia o alla Sicilia - e ad altre Regioni, dove non vi sono porti classificati nella rete europea cosiddetta TEN-T, di poter concorrere a questa opportunità. Penso alla possibilità di mettere insieme Abruzzo e Molise. Insomma, un'altra significativa scommessa che credo sia assolutamente da vincere e che sono certo il Mezzogiorno potrà cogliere al meglio.

Altro tema è quello delle semplificazioni e ve ne sono diverse in questo provvedimento: semplificazioni amministrative, procedurali, che attengono certamente al processo e al rapporto tra imprese e pubblica amministrazione, ma anche al rapporto nella filiera istituzionale. Spesso, tra i vari livelli istituzionali si inseriscono elementi di frizione che non aiutano i processi decisionali o il migliore e più efficace utilizzo delle stesse risorse pubbliche. Penso, in particolare, ad una misura che va nella direzione dello snellimento delle procedure per spendere le risorse dei cosiddetti patti per il Sud, di cui ho parlato all'inizio. Con questa norma di semplificazione, Regioni ed enti locali che adotteranno questi strumenti e che presenteranno progetti, con un semplice strumento di autocertificazione, potranno ottenere già prime anticipazioni.

Altre semplificazioni intervengono nel settore dell'ambiente e dei rifiuti e degli *standard* finanziari tra Regioni ed enti locali. Sempre in tema di enti locali, voglio ricordare un intervento che guarda sì al Mezzogiorno, ma anche all'intero Paese: un intervento forse ancora insufficiente, ma che ha visto l'unanimità della Commissione nel salutare la bontà di questa misura. Mi riferisco ai 100 ulteriori milioni di euro, per quanto insufficienti, destinati ad alleviare la sofferenza, la criticità finanziaria in cui vivono le Province e le Città metropolitane del nostro Paese, da assegnare alle funzioni fondamentali. Abbiamo ben chiaro come questi enti locali abbiano vissuto e stiano vivendo momenti di straordinaria difficoltà, che mettono in crisi la stessa capacità di erogare le funzioni fondamentali. In alcuni di questi enti si preannunciano addirittura rischi di dissesto finanziario e sono a rischio non solo le funzioni fondamentali, ma anche la stessa capacità di mantenere forza lavoro e funzioni. Credo che con la previsione di ulteriori 100 milioni di euro, che si aggiungono agli interventi contenuti nell'ultima legge di stabilità e nella cosiddetta manovrina della primavera scorsa, andiamo nella direzione di alleviare una criticità particolarmente grave.

Prima di avviarmi alla conclusione, desidero richiamare altri due elementi. Con il provvedimento in esame si interviene ancora sul tema della più grande crisi industriale del Paese e, credo, dell'intera Europa. Mi riferisco al tema dell'ILVA, che viene affrontato ricorrendo a tre misure, la prima delle quali volta a dare stabilità e certezza all'amministrazione straordinaria. La seconda misura è invece volta a consolidare il quadro normativo e giuridico che vincola le risorse rivenienti dalla confisca dei beni sequestrati ai Riva alla destinazione che era già stata individuata in precedenti norme di legge. Oltre un miliardo di euro saranno destinati alla bonifica e al risanamento ambientale del sito di Taranto e, in più, con il decreto-legge in esame si realizzano le condizioni per utilizzare le nuove risorse che sono state acquisite nelle ultime settimane e mesi dalla magistratura. Mi riferisco alla somma di 90 milioni di euro, anch'essa vincolata al tema del risanamento ambientale, ma guardando a tutto il gruppo ILVA e, quindi, a tutti gli stabi-

limenti. Credo che l'idea della gestione commissariale e dello stesso Governo sia quella di destinare queste risorse agli altri stabilimenti del gruppo ILVA oltre quello di Taranto.

L'altro tema che voglio richiamare è lo strumento, introdotto con questo decreto-legge e che in Commissione abbiamo ulteriormente rafforzato, dei cosiddetti costi *standard* per le università. Si tratta di un'operazione complessa, il cui saldo credo sarà positivo perché non potrebbe essere diversamente. Al riguardo, vanno ringraziati tutti i Gruppi e lo stesso Governo per l'attenzione che hanno posto sul tema: il saldo sarà sicuramente positivo, in termini di ulteriori risorse e di attenzione a favore di questo nuovo meccanismo verso le università del Mezzogiorno d'Italia.

La collega Vicari ha già parlato del tema del libero ammortamento, su cui quindi non mi soffermo. Si tratta di una misura straordinaria che, se posso dire, sta funzionando benissimo e trova l'interesse e l'entusiasmo di tante aziende, tanto che dal sistema delle imprese viene la sollecitazione al Governo e al Parlamento ad allungarne i tempi di utilizzo e a incrementare le risorse messe a disposizione per la cosiddetta Industria 4.0. Abbiamo prorogato i tempi di ulteriori tre mesi e ciò significa necessità di ulteriori risorse finanziarie a sostegno della misura.

L'ultimo tema su cui desidero soffermarmi è quello del terremoto, che abbiamo voluto richiamare nel provvedimento e che è stato oggetto di attenzione da parte di tutti i Gruppi, nessuno escluso, presenti in Senato. Basta il tema per richiamare l'importanza e l'urgenza di avvicinare le norme, migliorarle sempre di più e renderle quanto più efficienti. Abbiamo raccolto le indicazioni venute da tutti i Gruppi, sintetizzandole in una riformulazione degli emendamenti che sono stati proposti, assieme al Governo. Sono stati previsti 100 milioni di euro in più per quanto riguarda gli interventi urgenti di smaltimento delle macerie che ancora insistono nell'area del cratere. Il provvedimento contiene inoltre norme di semplificazione e prevede il prolungamento dello stato di emergenza, l'allungamento dei tempi per la presentazione delle domande di indennizzo e l'eliminazione - sembrerà un paradosso, ma c'è voluta una norma - della tassa di successione sulle case purtroppo distrutte dal sisma. Mi pare che anche in questo senso abbiamo fatto un buon lavoro, raccogliendo le indicazioni provenienti da tutti i Gruppi.

Si tratta di interventi concreti e mirati che, come ho detto all'inizio dell'intervento, si collocano all'interno di una politica e una visione. Stiamo parlando di ulteriori passi verso una politica organica di rilancio e valorizzazione delle potenzialità straordinarie del Mezzogiorno. Tutti noi, nessuno escluso, abbiamo ben chiaro come rimangano ancora debolezze e limiti irrisolti: pensiamo alle grandi infrastrutture, a cominciare dalle interconnessioni ferroviarie, alla necessità di consolidare il sostegno al sistema produttivo, alla ricerca e alla formazione del capitale umano, ai temi del turismo e della cultura. Oggi però, anche nel convertire il decreto-legge di cui qui ci stiamo occupando e le misure che abbiamo ricordato, credo che possiamo rivendicare con assoluta fermezza che in questi anni abbiamo invertito la tendenza, una tendenza che per troppo tempo ha visto un'attenzione verso il Mezzogiorno piena di parole e di impegni ma povera di atti e di politiche. Ora, lo possiamo ben dire, abbiamo una politica e finalmente atti e misure che van-

no nella direzione di rilanciare e valorizzare per davvero le potenzialità del Mezzogiorno e siamo consapevoli che anche da qui passa la strada del consolidamento di quella ripresa che comincia ad affacciarsi nel nostro Paese, che con il Mezzogiorno sarà ancora più forte e più solida. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una questione pregiudiziale.

Ha chiesto di intervenire il senatore Cassinelli per illustrarla. Ne ha facoltà.

CASSINELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, prima di illustrare la questione pregiudiziale, vorrei segnalare che l'impianto fonico che condivido con il collega Boccardi da oltre un mese è in manutenzione. Mi rivolgo dunque alla sua cortesia per sollecitare, se possibile, l'Ufficio competente, in modo che nelle prossime occasioni io possa parlare dalla mia postazione, senza dover abusare della gentilezza della collega Pelino. La ringrazio.

Il decreto-legge in esame è il 71° provvedimento d'urgenza, se si sommano quelli del Governo Renzi e del Governo Gentiloni Silveri. Continua, da parte dell'Esecutivo, un abnorme e inappropriato uso della decretazione d'urgenza, attraverso la quale si assiste al radicale e inaccettabile spostamento della produzione legislativa dal Parlamento al Governo.

Il mio intervento non potrà quindi avere la caratteristica della novità rispetto agli interventi che in occasioni analoghe sono stati svolti da colleghi del mio Gruppo, ma questo non dipende da noi, bensì da un Governo che continua a replicare un *modus operandi* che umilia il Parlamento.

Nello specifico, il decreto-legge reca misure a favore dei giovani imprenditori del Mezzogiorno, denominate «Resto al Sud»; interventi finanziari a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura e di promozione delle filiere nel Mezzogiorno; istituzione di Zone economiche speciali; benefici fiscali e misure di semplificazione; disposizioni di semplificazione per la valorizzazione dei Patti per lo sviluppo; valorizzazione dei contratti istituzionali di sviluppo; disposizioni di semplificazione in materia di amministrazione straordinaria; misure in materia di costo *standard* per studente; disposizioni in materia di risanamento ambientale da parte dell'amministrazione straordinaria dell'ILVA; misure in materia di assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali nel Mezzogiorno; misure urgenti per affrontare situazioni di marginalità sociale ed altre misure ancora.

Tuttavia, a rendere immediatamente vana ogni velleità del provvedimento in esame viene la relazione tecnica, dalla quale si deduce che tutto il decreto-legge è fatto a saldo zero, nel senso che non stanziava neanche un centesimo aggiuntivo su quanto previsto per il 2017 e per il triennio 2018-2020.

Dunque gli interventi previsti, che nelle intenzioni del Governo sono volti, da un lato, a superare il divario tra le Regioni del Sud d'Italia e il resto del Paese e, dall'altro, ad introdurre nuovi strumenti finalizzati alla crescita delle Regioni del Mezzogiorno, anche attraverso misure per i giovani imprenditori, ci sembra non siano assolutamente sufficienti per raggiungere

l'obiettivo economico che si propongono e, soprattutto, per determinare la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Infatti, tali misure non solo potrebbero essere inserite in provvedimenti più razionali e coesi, ma addirittura, in alcuni casi, adottate con strumenti ordinari di razionalizzazione dei fondi per lo sviluppo e la coesione, essendo l'unica fonte finanziaria da cui attingono. Invece, siamo, ancora una volta, in presenza di una stratificazione di disposizioni, di una modalità normativa scomposta e poco incisiva.

Giova anche sottolineare che il carattere di omogeneità non può certo essere costituito dalla destinazione degli interventi ad alcune aree del Mezzogiorno. Disomogeneità aggravata dagli emendamenti approvati in Commissione, tra i quali cito quello, secondo me veramente estraneo alla materia che deve essere oggetto di questo intervento, riguardante le norme di contrasto ai fenomeni degli incendi boschivi. Non è certamente in discussione la necessità di contrastare questo fenomeno, che sta causando gravi danni al nostro patrimonio naturale, ma non è pensabile inserire una norma che abbia poi una rilevanza penale così importante in uno strumento come quello che dovremmo andare a convertire quest'oggi.

Nel caso dei decreti-legge, che rappresentano una modalità straordinaria e non usuale con cui il Governo può legiferare, è necessaria l'ulteriore valutazione se, in sede di conversione in legge, le eventuali proposte di modificazione o di integrazione del testo contrastino con i principi di omogeneità delle disposizioni e di una loro necessità ed urgenza data da situazioni attuali e contingenti.

Il provvedimento al nostro esame si somma ad un lungo elenco di analoghe iniziative legislative emanate dal Governo negli ultimi due anni, per i quali il possesso dei criteri di straordinaria necessità ed urgenza, previsti dall'articolo 77 della Costituzione, è residuale e l'omogeneità del testo risulta essere compromesso da disposizioni eterogenee che lo rendono disorganico. Inoltre, il provvedimento, proprio a causa del susseguirsi di disposizioni tra loro eterogenee, è oggettivamente carente di una sua linearità strutturale, nel senso che le materie trattate non risultano sequenziali e unite da un nesso.

Giova ricordare che la verifica del criterio di omogeneità costituisce uno dei perni fondamentali sui quali la Corte costituzionale fonda da sempre i percorsi argomentativi legati alla presenza, o assenza, del rispetto degli indispensabili requisiti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per la legittima adozione dei decreti-legge.

In particolare, la sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 2012 ritiene illegittimo il decreto-legge il cui contenuto sia privo del vincolo della omogeneità esplicitamente previsto dall'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Infatti, come sostenuto dalla Corte, là dove prescrive che il contenuto del decreto-legge debba essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo, pur non avendo, in sé e per sé, rango costituzionale, e non potendo quindi assurgere a parametro di legittimità in un giudizio davanti alla Corte medesima, costituisce esplicitazione della *ratio* implicita nel secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, il quale impone il colle-

gamento dell'intero decreto-legge al caso straordinario di necessità e urgenza.

Il provvedimento al nostro esame ancora una volta, evidenzia dunque storture che sono da considerarsi un palese abuso. Il Governo ha infatti reputato, in modo inappropriato, che inserire nel titolo il termine «urgenti» sia motivo sufficiente per giustificare la necessità di emanare un decreto-legge. Oltretutto, si utilizza lo strumento del decreto-legge per riproporre una tipologia di misure vecchie, come quella dei finanziamenti a fondo perduto o a tasso zero, che hanno negli anni addietro ampiamente dimostrato di finire la propria portata nel momento in cui finiscono i finanziamenti a pioggia.

Si tratta di misure già viste e sperimentate, che non riusciranno a far emergere iniziative imprenditoriali nuove, ma semplicemente a distribuire a pioggia somme a una platea di circa centomila giovani del Sud. Da ciò discende come vi sia un utilizzo politico improprio della decretazione d'urgenza, ravvisabile anche nel fatto che i provvedimenti emanati dall'Esecutivo godono di una posizione di favore rispetto a quelli di iniziativa parlamentare, sia in termini di numero che in termini di durata.

Purtroppo dobbiamo constatare che qualsiasi iniziativa da parte del mio Gruppo volta a segnalare l'assenza dei principi di costituzionalità nei decreti-legge è risultata vana. Se, infatti, da una parte si registra la propensione del Governo ad un utilizzo della decretazione di urgenza per una celere realizzazione degli obiettivi della sua politica, cioè la decretazione di urgenza da intendersi come necessità e urgenza in relazione ai fini della realizzazione del programma di Governo, dall'altra parte si assiste ad una inopportuna condiscendenza da parte di questa Assemblea.

Nel merito, va innanzitutto evidenziato che l'articolo 13 del decreto-legge reca l'ennesimo intervento per l'ILVA, le cui problematiche si susseguono ormai da anni, rispetto alla quale sarebbe stato forse più ragionevole riflettere e valutare con l'approfondimento necessario tutte le dinamiche connesse all'azienda e rimaste evidentemente irrisolte dai precedenti decreti in materia. Va riaffermato che una disposizione che ripete per la dodicesima volta in cinque anni un intervento per la maggiore industria siderurgica italiana in amministrazione straordinaria, rinnovando deroghe ai codici italiani per consentire la cessione degli *asset* dell'ILVA, rappresenta certamente un modo di operare ancora una volta ai limiti della costituzionalità.

L'articolo 14, invece, reca la proroga dei termini previsti dalla legge di bilancio 2017 per gli investimenti. Si unisce questo elemento per evidenziare che il decreto-legge ripropone una serie di disposizioni che pongono in modo manifesto l'assenza degli opportuni coordinamenti delle norme, che compromettono di conseguenza i caratteri di unitarietà ed onnicomprensività della decretazione d'urgenza e prefigurano una evidente violazione del vincolo implicitamente disposto dall'articolo 77 della Costituzione, ribadito esplicitamente dal citato articolo 15 della legge n. 400 del 1988.

Approfittando di questo autentico "treno merci varie", quale è lo strumento del decreto-legge, ci si carica sopra di tutto, persino l'articolo 15 che reca disposizioni di carattere meramente organizzativo degli uffici pubblici che non necessitavano di un provvedimento *ex* articolo 77 della Costi-



tuzione e che potevano essere attuate per via regolamentare. Insomma, una volta di più, si fa un uso inappropriato di uno strumento che la nostra Costituzione riserva ad iniziative realmente urgenti, oltretutto necessarie.

Concludendo, questo è un provvedimento che in ogni caso non introduce disposizioni in grado di portare efficacemente, alle Regioni del Mezzogiorno, benefici di natura economica, bensì disposizioni che avrebbero potuto essere applicate in qualsiasi Regione italiana, anche del Nord e anche in Regioni virtuose.

Chiediamo pertanto che l'Assemblea deliberi di non passare all'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 91 del 2017, Atto Senato 2860. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale presentata potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti del senatore Sposetti*).

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Ma come, Sposetti, io condivido l'intervento che mi mandi e tu mi tratti così?

Può darsi, Presidente, che anche il senatore Sposetti, dopo aver ascoltato il mio intervento, si renderà conto che martedì 25 luglio sarà un'altra giornata tragica per il Senato. Infatti, alle ore 15 di oggi pomeriggio ero in Commissione quando è arrivata la discussione di un emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Mi scusi, Presidente, però ho l'attenuante di una provocazione.

Questo emendamento è passato in Commissione giustizia per il parere e poi è stato passato alla Commissione bilancio, mentre la Commissione affari costituzionali non è stata neppure interpellata. Il senatore Albertini, relatore in Commissione giustizia, ha ricordato una sentenza del 2014, recentissima, con la quale la Corte costituzionale ha stabilito il divieto di configurare, mediante una legge di conversione, nuove norme di diritto penale sostanziale ad effetto sanzionatorio il cui contenuto precettivo non sia attinente al decreto-legge, nonostante il decreto-legge in questione contenesse norme processuali penali. Ora, io mi sono distratto perché non posso seguire tutto: sapevo che erano in discussione norme per lo sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia e con grande sorpresa mi sono trovato una norma - adesso sto parlando del metodo ma poi, Presidente, verrò al merito visto che è presente il Ministro degli interni - che considero demenziale. Siamo un Paese dove, se c'è un incidente stradale, si corre a fare una legge sugli incidenti stradali totalmente sbagliata, come è emerso in seguito. Adesso c'è il problema degli anziani che vengono truffati e leggo che alla Camera dei de-

putati è stato presentato un disegno di legge che identifica un nuovo reato che non è la truffa, tutto basato sulla soggettività delle persone, non solo sull'età, ma anche sulle condizioni fisiche o psichiche del soggetto.

Adesso ci sono gli incendi e che cosa fa? Si piglia il primo strumento utile, che è il decreto-legge per lo sviluppo del Mezzogiorno, e di corsa si inserisce al suo interno l'ennesima norma penale del nostro ordinamento. Almeno l'avessero scritta in maniera intelligente: vi leggerò la norma, affinché vi rendiate conto perché il senatore Albertini, giustamente, aveva espresso parere contrario. Poi, preso atto che il Movimento 5 Stelle e il Partito Democratico non erano d'accordo con la sua relazione, si è semplicemente segnalato alla Commissione affari costituzionali che il decreto-legge al nostro esame, così come modificato, è totalmente illegittimo. È palesemente illegittimo ed è una provocazione nei confronti della Corte costituzionale, lo dice uno che, ai tempi della legge Giovanardi-Fini, nel 2006, aveva innocentemente inserito nel testo alcune norme, prima che la Corte costituzionale scrivesse nero su bianco che ciò è illegittimo nei decreti-legge in conversione. Io avevo l'attenuante che mai la Corte costituzionale si era interessata dei decreti-legge in conversione. Adesso c'è una giurisprudenza consolidata, quindi, oltre alla colpa, ci vedo il dolo.

Ma cosa dice l'emendamento sugli incendi? Che se per il delitto che avviene su un podere o un bosco al cui proprietario viene irrogata sentenza di condanna per avere appiccato il fuoco, oltre alla condanna, è disposta la confisca dei beni medesimi, che sono poi assegnati, su richiesta, al Comune nel cui territorio sono situati. Allora, scusate, proviamo a ragionare: come è stato detto anche in Commissione, al contadino che brucia le stoppie - dolosamente, perché non potrebbe farlo - sul suo podere o sul suo fondo, oltre alla condanna, viene anche confiscato il podere, che va poi al Comune? Secondo voi, gli incendiari del Vesuvio o quelli che mettono le esche, sono così cretini da appiccare l'incendio a cominciare dal loro podere o vanno a innescarlo in un altro podere? Che cosa fa il giudice davanti a uno che accusa l'altro, dicendo che l'incendio non è partito dal suo terreno, ma da un altro terreno, nel momento in cui inseriamo una norma così drastica e draconiana come la confisca del podere stesso?

Chiedo ai colleghi se sia mai possibile, nel metodo, che si adotti un veicolo come lo strumento del decreto-legge sullo sviluppo economico e l'occupazione del Sud e ci si metta dentro una norma penale sanzionatoria, quando la Corte costituzionale ci ha detto che non si può fare, con la sicurezza che questa norma verrà cancellata. Siamo qui per fare le leggi o per leggere il giornale al mattino, vedere qual è la notizia che fa più effetto e correre a fare una norma penale, mai meditata da nessuno, mai vagliata da nessuno, in un pomeriggio, in mezz'ora, tra la Commissione giustizia e la Commissione bilancio?

Ma la Commissione bilancio - mi rivolgo al Presidente - è deputata ai giudizi di costituzionalità, nel momento in cui, in un decreto-legge come questo, vengono inserite norme penali, contravvenendo alle disposizioni della Corte costituzionale? E come mai la Commissione affari costituzionali non è stata minimamente interessata all'approfondimento di questo tema?

Mi sembra di capire infatti che, essendo già l'emendamento e la sanzione penale introdotti nel testo, se il Governo metterà la fiducia, passerà questo obbrobrio. È un obbrobrio procedurale, incostituzionale e demenziale nel merito, perché voglio vedere chi riuscirà ad applicare con equità una norma di questo tipo. Servirà per far scrivere domani sui giornali che il Governo è intervenuto subito per contrastare il problema degli incendi.

Speriamo che con il problema della siccità non si faccia qualcosa di analogo e che domani non ci troviamo inserita in un decreto-legge una norma penale su chi spreca l'acqua o chi non chiude le fontane, perché a questo punto, per correre dietro ai titoli dei giornali, ho l'impressione che questo Senato e questa Camera siano disponibili ad approvare le cose più incredibili. Si tratta però sempre di norme penali e di condanne, con norme sempre più interpretabili: non la certezza del diritto, ma la certezza del reato.

Richiamo ancora, perché mi ha impressionato, la norma che ci verrà trasmessa dalla Camera sul reato di truffa, che viene declinato diversamente a seconda del soggetto che stipula un contratto telefonico o che viene contattato. Voglio vedere, nei tribunali, come si farà a stabilire quando il contratto è stato stipulato correttamente e quando invece c'è un incapace, che in qualche modo è stato imbrogliato, fuori dalla fattispecie della truffa. Dunque stiamo moltiplicando i reati e le possibilità per persone innocenti di vedersi rovinata la vita. Come dicevo prima, vi sembra possibile che chi brucia le stoppie e provoca un incendio possa vedersi confiscato il terreno? Lo ripeto: chi andrà a valutare le responsabilità rispetto a chi sicuramente va a far scoppiare gli incendi lontano da casa sua o dal suo podere, magari per dare la colpa ad altri?

Signora Presidente, oggi non sarei dovuto intervenire, ma chi ha presentato la questione pregiudiziale ha perfettamente ragione. Non si può trasformare una cosa seria, che tra le altre cose è stata approvata in Commissione e che dà una risposta concreta, con tutti gli effetti che può avere, ad un'emergenza occupazionale ed economica nel Meridione, e alla fine far de-raggiare tutto a causa di una norma di questo tipo, che non è stata vagliata e approfondita da nessuno.

Lo so che poi ci sono logiche che porteranno l'Assemblea a votare in una certa maniera, ma il dibattito in Aula serve anche a fare testimonianza. Voglio dire ai colleghi presenti e a chi ci ascolta che si arriva ad una strumentalizzazione dell'opinione pubblica, cercando di far credere che i problemi vengano risolti sempre con le manette, con la repressione e inserendo nuovi reati. E magari fossero efficaci! Mentre la norma è scritta in maniera tale che qualche poveraccio, se la Corte costituzionale non interverrà a cas-sarla, si vedrà confiscato il proprio terreno e qualcun altro approfitterà di questa norma per scavare nel torbido. Per quanto mi riguarda, quindi voterò con convinzione in favore della questione pregiudiziale in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

**Non è approvata.**

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Invito i colleghi che intendono uscire dall'Aula a farlo in silenzio.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signora Presidente, che dire del decreto-legge sul Mezzogiorno al nostro esame? Pare che sia l'antipasto del pranzo di Babette che si consumerà in occasione dell'ultima legge di stabilità di questa legislatura, perché quello che avrebbe dovuto essere un decreto-legge dedicato ad una materia particolare si è trasformato in un assalto alla diligenza, ma del resto credo che sarà così da qui alla prossima tornata elettorale: ogni momento è buono per fare regali e per i saldi di fine stagione! (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatrice, aspettiamo un attimo che si allontanino i colleghi che vogliono lasciare l'Aula, cosa che li invito a fare in silenzio. Colleghi, consentite alla senatrice Montevecchi di parlare con un minimo di silenzio in Aula.

MONTEVECCHI (*M5S*). Dicevo quindi che, siamo di fronte al solito assalto alla diligenza a fini elettorali. Vediamo un po' anche in quelli che sono gli ambiti di mia competenza cosa è successo. Ad esempio, abbiamo visto sbucare un emendamento, che prevede lo stanziamento per l'Accademia nazionale di Santa Cecilia di 4 milioni di euro per l'anno 2017 e di 250.000 euro, a regime, dal 2018 in poi. Ora ascoltate dove sono state prese le coperture per questa misura straordinaria volta a coprire le risorse necessarie per pagare gli emolumenti dei docenti dei corsi di perfezionamento: sono state prese dal Fondo unico per lo spettacolo dal vivo. Evviva! Quello è il pozzo senza fine, evidentemente, perché da lì si va sempre a prendere, come se in Commissione non avessimo appena licenziato un provvedimento che prevede addirittura un rafforzamento di quel Fondo. Ma poi, alla fine, quale sarà il risultato di questo rafforzamento se noi continuiamo ad attingere a piene mani da quel Fondo?

L'altro pezzo di copertura - ascoltate bene - arriva dal Fondo "La buona scuola" per il miglioramento e la valorizzazione dell'istruzione scolastica. Evviva! Già nella buona scuola era prevista tutta una serie di misure a costo zero, ora andiamo a prendere, dalle risorse destinate, altri soldi per il contributo speciale all'Accademia nazionale di Santa Cecilia e un giorno scopriremo a chi stiamo facendo il favore. Tra l'altro, fa ridere tantissimo la motivazione data dalla ex sottosegretaria Vicari per l'inserimento di questa misura all'interno del decreto-legge per il Mezzogiorno, che ha detto che tanti insegnanti dei corsi di perfezionamento all'Accademia di Santa Cecilia sono maestri di musica del Sud e che, quindi, c'è una certa pertinenza con il decreto Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Poi abbiamo le risorse destinate alle celebrazioni della figura di Antonio Gramsci. Nutro grande rispetto nei confronti di un gigante del nostro patrimonio intellettuale, però a presentare questo emendamento è stato il senatore Ugo Sposetti. Il collega Sposetti, che a me sta tanto simpatico, so che ha organizzato una bellissima mostra fotografica, a Milano, sulla figura di Antonio Gramsci: speriamo allora che le iniziative che questi soldi andranno a finanziare siano anche ulteriori, rispetto a quelle organizzate giustamente e - mi dicono - anche con grande competenza dal senatore Ugo Sposetti.

Poi abbiamo l'emendamento del Governo 15.0.1000, un aggiuntivo all'articolo 15, che prevede un contributo complessivo di 100 milioni di euro per l'anno 2017 a favore delle Province e qui verrebbe da dire, con un verso di battistiana memoria: «Ancora tu? Ma non dovevamo vederci più?» (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma non solo. La copertura, per 90 milioni, sarà presa dalle somme impegnate e non più dovute per la carta diciottenni, la famosa 18App. Qui mi scappa da ridere perché, qualche giorno fa, il nostro ex *Premier*, Matteo Renzi, andava vantandosi del grande successo della 18App e in Commissione abbiamo avuto il segretario generale del MIBAC, la dottoressa Pasqua Recchia, che è venuta a dirci come stesse funzionando e che erano già stati spesi tanti soldi e che, però, tanti ne rimanevano e che, perciò, stavano valutando l'ipotesi di prorogare questa magnifica iniziativa. E, Oplà: i soldi rimasti dall'iniziativa della carta cultura per i diciottenni vanno a finanziare le Province. Benissimo. È tutto magnifico.

Poi abbiamo l'articolo 12, che vuole recepire una sentenza della Corte costituzionale in merito al costo *standard* per studente per il riparto del Fondo per il funzionamento ordinario delle università e, anche qui, si è persa l'occasione per fare qualcosa di concreto in modo che progressivamente sia colmata la lacuna tra gli Atenei del Nord e quelli del Sud.

Durante l'esame del provvedimento è stata approvata una proposta che prevede l'inserimento tra i parametri di calcolo anche degli studenti fuori corso al primo anno; ciò grazie a un emendamento della senatrice Ferrara e a un nostro emendamento che è stato in quello assorbito. Se non fosse per questo, tutti gli altri parametri e criteri contenuti nel decreto-legge in discussione sono gli stessi previsti dalla riforma Gelmini, quindi di fatto state riproponendo una misura della ministra Gelmini che è stata fortemente criticata e osteggiata e tra l'altro lo avete fatto senza interpellare le parti in causa, così, *d'emblée*, all'interno di un decreto-legge e senza un processo d'ascolto. Perfetto, andiamo pure avanti con le disparità tra Nord e Sud e questo sarebbe il cosiddetto decreto Mezzogiorno.

Vi è poi il contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa minorile. Certamente è un obiettivo lodevole ed encomiabile, peccato però che non vi siate preoccupati e non abbiate voluto prendere in considerazione dei nostri emendamenti che chiedevano, proprio per raggiungere questo obiettivo, di mappare le tante ricchezze presenti nel Sud d'Italia e di mantenere fede a degli indirizzi dati dalla 7ª Commissione, che ha approvato all'unanimità una risoluzione a seguito di un'indagine conoscitiva sulla mappa dell'abbandono dei luoghi culturali, che prevedeva proprio una mappatura per il recupero, il riutilizzo, il riuso e la destinazione di questi luoghi affinché diventassero centri di aggregazione culturale e di promozione so-

ziale per recuperare quel patrimonio intellettuale ricchissimo di cui il Sud si può fregiare, perché ha tanti giovani bravi che meritano opportunità e luoghi in cui aggregarsi e mettere a disposizione della collettività le proprie intelligenze vivaci. Non li avete voluti approvare. Peraltro, un rapporto dell'organizzazione Save the children ci ricorda che la povertà educativa e l'abbandono scolastico si combattono anche fornendo ai ragazzi dei luoghi di fruizione culturale (cinema, teatri, musei); pertanto non avete ascoltato noi, ma neanche Save the children e ve ne siete fregati di queste proposte che andavano proprio nella direzione di voler integrare questa battaglia e farla diventare a tutto tondo.

Concludo con una nota positiva, che credo riempi di orgoglio non solo me, ma tutto il Gruppo a cui appartengo, perché se per l'anno scolastico 2017-2018 nelle scuole del cratere colpito dal sisma sarà possibile formare delle classi con un numero di studenti minimo in deroga alla normativa vigente, sarà grazie al Movimento 5 Stelle che ha presentato un emendamento volto a prorogare una deroga contenuta in un provvedimento del gennaio 2017 che si preoccupava giustamente del completamento dell'anno scolastico. Concludo con questa bella notizia che rende tutti noi molto orgogliosi. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Cardinali. Proteste delle senatrici Montevicchi e Lezzi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, credo che l'importanza di questo decreto-legge meriti un'attenzione, da parte di tutti noi, superiore a quella dimostrata finora, e soprattutto un'attenzione particolare alle importanti misure previste nel decreto-legge, che sono tante e positive. Non può accadere che in quest'Aula siano positive solo alcune delle cose che magari si è contribuito ad approvare, grazie a una maggioranza che le vuole e le approva.

Il decreto-legge infatti prevede misure allargate, che vanno a incontrare una contraddizione di questo nostro Paese, che ha dimenticato nel dibattito politico e istituzionale la questione meridionale, ma che invece se la ritrova ogni giorno davanti nel suo lavoro costante. Diventa difficile nel dibattito di oggi in Aula, ben introdotto dai relatori, citare Giustino Fortunato o Salvemini, Saverio Nitti o Antonio Gramsci. Mi limito solo a citare Pertini, nel 1982 (durante il messaggio di fine anno), quando sostenne che il problema del Mezzogiorno non può essere considerato solo un problema di quelle Regioni, ma deve essere considerato invece un problema nazionale, se lo si vuole superare. Aveva ragione e ha ancora ragione chi sostiene quelle tesi, diversamente da chi sostiene invece che il Sud sia magari una zavorra per il Paese.

Io non lo penso, molti di noi non lo pensano e non lo pensa questo Governo. Tanto non lo pensa, che al suo interno ha un Ministro, dopo anni, che si occupa con competenza di Mezzogiorno e che non si dimentica che c'è una questione meridionale, perché in questo decreto-legge la affronta in maniera nuova e moderna, non attraverso politiche di assistenza, ma attra-

verso sostegni per incentivare lo sviluppo dei settori produttivi trainanti e lo sviluppo dell'autoimprenditorialità, necessari l'uno e l'altro a una visione nuova del Mezzogiorno, perché purtroppo le politiche che abbiamo alle spalle hanno solo diminuito alcuni dei divari che ci sono tra Nord e Sud. Parlo da abruzzese: l'Abruzzo è una Regione che era uscita dal Mezzogiorno, che era uscita dalle contribuzioni europee per il Sud, che ha avuto per un breve periodo una sorta di uscita morbida, ma che poi è dovuta rientrare, proprio perché le politiche non furono quelle giuste.

Oggi l'approccio è nuovo, oggi ci sono misure a favore dei giovani imprenditori, oggi si dà un messaggio chiaro ai ragazzi e si dice loro di restare al Sud, si individuano strumenti e meccanismi, si individuano fasce di età, controlli, tutoraggi, monitoraggi, si individuano i soggetti gestori, si individuano le filiere, si inserisce l'agricoltura all'interno delle possibilità per un giovane di scegliere di rimanere al Sud. Ci sono poi le Zone economiche speciali (ZES), con i porti, che sono dei punti di modernizzazione assolutamente importanti e necessari.

Con questo decreto-legge ci siamo esercitati in un lavoro importante in Commissione. Oggi chi si smarca contraddice il comportamento avuto durante il lavoro costante e quotidiano di queste giornate. Ed è proprio in Commissione che, grazie a una stretta collaborazione con i relatori e con il Governo, abbiamo tirato fuori ulteriori e positive iniziative, che però non vanno a contraddire quelle che già il Governo aveva messo in campo, ma le vanno a precisare e a rafforzare, semmai a dettagliare e a migliorare. Ci sono misure importanti. Vi sono intanto le iniziative per rispondere alle molteplici esigenze delle popolazioni colpite dal sisma 2016-2017. Sono passati diversi emendamenti; i relatori hanno preso atto di alcune esigenze e le hanno sistematizzate in un emendamento che produce alcune importanti proroghe: la proroga dello stato di emergenza; la proroga per la presentazione dei progetti per gli indennizzi; la proroga per il sistema di recupero e di intervento sui rifiuti e le macerie, con l'aggiunta di nuove risorse pari a 100 milioni di euro.

Si approva altresì un emendamento - da me presentato - che toglie, ad esempio, le sanzioni legate al patto di stabilità agli amministratori dei Comuni del sisma 2016-2017. Vi sono altri emendamenti e altre possibilità nuove per quelle popolazioni, che naturalmente hanno bisogno di altro, e ancora altro faremo nei prossimi strumenti e nelle prossime iniziative per quelle popolazioni.

Alcune norme e alcuni incentivi prevedono risposte forti e certe, certamente migliori e molto superiori a quelle date in altre vicende analoghe. Forse dobbiamo rivedere e aggiornare le *governance*, molto complesse e molto irrigidite e che spesso fanno sì che i buoni provvedimenti che approviamo arrivino in ritardo alle popolazioni e ai cittadini. Questi sono alcuni degli interventi che abbiamo previsto nel decreto-legge in discussione.

L'emendamento 16.0.26 interviene sulle aree del terremoto, tra cui l'Abruzzo ed altre Regioni non del Sud, ma assolutamente interessate da questo provvedimento. Credo che non si possa assolutamente rinviare la trattazione delle questioni legate all'emergenza del terremoto, ancora così vicino a noi e ancora così drammaticamente percepito dalla popolazione.

Importante - voglio sottolinearlo - è anche un emendamento presentato dal Governo, recependo azioni importanti provenienti dalla Regione Abruzzo e dalla mia modesta attività parlamentare, che stanziava 250 milioni per la sicurezza delle autostrade A24 e A25. Mi voglio soffermare su questo provvedimento, perché quelle autostrade che collegano l'Abruzzo al Lazio, fortemente trafficate a causa di un quotidiano movimento di migliaia e migliaia di persone che si muovono dall'Abruzzo al Lazio e viceversa, sono state interessate in questi ultimi anni da ben tre eventi sismici (2009, 2016 e 2017), che hanno prodotto non solo danni al territorio, ma anche, purtroppo, a quelle autostrade.

La sicurezza va garantita e questo provvedimento del Governo va incontro ad esigenze più volte richiamate, ma saranno sicuramente necessari ulteriori provvedimenti. In tal senso ho presentato un ordine del giorno, accolto come raccomandazione dal Governo, perché si prenda atto di una situazione particolarmente delicata e di emergenza, anche alla luce di una sentenza del TAR, intervenuta proprio oggi, che sconfessa l'azione del Governo e autorizza Autostrada dei parchi a poter aumentare i pedaggi. Questo potrebbe produrre sui cittadini che quotidianamente percorrono su questi assi autostradali un ulteriore incremento delle tariffe, che dobbiamo assolutamente scongiurare.

Le misure contenute in questo decreto-legge, quindi, spaziano su più possibilità e su diverse aree di intervento economico. Intervengono anche sulla dispersione scolastica e su problematiche gravi, denunciate da decenni, che riguardano il Mezzogiorno d'Italia, la crisi economica, in particolare di determinate aree, e la crisi sociale spesso connessa alla crisi economica, che porta molti ragazzi a un abbandono precoce del sistema scolastico e comunque alla condanna, purtroppo per loro stessi, a dovere fare i conti con un sistema sociale senza nemmeno i titoli di studio di base. Anche da questo punto di vista nel decreto-legge ci sono misure importanti, rafforzate dall'intervento emendativo di colleghi del Gruppo Partito Democratico, che voglio sottolineare per la loro sensibilità e per la loro importanza.

Oltre a questo, venivano giustamente richiamati gli altri strumenti che abbiamo messo in campo, Governo e Parlamento, per il Sud, in particolare i patti per il Sud e gli accordi programmatici relativi anche all'utilizzo dei fondi *masterplan* che le Regioni hanno adottato. Al riguardo, in questo decreto-legge si interviene soprattutto per semplificare e determinare procedure che facciano in modo che le decisioni politiche che vengono assunte dalle istituzioni, spesso in stretta collaborazione tra di loro, possano poi avere un dispiegamento, un esercizio di concretezza nei territori in tempi più rapidi e più adeguati alla necessità di quegli stessi territori, dove non si fugge più con la valigia di cartone legata dai lacci, ma dove si fugge - ancora, purtroppo - spesso con il *computer*, con i titoli di studio, con i *master*, alla ricerca di altri spazi e di altre possibilità. Ecco, però, che per rispondere proprio a queste nuove esigenze, a queste nuove drammatiche fughe, non si possono adottare strumenti vecchi, assistenziali, che non darebbero le risposte che desideriamo.

E, allora, proprio il taglio nuovo degli strumenti individuati in questo decreto-legge che vanno, all'opposto di vecchie pratiche clientelari e assi-



stenziali, ad incidere proprio nelle aree problematiche (ma che vengono individuate come aree di potenzialità di sviluppo) a mio avviso rappresenta una mossa giusta, oculata, che dà a questo decreto-legge il peso di un provvedimento importante, a cui potremo assegnare ulteriore valore con la verifica degli strumenti adottati e con i necessari aggiustamenti, se dovessero servire.

Nello studiare le misure adottate per il cratere sismico del 2016-2017 abbiamo esaminato anche emendamenti - e concludo - che proponevano misure di semplificazione proprio per evitare che lo sforzo titanico che questo Paese sta facendo per dare risposte a quelle popolazioni non venga poi annullato dai lacci e laccioli di una *governance* complessa. Su questo fronte non c'è stata possibilità di intervento in questo decreto-legge, ma sono certa che nei lavori preliminari alla legge di bilancio con il Governo troveremo la giusta misura per dare ulteriori spazi, certezze, fiducia e futuro a quelle popolazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualdani. Ne ha facoltà.

GUALDANI (*AP-CpE-NCD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge giunto all'esame dell'Assemblea segue quello dello scorso dicembre, con cui il Governo ha avviato una campagna di aiuti per le situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno.

L'adozione del decreto-legge in esame si è resa necessaria per la necessità di intensificare gli interventi volti a favorire il superamento del divario economico e sociale delle Regioni del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese, introducendo misure incentivanti per i giovani imprenditori, nonché nuovi strumenti di semplificazione.

Per quanto riguarda le misure di incentivazione all'imprenditoria giovanile, significativa è la misura «Resto al Sud», di cui all'articolo 1 del decreto-legge. Si prevede un finanziamento fino a 1.250 milioni di euro per i nuovi giovani imprenditori *under 35* del Sud Italia e di 50 milioni di euro per favorire gli imprenditori agricoli *under 40*. Sono inoltre previsti circa 200 milioni di euro per le Zone economiche speciali (ZES), 40 milioni di euro per favorire le politiche attive del lavoro nel Mezzogiorno e 150 milioni di euro per il sostegno amministrativo agli enti locali.

Queste azioni, come capisaldi del provvedimento di urgenza, hanno l'obiettivo di dare un maggiore impulso all'economia del Mezzogiorno, alla cultura imprenditoriale e all'innovazione delle Regioni del Sud, in linea con il processo già avviato con il precedente decreto-legge sul Mezzogiorno, nonché promuovere l'individuazione di nuovi incentivi per i nuovi giovani imprenditori e l'introduzione di procedure semplificate.

Con la misura «Resto al Sud» ciascun richiedente riceve un finanziamento fino a un massimo di 50.000 euro, di cui il 35 per cento come contributo a fondo perduto, erogato dal gestore della misura, e il 65 per cento sotto forma di prestito a tasso zero, rimborsato entro otto anni dalla concessione del finanziamento. Sono finanziate le attività imprenditoriali relative alla produzione di beni nei settori dell'artigianato, dell'industria, della pesca

e dell'acquacoltura, ovvero alla fornitura di servizi, ivi compresi quelli turistici. Sono inoltre previste azioni di accompagnamento da parte di enti pubblici, università e associazioni del terzo settore a supporto di questo processo di crescita. Chi sarà in grado di produrre progetti credibili e sostenibili, avrà il pieno appoggio dello Stato, in un rapporto di responsabilità reciproca.

Con il presente decreto-legge si cerca inoltre di rivalorizzare terreni abbandonati o incolti e immobili in stato di abbandono. Si tratta, in particolare, di terreni agricoli su cui non sia stata esercitata l'attività agricola da almeno dieci anni, di terreni oggetto di rimboschimento artificiale o in cui sono insediate formazioni arbustive e arboree e, infine, di aree edificate a uso industriale, artigianale, commerciale e turistico-ricettivo, nonché delle relative unità immobiliari che risultano in stato di abbandono da almeno quindici anni, o su cui non risultano più operative aziende o società di almeno quindici anni.

I Comuni, quindi, devono provvedere a una ricognizione complessiva dei beni immobili e dei terreni agricoli da integrare anche con gli elenchi della Banca delle terre agricole tenuti a livello regionale. I beni possono essere dati in concessione, per un periodo non superiore a nove anni, rinnovabile una sola volta, ai soggetti di età compresa tra i diciotto e i quarant'anni, previa presentazione di un progetto volto alla valorizzazione dell'utilizzo del bene.

Vanno sottolineate anche le misure attuate per fronteggiare i danni causati dal coleottero *xylosandrus compactus*, con particolare riferimento ai carrubi della Regione Siciliana, nonché i danni causati dal batterio *xylella fastidiosa* per i settori vitivinicolo e oliario e tutti quelli derivati dalla diffusione nel settore vitivinicolo, tutti settori di estrema rilevanza per il Sud Italia.

Per ciò che concerne l'istituzione di Zone economiche speciali, le nuove imprese e quelle già operanti possono beneficiare non solo di semplificazioni di tipo amministrativo, a patto di incrementare gli investimenti oppure di intraprendere programmi imprenditoriali, ma anche del *bonus* Sud, maggiorato rispetto a quello previsto dall'ultima legge di stabilità, per l'acquisto di beni strumentali nuovi che sono destinati a strutture produttive nel Mezzogiorno.

Con il lavoro della Commissione bilancio, a cui va il mio ringraziamento, si è consentita non solo la possibilità di presentare sino a due progetti per Regione relativi alla ZES, ma si è data anche la possibilità alle Regioni del Sud non strettamente collegate con la rete transeuropea dei trasporti (la cosiddetta rete TEN-T) di avere una Zona economica speciale interregionale. Per l'esercizio di attività economiche ed imprenditoriali, le aziende già operative e quelle che si insedieranno nella ZES possono beneficiare di speciali condizioni in relazione alla natura incrementale degli investimenti e delle attività di sviluppo e di impresa. In particolare, potranno usufruire di procedure semplificate, dell'accesso alle infrastrutture esistenti e previste nel piano di sviluppo strategico della ZES e saranno destinatarie di agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto al regime ordinario del credito di imposta al Sud.

Infine, è da segnalare anche l'introduzione di strumenti di velocizzazione degli investimenti pubblici e privati, nonché la presenza di una misura di sostegno per gli enti locali che accolgono i migranti, in modo tale che nelle situazioni di emergenza questi Comuni non vengano lasciati in balia di sé stessi.

Un altro settore essenziale per il Sud e sul quale il provvedimento è intervenuto è la pesca. Con un emendamento approvato in Commissione, sono state finanziate le indennità giornaliere per i periodi di sospensione dell'attività lavorativa derivanti da arresti temporanei non obbligatori della stessa. Sul tema ambientale, considerata l'emergenza siccità ed incendi in questi giorni, un ottimo risultato è stato raggiunto con l'inasprimento delle misure restrittive contro chi incendia terreni a fini ritorsivi. Alternativa Popolare ha visto, con l'emendamento approvato in Commissione, riconosciuta la bontà della questione sollevata durante la fase emergenziale, dando una risposta concreta ad una piaga che sta affliggendo le nostre aree boschive.

Per concludere, signora Presidente, vorrei sottolineare una delle tante risposte che l'Italia ha dato sul tema della sicurezza nei centri delle città. Nel presente decreto-legge abbiamo previsto un controllo in entrata ed in uscita dai centri storici delle Città metropolitane dei flussi di merci mediante la realizzazione di un sistema automatico di controllo che sfrutti un nuovo modulo della piattaforma logistica nazionale. Questo è uno strumento per conciliare, al contempo, sicurezza e turismo. I flussi turistici, pertanto, non saranno compressi, ma la loro permanenza ed il loro fluire saranno garantiti da un ulteriore strumento all'avanguardia.

In merito al Sud Italia, penso immediatamente ai casi di Palermo, in qualità di capitale della cultura italiana 2018, e di Matera, in qualità di capitale della cultura europea 2019.

Questo provvedimento, tanto atteso dalle Regioni meridionali, si pone ormai in un processo costante di valorizzazione delle eccellenze e dei punti di forza del Meridione e di stimolazione delle forze e delle capacità dormienti del nostro Paese. Pertanto, non posso che auspicare una rapida approvazione del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, per la verità devo dire che se la politica per il Mezzogiorno del Governo e della maggioranza si specchia in questo provvedimento, c'è poco da stare allegri.

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,14)**

*(Segue D'ALÌ)*. Già il divario tra il Nord e il Sud cresce quotidianamente in maniera esponenziale. Sicuramente i colleghi avranno modo di leggere il rapporto della SVIMEZ - che non è un'istituzione privata, ma pubblica, al servizio delle istituzioni - che purtroppo dà conto di un'ulteriore crescita del divario tra Nord e Sud e di scenari drammatici per il Sud Italia se purtroppo, non certo per effetto di questo provvedimento, le cose non cambieranno. Se questi sono gli interventi, allora veramente noi ci chiediamo

mo quale sia l'interesse del Governo, della maggioranza e dello stesso Parlamento per la cosiddetta questione meridionale, che è una questione nazionale. Questo è un provvedimento miserevole. Dal momento che andiamo a destinare 20 miliardi di euro per il risanamento delle banche del Nord, delle banche venete, del Monte dei Paschi, delle banche del Centro-Nord vedersi elargire interventi tutti da verificarsi nel loro accadimento, spalmati in lunghi periodi - parliamo di interventi con stanziamenti previsti e frazionati fino al 2020 - appare davvero risibile. Se questa è la politica per il Mezzogiorno del Governo, noi abbiamo, con questo provvedimento, capito che non esiste una possibilità di attenzione.

Nessuno chiede assistenzialismo, ma non c'è una strategia. Non c'è una direzione; non esiste una valorizzazione delle grandi potenzialità del Mezzogiorno nel panorama complessivo europeo e mediterraneo. Nessuno parla dei grandi traffici internazionali, nessuno parla del divario infrastrutturale, nessuno parla del ruolo che il Mezzogiorno potrebbe svolgere, non solamente nel nostro Paese, ma nell'intera area mediterranea. E stiamo invece qui a discutere di pochi, pochissimi, piccoli interventi, legati ad alcune iniziative che i giovani dovrebbero assumere per avere un finanziamento finalizzato a generiche attività imprenditoriali, tra l'altro non sapendo a quale bacino culturale attingere.

Siamo tornati ai vecchi concetti postbellici dell'occupazione delle terre, attraverso l'intervento sulle terre incolte. Non ci si chiede, però, perché esistano ancora, nel nostro Paese, terre incolte. Non ci si chiede a proposito dell'agricoltura del nostro Paese, di cui discutiamo quando approviamo le mozioni o quando ci dedichiamo, a tempo perso, a questo importantissimo capitolo dell'economia nazionale e dove ancora migliaia e migliaia di ettari vengono annualmente sottratti all'attività agricola dall'espansione urbanistica, perché esistano ancora terre incolte. Ma esistono? O questo è uno strumento, di stampo molto caro alla sinistra, per camuffare un'azione espropriativa soprattutto sugli immobili?

Le terre, infatti, hanno talmente poco valore che ben poco possono produrre in termini economici a chi, eventualmente, va ad utilizzarle, ove mai questi progetti e queste situazioni si possano concretizzare. Vi sono, però, immobili che sappiamo essere oggetto di occupazione abusiva già da ora, soprattutto in alcune grandi città; e sappiamo benissimo da chi e per quali fini sono occupate. Questo è un cavallo di Troia per legalizzare situazioni assolutamente illegali?

Ma, a parte questo, sono venuto a conoscenza, anche attraverso la lettura del resoconto dei lavori della Commissione, di tutta una serie di interventi che con il Mezzogiorno non hanno nulla a che vedere o che, peggio ancora, con esso hanno a che vedere e sono risolti nella maniera sbagliata, non incidendo cioè sulle cause ma andando, come sempre, a cercare di imporre situazioni, soprattutto di carattere penale, che abbiamo dimostrato non essere risolutive di quelli che sono i mali.

Ancora una volta si verificano gli incendi? Bene, cosa pensano di fare la maggioranza e il Governo? Di inasprire le pene, come se inasprire le pene fosse la soluzione. Invece di stanziare risorse per la prevenzione, risorse adeguate per mettere in sicurezza le zone (ormai sempre più contenute, a

causa di quanto successo in questa ultima stagione estiva, ancora non conclusa) preziose del nostro Paese, noi pensiamo di inasprire le pene. Questo è ciò che pensiamo di fare. Vi sono problemi ambientali? Inaspriamo le pene sui reati ambientali! Vi sono problemi legati agli incendi? Inaspriamo le pene.

Per carità, ogni aspetto deve ricevere la giusta attenzione, anche in termini di repressione, ma ciò che qui manca completamente è la politica delle prevenzioni. E mi viene da chiedere se sia solamente casuale o accidentale il fatto che l'esplosione degli incendi in questo ultimo anno sia consequenziale all'abolizione del Corpo forestale dello Stato, voluta come capriccio semplificativo, che poi tale non è stato, da parte del precedente Governo e da parte di questa maggioranza perché bisognava dare un segnale di diminuzione di costi. In realtà, non solo non c'è stato alcun segnale di riduzione dei costi: i costi sono rimasti tali e quali dal punto di vista burocratico e sono cresciute enormemente le conseguenze e le disfunzioni che si sono create a seguito dell'abolizione del Corpo forestale dello Stato. Ciò è certificato e documentato nei verbali di quanto accaduto, fino ad ora, questa estate. Proprio nei verbali degli interventi di emergenza per gli incendi emerge il ritardo della filiera dell'emergenza dovuto proprio ad una confusione dei ruoli e all'incertezza su chi debba fare cosa e in che modo, quando si verificano queste situazioni.

Quindi, cari colleghi, lo ripeto, se questa è la politica del Governo per il Mezzogiorno, aliena da qualsiasi intervento strutturale, aliena da qualsiasi intervento strategico, aliena dal vero interesse delle popolazioni del Mezzogiorno, allora possiamo davvero cantare il *de profundis* del nostro Mezzogiorno a meno che non si vogliano veramente costringere, nel senso buono del termine, le popolazioni del Mezzogiorno ad uno scatto d'orgoglio. Come si suol dire, si fa di necessità virtù, e quindi l'abbandono, in questo caso, può fare virtù. Noi confidiamo sempre nel fatto che le popolazioni del Mezzogiorno abbiano un loro scatto di orgoglio. In questo caso non può che essere uno scatto che parte dalla considerazione dell'assoluto abbandono politico, strutturale ed economico rispetto alla considerazione che, invece, viene riservata ad altre zone del Paese.

Se questi sono veramente i provvedimenti per il Mezzogiorno, allora bisogna chiudere questo decreto-legge. Lo voterete voi con il voto di fiducia (ma non certamente con la fiducia delle popolazioni del Sud).

Mi chiedo se, nell'ambito della maggioranza, i colleghi che vengono dal Mezzogiorno d'Italia dicano cose positive nei confronti di questo provvedimento per convinzione o per obbligo derivante dall'appartenenza politica. I rappresentanti politici delle regioni del Sud dovrebbero anteporre gli interessi veri dei loro territori rispetto agli ordini che vengono dalle segreterie politiche ed all'esigenza di mantenere la maggioranza e il Governo. Questo è purtroppo ciò che ha condannato il Sud dall'unità d'Italia fino ad oggi. Noi stessi siamo stati artefici della nostra arretratezza perché abbiamo subordinato i giudizi che dovevamo rendere e le proposte che dovevamo avanzare, per la nostra politica, alle segreterie politiche che imponevano altre soluzioni e sicuramente imponevano altre scelte che privilegiassero, soprattutto in termini infrastrutturali, altre zone del Paese. Quindi, fino a quando con-

tinueremo a rimanere, come classe politica del Sud, ingabbiati in questa cintura, in questa camicia di forza costituita dall'obbligo del rispetto delle maggioranze e dall'obbligo del rispetto delle direttive che vengono dalle segreterie politiche che costringono coloro che fanno parte della maggioranza ad accantonare gli interessi del Mezzogiorno pur di privilegiare gli interessi politici generali, sicuramente il Mezzogiorno non avrà alcuna speranza.

Una cosa bisognava forse inserire in questo decreto per il Mezzogiorno: la restituzione di quei 4 miliardi e mezzo di risorse sottratte con la legge di stabilità 2015 quando, per finanziare la decontribuzione sulle nuove assunzioni, che poi ha creato una bolla occupazionale della quale pagheremo, alla scadenza del provvedimento, sicuramente gli effetti a livello complessivo nazionale, sono stati bloccati 4 miliardi e mezzo di interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno nell'assoluto silenzio dei rappresentanti dei paesi del Sud. Allora feci una battaglia in Commissione bilancio perché ciò non accadesse, ma con gli occhi bassi i miei colleghi, sia della mia Regione che di altre Regioni meridionali, votarono a favore del provvedimento proposto dal Governo di centrosinistra dell'epoca.

Questo sarebbe bastato a restituire al Mezzogiorno il maltolto di una rapina intollerabile che continua a pesare sul divario infrastrutturale tra il Sud d'Italia e il resto del Paese. E la situazione si protrarrà fino a quando non andremo con decisione a risanare queste ingiustizie e a chiedere non l'assistenza, ma il rispetto dei nostri diritti e delle leggi che già prevedono queste cose per i nostri territori, e fintanto che ci accontenteremo di inezie così frantumate e tra l'altro così mal gestite, delle quali poi vorremmo anche vedere gli effetti, quando provvedimenti recanti finanziamenti quinquennali o decennali saranno già dimenticati e non avranno prodotto alcuna reale modifica della situazione economica del Mezzogiorno. Fino a quando ci accontenteremo, per così dire, di tutto questo e vedremo passare norme così risibili in questo Parlamento sotto forma di provvedimenti in favore del Mezzogiorno, allora purtroppo anche il Nord d'Italia dovrà rendersi conto che l'accrescersi del divario tra il Sud e il Nord è un danno per l'intero Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferrara Elena. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, l'obiettivo di questo provvedimento è dare maggiore impulso allo sviluppo della cultura imprenditoriale e dell'innovazione nei territori del Mezzogiorno. Tale progresso non può prescindere dallo sviluppo educativo, tema trattato in alcuni articoli a cui mi riferirò in modo specifico.

L'articolo 11 consente al MIUR di individuare, a seguito di un decreto e di concerto con i Ministri dell'interno e della giustizia, aree di esclusione sociale, caratterizzate da povertà educativa minorile e dispersione scolastica, nonché da un elevato tasso di fenomeni di criminalità organizzata, per poter emanare dei bandi che saranno rivolti a reti di scuole in convenzione con gli enti locali, soggetti del terzo settore, strutture sportive territoriali, o servizi educativi pubblici per l'infanzia, operanti nel territorio interessato.

Lo scopo è quello di progettare e attuare, nelle aree di esclusione sociale, interventi educativi di durata biennale in favore dei minori, finalizzati al contrasto del rischio di fallimento formativo precoce e di povertà educativa, nonché per la prevenzione delle situazioni di fragilità nei confronti della capacità attrattiva della criminalità.

Ce lo dicono anche i dati riportati dal IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2016-2017, che mostrano come in Italia la condizione di persone di minore età che vivono in condizioni di povertà assoluta sia peggiorato. Il peggioramento diffuso delle condizioni economiche ha colpito le persone più vulnerabili e tra questi i minori e le nuove generazioni che hanno pagato il prezzo più alto.

I dati a nostra disposizione fanno emergere quanto i rischi e le fragilità siano reali e, di conseguenza, quanto gli interventi atti a combattere i fenomeni presi in esame dall'articolo 11 del provvedimento in discussione siano prioritari quanto urgenti. Non possiamo creare sviluppo se non partiamo dall'educazione, dalla cultura e dalla conoscenza. E sappiamo che la povertà minorile non riguarda solo il Sud e non riguarda solo l'educazione. Sono temi che trattiamo da anni in Commissione istruzione e cultura e nella bicamerale infanzia e adolescenza, con indagini conoscitive sia sulla povertà che sui diritti al patrimonio culturale ed artistico.

Sono temi che abbiamo affrontato con provvedimenti importanti del Governo che riguardano sia la scuola, sia gli affari sociali: pensiamo, per esempio, ai bandi per la povertà educativa che sono stati emanati quest'anno e porteranno risorse laddove ci sarà bisogno di lavorare in questo senso.

Il rischio per i minori è associato in primo luogo alla ripartizione geografica di residenza e al titolo di studio della persona adulta di riferimento, come riporta la relazione al Parlamento di quest'anno del Garante dell'infanzia dell'adolescenza. Quindi, conta dove vive un bambino e che titolo di studio hanno i suoi genitori. I minori nel Mezzogiorno e quelli che vivono in famiglie con a capo una persona che ha al massimo la licenza elementare presentano infatti un rischio di povertà relativa di circa 4 volte superiore a quello, rispettivamente, dei residenti nel Nord e di quelli che vivono con una persona di riferimento almeno diplomata. Sempre dal rapporto apprendiamo che, in conseguenza al maggiore impatto dei flussi migratori nelle Regioni meridionali, oltre il 60 per cento dei minori non accompagnati trovano accoglienza nelle Regioni Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Basilicata: anche a questo devono fare fronte tali territori.

Nel rapporto pubblicato da Save the Children nel 2017, che è già stato menzionato, si desumono alcuni dati rispetto ai ragazzi di quindici anni, che non raggiungono le competenze minime in matematica e in lettura. Si evince che un adolescente che vive in Campania ha quasi il doppio di probabilità di non raggiungere le competenze minime in matematica rispetto ad un coetaneo che vive in Lombardia e il triplo rispetto ad un quattordicenne delle Province autonome di Bolzano e Trento. Percentuali molto simili si riscontrano riguardo alla lettura: in Campania il 31 per cento degli alunni sono in una situazione di svantaggio educativo, contro il 14 per cento a Bolzano, e l'11 per cento a Trento. Sono, insomma, dati che fanno pensare.

Si sta facendo molto in queste Regioni, anche a seguito degli investimenti fatti in questi anni sulla scuola e sui servizi ad essa collegati. Ad esempio, la Campania ha visto, in due anni, un aumento del 20 per cento della copertura di aule. Si tratta di un *trend* positivo comune alla maggior parte delle Regioni meridionali: vediamo infatti un aumento del 15 per cento in Calabria, dell'11 per cento in Sicilia e del 10 per cento in Abruzzo. Va menzionata la Regione Puglia, che ha attivato un progetto pluriennale denominato "Diritti a scuola", riconosciuto dai progetti europei come buona pratica, grazie al quale il tasso di dispersione scolastica si è abbassato di due punti percentuali in cinque anni. È possibile intervenire ed avere risultati concreti, ma è necessario costruire sistemi di rete con gli enti locali, il privato sociale e gli enti culturali, come indica l'articolo 11 del decreto-legge in esame nell'ambito dei progetti del Programma operativo nazionale (PON).

Oltre alle condizioni di povertà assoluta e relativa, sempre nel rapporto del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, sono emersi segnali allarmanti per i casi di povertà educativa, in riferimento non solo al sistema di istruzione formale ed informale, ma anche rispetto al diritto alla crescita e allo sviluppo relazionale, affettivo ed emozionale. Ecco perché è più opportuno parlare di povertà educative. Nel nostro Paese, un minore su 10, tra i sei e i diciassette anni, nel 2016 non è mai andato al teatro o ad un museo, non ha mai visitato mostre, monumenti e siti archeologici, non ha fatto sport con assiduità. Sono sei su 10 coloro che non hanno svolto quattro o più delle attività menzionate e i picchi sono in Calabria, in Sicilia e in Campania. Quindi il decreto-legge al nostro esame entra proprio in questo merito. Riteniamo che sia stato davvero un elemento importante l'aver inserito questo *focus* sulla povertà educativa.

L'articolo 12 del decreto-legge riguarda invece il costo *standard* per studente, che viene disciplinato come criterio di finanziamento delle università che, affiancato al criterio della spesa storica, ha la finalità di rendere il finanziamento statale, tramite la ripartizione del Fondo di funzionamento ordinario (FFO), coerente con il livello di efficienza dei costi sostenuti dagli atenei per erogare i propri servizi agli studenti. I lavori della Commissione in sede referente hanno raggiunto il risultato di arricchire il testo originario dell'articolo 12 del decreto-legge (ciò non è accaduta per l'articolo 11, per cui c'è stato di fatto un unico emendamento, mentre in questo caso abbiamo dovuto lavorare molto) con alcune importanti modifiche, che ne enfatizzano soprattutto i profili perequativi, nella direzione di avvantaggiare particolarmente le università del Mezzogiorno. In particolare, ricordo l'emendamento sulla dotazione *standard* della docenza, che la determina in modo che la stessa rimanga "costante" nell'ambito di un certo *range* di numerosità degli studenti per ogni classe di corso di studio. È stato precisato che i diversi contesti ai quali riferirsi per la valutazione della diversa capacità contributiva degli studenti iscritti all'università, con riguardo al reddito medio familiare della ripartizione territoriale ove ha sede l'ateneo, di norma a livello regionale, siano in particolare quelli «economici e territoriali».

Ancora, è stato previsto che il costo *standard* per studente di ateneo sia moltiplicato per il numero di studenti regolarmente iscritti al corso di



studio, cui si aggiungono, come è già stato detto in quest'Aula, anche gli studenti iscritti al primo anno fuori corso.

Desidero ulteriormente focalizzare due punti e concludo. Il primo riguarda i *cluster* tecnologici nazionali. È stato approvato in Commissione un emendamento importante, che si occupa dei *cluster* tecnologici nazionali, quali strutture di supporto e di efficientamento per il coordinamento delle politiche di ricerca industriale a livello nazionale e locale, nonché di raccordo tra le misure promosse a livello centrale e regionale e, con riferimento alle Regioni del Mezzogiorno, anche come strumento facilitatore per l'attuazione e l'impiego degli interventi sul territorio. Si tratta di figure riconducibili a poli di innovazione di cui al Regolamento UE della Commissione, che dovranno presto assumere la forma di associazione riconosciuta o fondazione, ove già non costituiti in altra persona giuridica senza scopo di lucro.

È previsto che ciascun *cluster* elabori un piano di azione triennale, aggiornato annualmente, nel quale descriva le attività che programma di svolgere, anche in chiave strategica, per il raggiungimento delle finalità, gli obiettivi, i risultati attesi, le tempistiche, gli aspetti organizzativi, le risorse necessarie, nonché il contesto territoriale degli interventi.

All'interno del piano di azione triennale è inserita un'apposita sezione riferita al Mezzogiorno che, tenendo conto delle vocazioni produttive delle aree del Mezzogiorno, esplicita le azioni per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico in favore delle suddette aree, oltre che le collaborazioni con i soggetti pubblici e privati, anche di altre Regioni, finalizzate al pieno coinvolgimento degli stessi per la concreta attuazione del piano di azione.

Concludo facendo un riferimento, anche se è già stato ricordato, a un emendamento molto importante che andava di pari passo con un emendamento presentato dalla senatrice Puglisi e da tutto il Gruppo PD della Commissione 7ª del Senato. È stato, invece, acquisito quello presentato dalla senatrice Montevecchi - ma questo ci fa piacere - per poter dare continuità alla deroga rispetto all'organico degli insegnanti anche per l'anno scolastico 2017-2018. Credo che non vadano strumentalizzati perché sono interventi trasversali e ci fa piacere che molto spesso, trattando di questi temi, si vada d'accordo. L'emendamento 15.0.40 della senatrice Puglisi prevedeva un'ulteriore misura. Il Governo e il MEF hanno accettato l'altro e quindi il nostro è risultato assorbito. Ripeto: siamo molto contenti e soddisfatti di aver potuto inserire nell'ambito di questo decreto-legge questa misura, che prima non era prevista, perché è senz'altro molto importante a seguito delle scosse che hanno segnato questo ultimo fine settimana. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-Misto-CP-S)*. Signor Presidente, credo che di provvedimenti sul Mezzogiorno ce ne sia bisogno da tempo e che questo, per quanto contenga elementi interessanti, non sia esattamente ciò di cui abbiamo bisogno per superare il limite economico, culturale, politico e istituzionale dell'Italia a due velocità, con un Centro-Nord ricco, potente e industrializzato e un Mezzogiorno in condizioni di difficoltà, di disagio profondo caratte-

rizzato da fenomeni pesanti di arretratezza. Questo va detto perché colloca così in modo opportuno il provvedimento che, ripeto, giudico positivamente per ciò che può fare nelle condizioni date. Non è un provvedimento che esaurisce un percorso necessario; è un provvedimento che accenna ad alcune questioni che vanno trattate in maniera più coordinata e omogenea in una politica per il Mezzogiorno di cui noi abbiamo bisogno e che non possiamo più tardare a mettere in campo.

Ricordo un tema che attiene a uno degli istituti di cui si parla in questo provvedimento. Mi riferisco all'intervento sull'occupazione giovanile, sull'autoimpiego e sull'autoimprenditorialità rivolta ai giovani tra i diciotto e i trentacinque anni. Lo fa in più settori, utilizzando gli strumenti finanziari dell'Unione europea, quindi del quadro comunitario di sostegno, nonché utilizzando le forme di finanziamento possibile, sia quelle a fondo perduto sia con il credito a tasso d'interesse agevolato, anzi addirittura totalmente abbattuto. Lo fa, inoltre, partendo dalla convinzione che bisogna valorizzare lo sviluppo locale, cioè le vocazioni produttive dei luoghi, le risorse che sono distribuite in un'area del Paese che rimane povera, ma che è ricca di potenzialità, di qualità. Questo se noi la difendiamo. Anche in queste ore, infatti, c'è chi pensa ad aggredire il territorio, non a valorizzare le sue capacità di sviluppo. C'è, infatti, una cultura che vuole difendere il patrimonio di tutti, ricondurre la terra alla sua originaria funzione, cioè quella della produzione, che la vuol salvaguardare dagli inquinamenti. C'è chi difende il territorio, ma c'è anche chi lo aggredisce, chi agisce sulla spinta degli egoismi personali e sulla base delle ambizioni irrefrenabili verso la ricchezza, verso l'accumulazione, verso un uso proprietario del bene comune. C'è chi ha questo approccio e chi invece difende il patrimonio comune. Io credo che su questa linea favorire l'autoimprenditorialità, anche in settori delicati come l'agricoltura, non sia un elemento negativo, ma assolutamente positivo.

In questa sede ho sentito anche evocare la stagione delle occupazioni delle terre. Magari ci fosse lo stesso spirito, perché quella stagione ha prodotto una crescita complessiva del Paese e ha emancipato dalla povertà intere comunità. Magari fossimo all'interno di quella logica, perché c'era il senso di essere popolo, di essere impegnati ad affrancarsi dalla povertà e a ricostruire un Paese dilaniato dalla guerra civile e dai lutti della Seconda guerra mondiale. Io penso che quella sia stata una stagione assolutamente produttiva di cui dobbiamo tenere memoria a 360 gradi, riconoscendo le cause delle difficoltà di quell'epoca, ma anche i meriti in quella situazione della voglia di riscatto che si è registrata in Italia e di voglia di riscatto noi dobbiamo parlare per il Mezzogiorno quando affrontiamo questo tema.

Lo sviluppo locale è una grande cosa, perché mette nelle mani di chi vive nei luoghi la possibilità di organizzare la propria esistenza. Del resto, l'occupazione che noi evochiamo non la possiamo più ritrovare nel modo giusto; mi riferisco cioè a un'occupazione sana, a un lavoro buono, retribuito e non sfruttato, che è quello che conosciamo oggi; mi riferisco al lavoro retribuito per il suo peso e per il suo valore, un lavoro visto come emancipazione e riconquista della dignità da parte di chi vi è impegnato. Partire dallo sviluppo locale, cioè costruire le condizioni di sviluppo dove si vive e ancorare l'attività economica al destino del proprio territorio, significa partecipa-

re alla vita della comunità costruendo, per quella comunità, una prospettiva di progresso. Questo è quello che in parte c'è in questo provvedimento, che ha ancora il carattere di emergenza, che interviene cioè in una situazione molto complicata tentando di inserire qualche elemento positivo, ma sicuramente non decisivo.

Un'altra cosa che voglio dire è che alcuni emendamenti sono stati accolti - io penso positivamente - nella discussione che si è sviluppata in Commissione; sono tutti emendamenti di grande ragionevolezza. Ogni volta che noi facciamo una produzione normativa, ciascuno di noi porta avanti istanze di categorie sociali e di ambiti territoriali, ma si scontra con una realtà abbastanza cruda, quella di un Governo qualche volta ostaggio anche dei Ministeri. Quando parlo di Ministeri, parlo di quell'insieme di disposizioni e di visioni che sono frutto ormai consolidato dei condizionamenti imposti dalle burocrazie, che viaggiano dentro canali rigidi. È necessario riflettere su questo: la politica, il Parlamento, la capacità di legiferare in funzione del bisogno non possono trovare sistematici ostacoli a concludere cose che servono. Ne cito una per tutte: il Mezzogiorno ha una situazione di infrastrutture e trasporti difficilissima e complicata. Ebbene, signor Presidente, c'era un emendamento, proposto da me e dal collega Stefano, che riguardava una cosa molto semplice: assoggettare anche il sistema delle ferrovie cosiddette complementari, quelle a binario unico, quelle dove si consumano spesso gli incidenti ferroviari più gravi e dove si realizzano i lutti per l'insufficienza delle infrastrutture e l'incapacità di quei soggetti di mettere in piedi sistemi di sicurezza adeguati, all'organo di vigilanza delle ferrovie, facendo in modo che tale organo, che vale per la dimensione nazionale, valesse anche per le dimensioni regionali e locali del Mezzogiorno d'Italia, dove prevalentemente quei soggetti gestiscono il trasporto ferroviario. È una cosa ovvia, che costa un'integrazione di risorse finanziarie a un'agenzia dello Stato. Ebbene, ci è stato risposto che non lo si poteva fare, perché bisognava adeguare l'agenzia a questa esigenza. Quindi, siccome abbiamo problemi di copertura e abbiamo problemi di riorganizzazione, cosa lasciamo? Lasciamo le ferrovie a gestione locale e regionale fuori dai parametri della sicurezza. Poi, quando si verifica un incidente, tutti quanti noi veniamo qua a piangere i morti, a presentare mozioni e interrogazioni per chiedere al Governo e al Ministro di turno di intervenire su una situazione che avremmo potuto regolare, se non avessimo affrontato il problema ragionieristicamente. Lo abbiamo fatto positivamente in un altro caso. La Sardegna è una delle Regioni attraversate dal fuoco e lo è stata sistematicamente: essa svolge, attraverso cantieri verdi gestiti dagli enti locali, un'attività di prevenzione degli incendi, di cura del bosco, di pulizia, di risanamento e di ripristino ambientale dei luoghi. Rischiava di non poterlo fare più, con costi a carico della Regione e degli enti locali sardi, badate, quindi senza attingere alle casse dello Stato, solo perché esiste una disposizione che impone rigidi limiti alle assunzioni da parte degli enti locali, anche quando si tratta di progetti temporanei, con applicazione temporanea di personale e del tutto occasionale.

In questo caso ci si è venuti incontro e siamo riusciti ad ottenere la proroga di una disposizione che avevamo già messo in campo in circostanze anche allora difficili, quelle dell'alluvione di Olbia e dei lutti che da esso so-

no venuti, proprio perché c'era un problema di cura e manutenzione del territorio. Io credo che in questo stia il valore principale del provvedimento in discussione: il tentativo di valutare e considerare il territorio del Mezzogiorno come una risorsa che bisogna aiutare affinché esprima il massimo della sua potenzialità facendo una manutenzione accurata di quel territorio e salvaguardandolo dalle possibili aggressioni speculative. (*Applausi della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, questo decreto-legge approda in Aula con il retrogusto delle solite manchette preelettorali; non potrebbe non essere altrimenti, visto che tra pochi mesi dovremo andare a votare. Va fatta notare una prassi di questa maggioranza, più attenta alla ricerca di titoli roboanti che di contenuti finalizzati a cambiare realmente le cose. Così, mentre le banche negli ultimi anni hanno incassato ben 85 miliardi di contributi a fondo perduto dallo Stato, per il rilancio di mezza parte del Paese quanto avete stanziato? Poco più di 1 miliardo, di cui la maggior parte viene dai fondi per lo sviluppo e la coesione indicati nella legge di stabilità 2014.

Finalmente avete speso questi soldi, che sono pochi e spesi male. Come si fa seriamente a favoleggiare la ripresa del Sud praticamente con le briciole, di quello che rimane dopo una serie di provvedimenti che non fanno altro che trasferire ricchezza dai cittadini italiani a poche grandi imprese? Giusto per capire quali sono le priorità di questo Governo e di quelli che l'hanno preceduto, ovvero le banche, va detto che tra i giovani e meno giovani del Sud e le banche, avete scelto queste ultime. Altro che discorsi pomposi, che dai noi in Sicilia si definiscono discorsi da «quaquaraquà», per citare il famoso Sciascia, che tutti noi ben conosciamo. Quindi tanta retorica ma pochi fatti, come piace al PD.

Il Sud è pieno di emergenze, ma voi lanciate la misura «Resto al Sud», che dovrebbe incentivare i nostri giovani a rimanere al Sud, ad aprire piccole e medie imprese. Davvero, io sono convinta che molti di voi abbiano sbagliato mestiere: dovevate tradurre i titoli dei film esteri; altro che lavorare in questo Palazzo! «Resto al Sud», ricorda molto «Benvenuti al Sud», una fortunata pellicola, comica quanto questo decreto-legge. Uno degli ingredienti sono i giovani, quelli con le tre G davanti, che rendono benevola ogni iniziativa. Chi se ne frega se uno dei problemi del Sud sono i meno giovani, altrettanto bisognosi di incentivi? E giù di retorica inutile e controproducente.

Noi, che siamo responsabili, abbiamo proposto una serie di modifiche, a partire dalle condizioni basilari per rimanere al Sud: avere un'abitazione dignitosa. Ho presentato un emendamento che chiede di recepire un mio disegno di legge che riguarda l'autorecupero di immobili abbandonati sia pubblici che privati, per recuperare i centri storici delle nostre città di Provincia abbandonate, magari instaurando attività artigianali e inserendoli in percorsi turistici. Bene, questo emendamento richiede una spesa poco su-

periore ai 400 milioni di euro che non prenderemo dalla fiscalità generale, bensì da piccoli aumenti delle aliquote a banche e assicurazioni, che sono le uniche entità che in questi anni hanno percepito enormi fondi provenienti dallo Stato.

Cosa vogliamo fare, signor Presidente, illustri colleghi? Vogliamo recuperare questo patrimonio edilizio e dare in comodato d'uso una casa a chi ne ha bisogno o vogliamo che i nostri giovani, che già sono senza lavoro, non abbiano nemmeno una casa, così sono super incentivati ad andare via?

Ha ragione chi ha presentato pregiudiziali di costituzionalità: in questo decreto-legge avete messo di tutto, finanche i soldi per la solita emergenza migranti. Anche in questo caso, però, avete sbagliato, a mio modesto avviso, perché, invece di dare soldi e incentivare i Comuni che accolgono, avete semplicemente aumentato i fondi per l'accoglienza, creando ulteriore disparità tra i cittadini italiani, a cui continuate a negare il reddito di cittadinanza e il lavoro, e gli amici degli amici che li accolgono, che avranno ancora più fondi. Nell'emendamento presentato, a mia prima firma, chiedo invece di togliere i vincoli alle somme destinate ai Comuni per devolverle a quei Comuni che accolgono come fondi da spendere per i propri cittadini non per l'accoglienza; ma anche in questo caso mi pare che non ci siamo.

*Last but not least*, l'idea di inserire un aumento di pene per i piromani, che pure avevo auspicato e chiesto con forza. Era abbastanza semplice: ci si doveva limitare ad aumentare le pene per l'incendio boschivo - come previsto anche da un mio emendamento - che infatti passano nel minimo da quattro a sette anni e nel massimo da dieci a quindici anni, equiparando di fatto l'incendio boschivo al terrorismo; bisognava aumentare i vincoli per i terreni bruciati al punto da rendere antieconomico appiccare il fuoco, e invece avete introdotto una norma liberticida che sequestra il terreno all'agricoltore per darlo al Comune che non sa assolutamente cosa farsene. Complimenti vivissimi! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, onorevoli senatori, oggi iniziamo il dibattito parlamentare sull'ennesimo decreto-legge emanato dal Governo, che si è occupato, con urgenza, delle disposizioni necessarie a stimolare la crescita economica del Mezzogiorno. Ebbene, l'urgenza è una condizione stabile nel nostro Mezzogiorno, dai tempi dell'Unità d'Italia.

Protagonista è oggi, ancora una volta, la questione meridionale, e cioè l'insieme dei problemi posti dall'esistenza del Mezzogiorno, ma vi anticipo sin dall'inizio del mio intervento che la questione è ben più ampia e non riguarda il solo polo Sud dell'Italia. Oggi c'è una situazione per cui si registra un più basso livello di sviluppo economico, un diverso e più arretrato sistema di relazioni sociali, un più debole svolgimento di molti importanti aspetti della vita civile rispetto alle altre Regioni del Paese, in particolare quelle settentrionali.

Il grave degrado della vita amministrativa e i sistemi di poteri locali, l'indigenza in cui versano nel Mezzogiorno i nostri concittadini rappresentano uno dei più gravi fallimenti dello Stato, frustrate le ricette proposte dalla destra storica, dalla sinistra trasformista, dal giolittismo, dal fascismo, dal compromesso storico fatto di cassa del Mezzogiorno, finanziamenti a pioggia, cattedrali nel deserto, consenso clientelare, autarchia particolaristica che ha allontanato gli investimenti privati senza portare a profitto gli ingenti investimenti pubblici. C'è oggi bisogno di misure che riducano il differenziale di crescita delle zone più depresse del nostro Paese, di tutte le zone del nostro Paese ovunque siano collocate geograficamente. Occorre andare oltre gli stretti confini geografici. Per realizzare questo obiettivo sono necessarie riforme di struttura che intervengano e invertano radicalmente la tendenza in corso in tutto il Paese, non solo al Sud.

C'è poi un elemento specifico di critica a questo decreto-legge. Rischiamo di fallire l'obiettivo prefissato perché, pure apprezzando lo sforzo economico-finanziario messo in campo dal Governo, mi pare che il provvedimento contenga manovre solo sperimentali, emergenziali, non strutturali, che rischiano di essere insufficienti per dare soluzione stabile al problema annoso. Ciò che facilita la nascita e la crescita di nuova imprenditorialità è sempre utile, ma - lo ripeto - la nuova imprenditorialità sarà concentrata in particolari zone, senza garantire la crescita uniforme dell'intero territorio meridionale, né tantomeno sarà utilizzabile nel resto d'Italia. Nel provvedimento è infatti prevista l'istituzione delle Zone economiche speciali sperimentali (ZES), da costituirsi nelle sole aree portuali.

Parzialmente utile è anche la misura «Resto al Sud», perché offre ai giovani meridionali che non dispongono di mezzi propri per avviare un'attività produttiva una dotazione di 50.000 euro, un terzo della quale a fondo perduto, e la restante parte concessa con finanziamento a tasso agevolato.

Dispiace, però, che si siano voluti premiare il coraggio e l'intraprendenza solo di alcuni dei nostri giovani, ossia dei giovani imprenditori. Mi domando perché siano stati ingiustamente esclusi dai benefici i liberi professionisti e i commercianti, alimentando ulteriori squilibri all'interno del nostro tessuto sociale meridionale.

Vengo ora rapidamente al punto che mi appare centrale per criticare la norma che dobbiamo convertire in legge. Mi appare riduttivo e anacronistico concentrare gli sforzi per migliorare la situazione economica dei nostri concittadini proseguendo nell'utilizzo del solo criterio geografico. Sono molti i Meridioni d'Italia e non tutti si trovano al Sud. Mi riferisco alle zone depresse, dove c'è insufficiente attività di impresa perché disincentivata, ostacolata e negata, con le ovvie conseguenti ripercussioni sul lavoro, o, meglio, sulla sua mancanza, ovunque esse si trovino su tutto il territorio nazionale.

Ritengo che lo Stato debba intervenire ovunque vi sia bisogno, senza distinzione di latitudine geografica. Un criterio, una bussola per l'intervento pubblico nell'economia potrebbe essere rappresentato dalla media dei dati economici. Ebbene, in tutte le Regioni d'Italia, ovunque il tasso di disoccupazione superi la media nazionale dovrebbero applicarsi misure di favore analoghe a quelle che stiamo per approvare.

Faccio l'esempio della mia Regione, le Marche, che ben conosco. Il tasso di disoccupazione più grave e preoccupante negli ultimi anni ha superato la percentuale del 36 per cento, mentre solo la metà degli *over 50* ha un'occupazione stabile. Più in generale, i dati dell'economia nel suo complesso sono preoccupanti. I dati diffusi dall'ISTAT mostrano una variazione reale del PIL ingravescente negli anni e, quindi, uno stallo dell'economia regionale, in controtendenza rispetto al *trend* nazionale. Si badi bene, i dati non considerano il fatto che il sisma dello scorso anno ha reso drammatica la situazione della Regione, anche se non ancora registrata dall'Istituto nazionale di statistica.

Tra tutte le Regioni, le Marche risultano tra gli ultimi posti per crescita reale del PIL rispetto all'anno precedente. Seguendo l'andamento dell'economia tra il 2011 e il 2013, il *trend* seguito dalle Marche si dimostra sensibile al contesto congiunturale italiano, registrando però livelli peggiori della media nazionale, con ulteriore flessione a causa della devastazione ultima del terremoto. Lo stesso valore del PIL procapite marchigiano è inferiore alla media nazionale e pone la Regione e i suoi abitanti in grave difficoltà.

Stiamo parlando di una Regione che era ricca. Nel 2008 avevamo tutt'altri parametri. Attualmente le Marche crescono meno della media italiana, solo della metà. A soffrire particolarmente è il sistema della moda, che più incide sull'economia regionale. Mi riferisco al tessile, all'abbigliamento, al calzaturiero, al manifatturiero e al *made in Italy*, che è stato sempre eccellenza e fonte di ricchezza viste le esportazioni all'estero. La Regione fatica ad agganciare la ripresa. Ciò ha cause precedenti al devastante sisma che ci ha colpiti, nonostante le Marche siano una Regione vocata alla produzione di eccellenza. L'incidenza della produzione sul PIL nazionale è crollata da oltre il 5 per cento del 2000 all'1,5 per cento nella fase della crisi economica e ora si attesta su un valore ancora più basso.

L'andamento successivo è stato ancora peggiore, anche se - finalmente - lievissimi segnali di ripresa, grazie all'estrema laboriosità delle genti che la popolano, iniziano a vedersi. Si consideri che le Marche si caratterizzano per l'altissimo tasso di imprenditorialità, potendo vantare un'impresa circa ogni dieci abitanti. Le imprese sono 152.000 e i distretti produttivi sono specializzati nella manifattura di tradizione, dal legno, al mobile al Nord, alla meccanica e agli elettrodomestici, a strumenti di precisione al Centro, nonché al calzaturiero e all'alimentare al Sud. Le imprese hanno però un tasso di ricchezza inferiore alla media nazionale, poco inferiore ai 25.000 euro di PIL procapite. La crisi ha ridotto di 20 punti la produzione industriale dal 2008 a oggi, con un tasso di disoccupazione che è salito di più del 10 per cento del complessivo, pari a oltre un terzo degli occupati legati al settore industriale. Si può dire uno *tsunami* sociale, un sisma economico, una devastazione complessiva. Naturalmente, sull'economia regionale ha pesato anche il recente, sciagurato fallimento di Banca Marche, primo istituto di credito del territorio, e di Banca Veneto, aggiungo. Purtroppo, la spesa per ricerca e sviluppo e la quota di imprese *high-tech* - il futuro di qualsiasi Paese voglia rimanere al passo coi tempi - è sotto la media nazionale. Unica nota positiva è rappresentata dalle *start-up* innovative, a dimostrazione che l'*hu-*

*mus* sociale è naturalmente imprenditoriale, se solo si offrissero le condizioni per utilizzare al meglio tutte le potenzialità dei cittadini lavoratori ed imprenditori marchigiani.

Per riprendere il percorso di crescita, è necessario un piano strutturato di politica industriale che detti tempi e metodi, interventi e risorse per riprendere un percorso virtuoso di sviluppo in tutte le Regioni d'Italia, non solo nel Mezzogiorno. Ciò vale in particolare anche nelle Marche, per il beneficio della Regione, che può essere propulsore di crescita, favorendo la ripresa di tutto il Paese, attraverso l'emanazione di norme in grado di realizzare programmi basati su meccanismi efficaci di *governance* che coniughino le strategie di programmazione nazionale con le specificità territoriali. Ciò è necessario non tanto e non solo per motivi di miope ed egoistico campanilismo, quanto perché le Marche rischiano lo spopolamento. Il terremoto ha fatto emergere con maggiore forza le debolezza e le criticità territoriali già esistenti nelle aree interne.

È chiaro, quindi, che in assenza di una rapida e valida proposta di rilancio, c'è il rischio di un rapido spopolamento, di una delocalizzazione delle attività produttive dalle Marche. Il sisma ha sicuramente accelerato i processi di abbandono del territorio, con relativo degrado del tessuto produttivo e sociale già in atto nelle zone interne. Se tutto ciò si vuole evitare, lo sviluppo futuro di queste aree deve prevedere una programmazione che superi il semplice ripristino dell'esistente, dando efficace soluzione alle problematiche caratteristiche delle aree interne regionali, supportate da una serie di misure specifiche per il rilancio delle attività del territorio. Ne va anche dell'equilibrio idrogeologico dell'Appennino centrale, dell'ecosistema, della tutela della biodiversità, quindi della nostra storia e del nostro futuro, fatto di produzione di eccellenza e - speriamo - di popolazioni stabili e laboriose, capaci di attrarre, grazie alla bellezza del nostro territorio, cittadini stranieri villeggianti, in grado di diventare *testimonial* della nostra eccezionale specificità regionale e nazionale.

Onestamente, mi stupisco del fatto che un Governo che ha finto di aver capito le reali necessità del nostro Paese, cioè il Sud dell'Europa, che ha lasciato credere di aver compreso il bisogno della società e dei cittadini che si affrontassero seri interventi di sostegno strutturale dell'economia reale, invece, quando poi ha avuto la possibilità di emanare un serio ed efficace provvedimento a sostegno del Sud e dei suoi abitanti, non abbia voluto seriamente analizzare la realtà per dare una soluzione, negandosi così la possibilità di affrontare e risolvere le reali problematiche esistenti. Questo Governo si è limitato ad autodelegarsi, per rifare gli errori del passato, per riproporre la solita ricetta trita e ritrita, fatta di finanziamenti non strutturali, insufficienti, parziali, preferendo riproporre quanto è già stato fatto, e male, visti i costanti fallimenti dei provvedimenti emanati per il Mezzogiorno, e non abbia avuto - mi stupisce - il coraggio necessario per osare, ovvero proporre una riforma strutturale perché non ha voluto - o non ha saputo - osare, quindi farci ottenere il necessario, farci ottenere di più.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.



TOCCI (PD). Signor Presidente, è all'esame dell'Assemblea la definizione dei criteri del costo *standard* per studente. Per restituire però la parola al Parlamento, c'è voluta la Corte costituzionale, che ha annullato i decreti con i quali i Governi passati si erano impossessati illegittimamente della competenza negli ultimi quattro anni. La ritrovata potestà legislativa ha consentito di emendare il testo per correggere almeno gli errori più gravi del metodo di calcolo.

Il primo errore consiste nel calcolare il fabbisogno degli atenei escludendo il conteggio degli studenti fuori corso. Il criterio svantaggia gli atenei meridionali che ne hanno un numero maggiore. Con l'approvazione, però, dell'emendamento 12.25 si amplia il calcolo ai fuori corso di un anno, perché si tratta di solito di studenti che continuano a frequentare i corsi e spesso devono solo completare la laurea.

Secondo punto: sommando i fabbisogni di tutti gli atenei si ottiene il fabbisogno totale del sistema universitario, che però non è mai stato utilizzato come parametro di riferimento negli anni passati. Finora, cioè, il Ministero ha applicato il costo *standard* agli atenei, ma non a se stesso. Non è casuale. Se si considerasse il fabbisogno totale, il finanziamento del sistema universitario dovrebbe aumentare del 20-30 per cento. Con l'emendamento 12.27 si obbliga il Governo a certificare il fabbisogno totale, che ogni anno sarà il punto di riferimento nella discussione sugli stanziamenti della legge di stabilità.

Il terzo errore è il più grave. Il modello di calcolo vigente fa a cazzotti con la realtà. Consideriamo un semplice esempio tra due atenei che offrono due corsi: il primo con cento studenti e il secondo con cinquanta studenti. Il primo ateneo riceve un finanziamento doppio rispetto al secondo, pur affrontando entrambi gli stessi costi perché hanno gli stessi docenti. È evidente che il modello nasconde una grave distorsione dimensionale priva di qualsiasi giustificazione relativa ai costi reali.

L'algoritmo determina, quindi, una forte penalizzazione degli atenei collocati in bacini poco attrattivi, meno accessibili o, comunque, a domanda più debole, soprattutto nelle università del Mezzogiorno, nelle aree interne del Centro e perfino in alcune Province del Nord, come in Liguria e in Friuli. Nei quattro anni passati molte risorse pubbliche sono state distribuite secondo criteri sbagliati e ingiusti, e viene da pensare che abbiano contribuito al calo delle immatricolazioni, che infatti è maggiore in quelle parti del Paese.

Queste politiche sono inammissibili in un Paese come il nostro con una quota di laureati pari alla metà della media europea. Se si vuole davvero recuperare il ritardo occorre un balzo in avanti, una crescita dell'alta formazione per le nuove generazioni. A tal fine, non basta che l'università cresca nelle grandi città, ma si deve innalzare la qualità degli atenei nelle reti capillari del Paese, nella Provincia e tra gli strati sociali più svantaggiati.

La correzione dell'algoritmo è ottenuta con l'emendamento 12.8 che determina la costanza del fabbisogno per numero di studenti, compreso tra valori minimi e massimi. In questo modo si rispecchia il funzionamento reale del sistema. Ovviamente, l'ateneo più grande sarà finanziato di più nella

misura in cui offrirà un maggior numero di corsi, tenendo conto quindi dei suoi maggiori costi reali.

Quarto errore: quando il numero degli studenti supera un numero massimo, il decreto sull'accREDITamento dei corsi impone di aumentare quota parte del numero dei docenti, ma contemporaneamente un altro decreto, quello sul *turnover*, può impedire l'assunzione dei docenti previsti. L'ateneo si trova nella situazione imbarazzante di non poter assumere il docente per il quale ha ricevuto un finanziamento aggiuntivo in base al costo *standard*. Siamo dentro un tipico comma in cui si affastellano regole che rispondono a logiche diverse.

La coesistenza di algoritmi conflittuali determina contraddizioni e suscita comportamenti degli atenei non positivi per il sistema. L'effetto più negativo è la proliferazione del numero chiuso. Per evitare il doppio vincolo di dover aumentare docenti senza poterli assumere, l'ateneo fissa il numero chiuso al livello del numero massimo di studenti. Questa regolazione sarebbe inaccettabile nel sistema scolastico, che risponde, invece, alla crescita della popolazione studentesca con un corrispondente aumento del numero degli insegnanti. La stessa dinamica di sviluppo si dovrebbe verificare nell'università, se il Ministero applicasse coerentemente la logica del costo *standard*.

Abbiamo cercato di liberare l'università da questo vincolo assurdo presentando l'emendamento 12.28, che elimina la norma Tremonti del massimale nazionale di *turnover*. Purtroppo, nonostante il testo fosse stato concordato con il MIUR, è stato bocciato dalla Commissione bilancio sulla base del parere negativo del MEF, privo a mio avviso di fondamento giuridico e contabile. Spero che in Assemblea si possa riesaminare l'emendamento.

Con l'introduzione del costo *standard*, infatti, non ha più alcun senso il vincolo del *turnover*. Nel nuovo schema, infatti, la politica delle assunzioni degli atenei non può in nessun modo influire sulla crescita della spesa poiché è costretta a muoversi all'interno del *budget* assegnato con la ripartizione del fondo di finanziamento ordinario.

Quindi, il vincolo del *turnover* non serve a impedire la crescita del debito, vieta le assunzioni anche agli atenei che hanno risorse proprie, distorce la logica del costo *standard*. Eppure, questo vincolo ha danneggiato pesantemente l'università italiana, tenendo fuori dalla porta due generazioni di giovani studiosi, e causando un pernicioso invecchiamento della docenza.

In conclusione, gli emendamenti del Gruppo PD, concordati con la ministra Fedeli, consentono di apportare importanti correttivi al modello applicato negli anni passati.

Rimangono però altri problemi irrisolti: l'insufficiente finanziamento del fabbisogno totale, lo squilibrio a discapito dell'area umanistica - sociale, la mancata revisione generale delle regole di finanziamento dell'università. A tal fine, avevo proposto di limitare l'attuale decreto-legge all'inevitabile sanatoria dei quattro anni passati e di prevedere, invece, un altro disegno di legge per impostare su basi nuove un modello di finanziamento per l'università. Sarebbe stata anche l'occasione per sottoporre il modello ad un'ampia discussione pubblica, ottenendo sicuramente contributi migliorativi. Purtroppo, sulla proposta non si è trovato l'accordo e di conseguenza si è dovu-

to procedere con correttivi puntuali e parziali sul testo del decreto-legge, senza una revisione generale della legge di finanziamento dell'università.

Ormai tale esigenza è ineludibile. È necessaria una discussione pubblica e una riforma generale delle regole del sistema. Da dieci anni la politica universitaria è in balia di algoritmi apparentemente neutrali, inesorabili come le calamità naturali, incomprensibili ai non addetti ai lavori e inaccessibili al dibattito pubblico. Se ne sono serviti i Governi degli ultimi dieci anni per attuare la più pesante recessione nella storia del sistema universitario italiano, una sorta di triplice arretramento: circa il 20 per cento in meno di docenti, di fondi e di studenti. Nessun altro comparto della pubblica amministrazione ha subito un salasso di questa portata e nessun altro Paese europeo ha risposto alla crisi indebolendo così pesantemente le strutture dell'alta formazione e della ricerca.

Esprimo in conclusione la soddisfazione per le utili correzioni introdotte nel decreto. Nei prossimi mesi, però, dovremo fare di più per apportare una correzione all'intera politica universitaria dell'ultimo decennio. Basta con il blocco delle assunzioni e con i numeri chiusi: bisogna aprire le porte dell'università ai giovani, ai ricercatori e agli studenti. È nel primario interesse del Paese. (*Applausi del senatore Santini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, qualche domanda su questo provvedimento ce la siamo posta. Ci siamo posti una domanda molto semplice, cioè se tutto va bene. La risposta è stata forse sì e forse no. Ci siamo chiesti se si poteva fare di più, se si poteva dare di più. Probabilmente sì. Se poi si pensa che i problemi si possano risolvere con questo decreto-legge, personalmente credo di no. Credo, però, che sia stato un tentativo di rimettere in moto una parte di questo Paese che arranca faticosamente e che ha visto in questi ultimi anni di crisi il divario, non solamente con il Nord ma con la restante parte dell'Europa, aumentare sempre più. L'aumento di questo divario è stato anche dettato, forse, dall'incapacità di mettere in condizioni una parte di questo Paese di avere quelle peculiarità che ha sempre avuto, vale a dire la possibilità di contendere agevolmente produzioni di eccellenza ed esportazioni di qualità ad altri Paesi europei.

L'Atto Senato 2860 reca la conversione in legge del secondo decreto-legge che riguarda il Mezzogiorno emanato solamente quest'anno. Se poi dovessimo contare tutti i provvedimenti che, a vario titolo, si sono susseguiti negli ultimi quaranta-cinquanta anni allora ci vorrebbe qualche giorno per metterli in fila. Se poi, signor Presidente, dovessimo relazionare sui risultati che tali provvedimenti hanno ottenuto, allora basterebbero probabilmente pochi minuti.

Il decreto-legge al nostro esame si compone di 17 articoli che riguardano esclusivamente i territori del Sud, con diversi interventi in settori quali lo sviluppo imprenditoriale e industriale, l'agricoltura, l'agevolazione fiscale, l'occupazione, l'analfabetismo minorile e l'università, gli investimenti, l'ILVA e la marginalità sociale dovuta alla presenza degli immigrati.

A tal proposito il Governo, nella legge di stabilità, aveva annunciato per il Meridione un fiume di risorse, in partenza da Roma per il Sud. Ora, con questo provvedimento, dovrebbe partire un altro fiume di denaro verso il Sud; peccato che ultimamente i fiumi non godano di buona salute.

Ho la sensazione che sia cominciata già da un po' di tempo la campagna elettorale e che si tenti di abbindolare il Meridione con qualche finanziamento, dato a pioggia, per garantirsi una certa visibilità. Sta di fatto che questo decreto-legge avrà lo stesso risultato di tanti altri provvedimenti, destinati a fallire per inconsistenza o per questioni strutturali, perché non omogenei, non calzanti con le problematiche reali, visto che non tutti hanno avuto la possibilità di ottenere i famosi 80 euro e, soprattutto, non li ha avuti chi ne aveva veramente bisogno.

Crisi e recessione hanno colpito l'intera economia mondiale in questi anni e hanno avuto un impatto pesante sul nostro sistema economico e ancor di più sulle Regioni meridionali, con effetto negativo su occupazione e redditi. La disoccupazione giovanile al Sud raggiunge picchi del 60 per cento ed è intollerabile che in questo Senato si parli di tutto meno che dell'unica cosa che conta che è il lavoro.

Forse è urgente che il Governo avvii un piano straordinario per il lavoro che viene invocato da tempo da più parti, indispensabile per far ripartire l'intero sistema economico in maniera strutturale e duratura. In Calabria vi è circa il 59 per cento di disoccupazione giovanile, in Sicilia il 57 per cento e la Sardegna è solo un punto dietro. A ciò si aggiunge un quadro in cui il Mezzogiorno è sempre più pericolosamente lontano dal resto del Paese e soprattutto dall'Europa. A tal proposito le politiche sino ad oggi adottate dal Governo non hanno certamente aiutato a migliorare la situazione del Sud, portando a un suo serio riscatto, e a garantire un futuro alle nuove generazioni.

Molto semplicemente, Presidente, manca un piano industriale, un piano del turismo e sicuramente un piano per l'agricoltura. Servono piani seri che possano riportare alla pari con altre aree europee un'area di questo Paese che ha sicuramente potenzialità enormi. Voi mi insegnate però che di potenzialità non si vive.

Il rilancio per il Sud non può passare se non attraverso una riduzione delle tasse, ma questo deve valere per tutto il Paese e non può essere semplicemente limitato ad alcune zone, come previsto dagli articoli 4 e 5 del decreto-legge, con cui si prevede l'istituzione di Zone economiche speciali: un tentativo nobile di mettere queste zone in condizione di potersi rilanciare economicamente. Le Zone economiche speciali sono volte a favorire l'inse-diamento di imprese o le imprese di nuova istituzione, ma una *flat tax* al 15 per cento sarebbe auspicabile in tutto il Paese.

Come dicevamo, non è previsto alcun piano industriale, ma l'ex presidente Renzi aveva presentato un *masterplan* per il Sud. Lo stesso *leader* dei giovani industriali chiedeva di coinvolgere nel progetto che riguardava il Sud chi effettivamente al Sud lavorava e faceva impresa. Gli stessi imprenditori auspicavano di essere coinvolti per poter portare la propria esperienza in un territorio che conoscevano molto bene e chiedevano un progetto di impatto forte e di *shock* positivo. Nulla di tutto questo.

E che dire dell'articolo 11, recante «Interventi urgenti per il contrasto della povertà educativa minorile e della dispersione scolastica nel Mezzogiorno»? È un bellissimo titolo. L'articolo è molto ben scritto, ma è poca cosa individuare aree di esclusione sociale per prevedere e promuovere progetti, altri tavoli e altre concertazioni che non servono a nulla e che probabilmente non porteranno da nessuna parte. Tutto questo senza nessuna risorsa.

Signor Presidente, ero rimasto a Industria 2.0. Abbiamo saltato a piè pari Industria 3.0, di cui non ho avuto notizia, probabilmente per colpa mia, e siamo ora alla versione 4.0. Ho capito che, probabilmente, usiamo solo i numeri pari: la prossima versione sarà la 6.0. Probabilmente mi sono perso qualche passaggio, per colpa mia. Il ministro Calenda l'ha raccontata bene in Commissione e anche in tutte le riunioni che ha fatto con gli industriali: certo è che non abbiamo risolto grandi problemi.

Signor Presidente, mai avrei pensato che la crescita economica del Mezzogiorno potesse passare per l'azzeramento, attraverso un emendamento, dei rifiuti pericolosi. Tutto questo lo troviamo infilato nell'articolo 9 del provvedimento in esame, che magicamente fa uscire violette e margherite dai rifiuti, che solo poco prima erano considerati pericolosi. Forse in tale articolo si cerca di bypassare tutte quelle promesse, che negli ultimi vent'anni sono state fatte sul risanamento del territorio, soprattutto al Sud e in particolare nella cosiddetta terra dei fuochi. Forse è il caso di ricordare il rapporto annuale sulle mafie e sui crimini ambientali. Forse lo sviluppo del Sud passa, invece, da una seria attenzione a queste enormi problematiche, che nuociono sicuramente all'agricoltura, alla salute e al turismo, in piena contrapposizione, in termini di risultati, con gli articoli 2 e 3 del decreto-legge in esame.

Come dicevo in precedenza, probabilmente mi sono perso qualcosa per ciò che riguarda la questione industriale, ma forse il Sud dovrebbe concentrarsi su altre questioni, legate magari alla capacità di fare agricoltura e turismo. La proroga di un mese della misura agevolata, introdotta dalla legge di stabilità per il 2017, in materia di investimenti in beni materiali e strumentali ad alto contenuto tecnologico, potrebbe essere a tutti gli effetti una buona cosa, se non fosse che poi la gran parte di questi investimenti non viene fatta certamente al Sud. Non potevano certo mancare alcuni articoli sull'ILVA, eterno problema irrisolto, che ormai conta più commissari che operai. Speriamo che i soldi sequestrati alla famiglia Riva vengano effettivamente utilizzati per pagare i creditori e per la bonifica ambientale.

Signor Presidente, si figuri poi se poteva mancare, nel provvedimento in esame, un articolo sugli immigrati e l'immigrazione. L'articolo 16 riguarda infatti alcune aree degradate, con la massima concentrazione di stranieri. Si prevedono uno o più commissari straordinari del Governo, nominati tra i prefetti: si aggiunge però che svolgeranno tale attività in modo gratuito. Il loro compito - udite udite- sarà quello di favorire la graduale integrazione dei cittadini stranieri regolarmente presenti nei territori interessati. Potrei fare anche qualche nome della provincia di Bergamo, come la zona di Castione della Presolana e quello di altri Comuni, come Botta di Sadrina, dove ne è arrivato qualche centinaio anche in questi giorni. Poi però, signor Presidente, diversamente dall'articolo di cui ho parlato in precedenza, per tale mi-

sura sono stati trovati 150 milioni di euro solo per il 2018: potere dell'accoglienza.

Signor Presidente, mettiamoci anche la questione della valorizzazione dei terreni incolti e degli immobili inutilizzati e mettiamoci pure la creazione di Zone economiche speciali, per aumentare l'occupazione al Sud. Credo però, in cuor mio, che l'idea del posto di lavoro pubblico debba essere un po' abbandonata e debba diventare meno attrattiva e che la società debba essere ben orientata a comprendere che il problema principale resta il lavoro, seriamente, soprattutto quello femminile e giovanile. La soluzione è la compattezza e ci vuole serietà: non ci può essere responsabilità senza potere e non ci può essere potere senza responsabilità. Credo che di questo i nostri parlamentari del Sud dovranno sicuramente farne tesoro.

L'approccio positivo verso la libera imprenditoria e verso la produzione deve essere estremamente serio. Signor Presidente, a volte ci dimentichiamo della produzione e pensiamo di poterla importare da altre parti del mondo. La partenza o la ripartenza non possono non inglobare l'idea che bisogna passare dalle parole ai fatti, da strumenti *spot*, tipo questo decreto-legge, a interventi strutturali. Basta con la Terra dei fuochi, con le crisi idriche e con tutto ciò che fa del Sud una caricatura di se stesso.

Signor Presidente, non si fanno mai certi esempi, ma si parla sempre di una Lombardia che è la locomotiva del resto Paese. È una tesi probabilmente inconfutabile, ma penso che non possa più funzionare come metafora: una locomotiva guida un treno in cui tutti i vagoni procedono alla stessa velocità. È vero, si fanno trainare, ma hanno la stessa velocità della locomotiva. Questo non succede perché, comunque, se non c'è un'inversione di tendenza in questo Paese si rischia che i vagoni rimangano sganciati. Rivolgo, allora, un appello al Sud perché sono veri i detti «aiutati che Dio ti aiuta» e «largo agli uomini di buona volontà» che mettono in condizione il Sud di avere una locomotiva propria che faccia dei giovani i veri attori protagonisti, che aiuti loro a pensare che si può fare impresa nell'assoluta legalità, stando fuori da questioni legate a rapporti con mafia e via dicendo.

Questo decreto-legge, probabilmente, scontenta un po' tutti: quelli del Nord si lamentano perché non hanno avuto qualche attenzione; quelli del Centro già si lamentavano prima e, pertanto, è cambiato poco, e si lamentano sicuramente anche quelli del Sud, che forse si aspettavano qualcosa di più sotto l'aspetto economico, che non è stato proprio soddisfatto.

Presidente, chiudo con una chiosa. È bellissimo vedere scritto che l'obiettivo è rimanere al Sud perché la vera fortuna è stare a casa propria e vivere nella terra in cui si è nati senza dover giocoforza emigrare per il lavoro e per necessità. Se questo decreto-legge pensava di arrivare a un risultato del genere, credo che sia un pannicello caldo. Se l'idea è che possa innescare un meccanismo per cui il Sud faccia una sorta di autocritica e prenda d'esempio alcuni territori del Paese che ben funzionano, allora può raggiungere un risultato che va dal cinque al cinque e mezzo, come forma di incoraggiamento.

Presidente, noi siamo stati critici sul provvedimento. I 17 articoli non hanno sempre compreso appieno i bisogni del Sud e mettono in condizione questo Gruppo di non essere positivo non sull'attenzione al Sud, ma sul

provvedimento che consideriamo addirittura insufficiente per risolvere problematiche estremamente serie. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 91 del 2017, recante disposizioni per la crescita economica nel Mezzogiorno, contiene talune misure sociali, ma è privo di una strategia progettuale sul Mezzogiorno.

Innanzitutto c'è una prima grande perplessità che riguarda la necessità di rispettare i principi relativi alle caratteristiche e ai contenuti dei provvedimenti di urgenza stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione e dalla legge d'attuazione costituzionale n. 400 del 1988. Come è noto, questi principi sono stati ribaditi in diverse pronunce della Corte costituzionale. In particolare, nella sentenza n. 22 del 2012 la Corte ha osservato che l'inserimento di norme eterogenee rispetto all'oggetto o alle finalità del decreto-legge spezza il legame logico-giuridico tra la valutazione fatta dal Governo dell'urgenza del provvedere e i provvedimenti provvisori con forza di legge. Valutazione fatta sotto la propria responsabilità e sottoposta a giudizio del Capo dello Stato in sede di emanazione. La Corte conclude affermando che la necessaria omogeneità del decreto-legge deve essere osservata anche dalla legge di conversione, riservandosi la facoltà di annullare le disposizioni introdotte dal Parlamento in violazione dei suindicati criteri.

In alcuni casi nel testo in esame osserviamo un vero e proprio assalto alla diligenza, secondo una vecchia maniera. La proposta che prova a salvare la romanissima Accademia nazionale di Santa Cecilia, l'emendamento che tutela le condizioni di lavoro degli autisti dei camion, le deroghe per la formazione delle classi di alunni per le scuole danneggiate dal sisma nel Centro Italia, al di là del merito, che può essere perfino condivisibile, cosa c'entrano con lo sviluppo del Mezzogiorno?

Vi sono poi tante stranezze: in tema di contrasto agli incendi boschivi, anziché introdurre una discutibile disposizione, che novella un articolo del codice penale dentro un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, perché non si è scelto di rendere operativa la legge n. 353 del 2000 che, per rafforzare la prevenzione, ha introdotto il catasto delle aree percorse dal fuoco, al fine di poter escludere queste aree da qualunque successivo progetto speculativo? Eppure oggi, a distanza di diciassette anni, i Comuni sono molto indietro, con la conseguenza che i vincoli del caso non possono essere applicati.

Mi chiedo inoltre se si può introdurre con assoluta leggerezza una norma che prolunga la permanenza in servizio dei magistrati della Corte dei conti collocabili in quiescenza entro il 31 dicembre 2018.

Per stare al merito del provvedimento, il testo che stiamo esaminando propone qualche pannicello caldo, ma nessun intervento strutturale e incisivo: in sintesi potremmo dire che non fa danni, ma è acqua fresca. Certo, possiamo sostenere che l'individuazione della misura a favore dei giovani nel Mezzogiorno denominata «Resto al Sud» contiene propositi condivisibi-

li, così come assume un valore senz'altro positivo l'approvazione in 5ª Commissione di un emendamento del Gruppo Articolo 1-MDP che per questa specifica previsione innalza a 50.000 euro l'erogazione del finanziamento per ogni singolo richiedente che intende costituirsi in forma di impresa individuale o di società.

Si continua però a percorrere una linea non risolutiva e così assistiamo perfino a vicende paradossali, come l'introduzione della norma che interviene sui consorzi agrari, con un'autentica forzatura che lede il principio di libera concorrenza, creando confusione tra scopo di lucro e scopo mutualistico, come sostenuto da diverse associazioni di settore.

Procederò ora ad esporre sinteticamente alcuni indirizzi che si potrebbero adottare; sono solo esempi di un modo diverso di pensare al Mezzogiorno. Anzitutto occorre unire imprese e tecnologia sulla base di un disegno governato: solo con una regia istituzionale si possono far incontrare le piccole e medie imprese con la tecnologia. Si deve partire dalla consapevolezza che spesso le piccole imprese non sono in grado di esprimere e di formulare la domanda di innovazione a loro idonea (che rimane conseguentemente inespressa), pur sentendone genericamente l'esigenza.

Più che di incentivi, l'ausilio alle piccole e medie imprese sul piano del progresso dei processi di lavoro necessita di una guida politico-istituzionale che si irradi in varie direzioni. Occorre creare un'interfaccia tra ricerca e impresa e puntare su figure intermedie di centri e professionisti che conoscano le problematiche della produzione e sappiano dialogare col mondo della ricerca applicata, per adattarla a ogni caso specifico, traducendola in progetti. Le imprese devono individuare facilmente il loro interlocutore dedicato o trovare sul mercato un'offerta privata di tali servizi ed essere incentivate a farlo.

Le Regioni sono le prime indiziate per dedicare proprie istituzioni a questo compito. Buone iniziative in questo senso esistono già ma sono poche, concentrate prevalentemente al Nord e generalmente fanno capo alle camere di commercio. Il progetto allo studio del Governo di prevedere agevolazioni fiscali per l'impiego nelle piccole e medie imprese *digital angel* (esperti per l'abilitazione tecnologica) è meglio di niente, ma salta a piè pari la necessità di concepire una *governance* dei processi, che non si innescano da soli. Abbiamo bisogno nel Paese di almeno sei o sette centri di ricerca applicata a servizio delle imprese e come interfaccia delle lauree professionalizzanti. Si può cominciare dal Mezzogiorno per istituirli.

Altro aspetto fondamentale è la logistica. Logistica e trasporti sono connessi anche con la questione meridionale. Dopo il raddoppio del Canale di Suez, il Meridione d'Italia dovrebbe proporsi come attrattore dei traffici mondiali che transitano nel Mediterraneo (20 per cento di tutti i traffici mondiali via nave) e connettersi al Nord con la Rete centrale nazionale (multimediale). Oggi il Sud risulta isolato dalle direttrici più importanti. L'alta velocità dovrebbe arrivare a Reggio Calabria e comprendere la Napoli-Bari-Taranto (che forse avrà un primo finanziamento nel 2017).

Per ciò che riguarda il traffico crocieristico (per il quale siamo secondi in Europa, con 10 milioni di presenze), le Regioni andrebbero aiutate con cofinanziamenti a connettere il potenziamento del sistema portuale (e



dei collegamenti con i porti) all'offerta sia turistica che produttiva del territorio retrostante, in un approccio integrato. Si dovrebbero stimolare le Regioni affinché i porti di approdo vengano trasformati in sé in punti di attrazione turistica e diventino parte integrante della vita sociale del tessuto urbano, con strutture ricreative, sportive e commerciali e con rigenerazione paesaggistica. La rete ferroviaria nazionale e regionale dovrebbe essere unica e integrata, capace di soddisfare le interconnessioni rilevanti.

Poi c'è la questione delle reti d'impresa. Possono andare dall'aggregazione per lo sviluppo del territorio alla messa in comune di servizi *post-vendita* in qualche parte del mondo o di un *export manager*, allo sviluppo comune di progetti di ingegneria. Occorre puntare con più determinazione su queste aggregazioni: non sono sufficienti i 122 milioni spesi negli ultimi cinque anni in questo tipo di progetti. Occorre riprendere l'impegno nazionale di detassazione di quanto le imprese destinano al patrimonio delle reti per iniziative comuni (solo 9 milioni per le reti di impresa per l'artigianato digitale e 8 milioni per le reti di impresa operanti nel turismo, con clausole restrittive).

Quanto all'università, si è puntato su sporadiche eccellenze, in un quadro medio non eccelso, piuttosto che a elevare la qualità media generale, con la conseguenza di produrre una differenziazione fortissima tra sedi, che è anche territoriale. Questo ha penalizzato le università del Sud. È mancato un impegno sulle università, i cui docenti sono passati da 62.000 nel 2008 a 50.000 nel 2016, mentre gli studenti sono passati da oltre 320.000 a meno di 260.000, con un taglio di fondi del 20 per cento. Si registra anche una migrazione di studenti dal Sud al Nord, non sempre giustificata dalla qualità dell'offerta formativa, ma solo dall'aspettativa di migliori opportunità occupazionali. Assegnare i fondi solo per il 28 per cento su base delle iscrizioni e il resto su base premiale vuol dire penalizzare le università del Sud. L'università è stata lasciata a sé stessa e senza scenari di domanda formativa piuttosto che farne elemento della crescita del Paese. Molti meccanismi sono perversi: allocazione dei fondi, selezione e sostituzione dei docenti, processi di valutazione, assenza di piani di riequilibrio basati su patti e verifiche (indispensabili per il Sud), tipologie delle offerte formative, organizzazione della ricerca, concorrenza invece che collaborazione. Occorre una revisione. Le lauree di primo livello non hanno raggiunto lo scopo, se il 55 per cento dei laureati prosegue per le lauree magistrali (cinque anni di media per le lauree triennali, con 1/3 con voti bassi, inferiori a 90). A cinque anni dalla laurea, solo il 50 per cento utilizza pienamente le competenze acquisite. Il «tre più due» deve essere quindi rivisto, con lauree professionalizzanti non subordinate a percorsi di lauree specialistiche. Sono debolissimi - se si escludono le professioni infermieristiche - i percorsi di studio brevi più direttamente legati alle professioni tecniche di livello alto. Sono necessarie lauree professionalizzanti con un anno di teoria, uno di laboratorio e uno di formazione sul lavoro; vanno istituite e incardinate nelle università.

In Germania producono tra il 30 e il 40 per cento dei laureati. La conferenza dei rettori si sta ponendo il problema, la nostra classe politica no. Senza un'istruzione tecnica applicata sarà difficile per la nostra industria prosperare. L'apprendistato di alta formazione non decolla. Non possiamo

lasciare il problema agli istituti tecnici superiori, che sono solo 74. Ci vuole una *governance* di questi processi, soprattutto nel Sud.

Per il diritto allo studio occorre una regia unitaria che coordini l'impegno regionale e nazionale (il fondo integrativo è stato decurtato dopo il 2008 e solo ora è in risalita), evitando sperequazioni che fanno sì che al Nord ricevano la borsa il 90 per cento degli idonei e al Sud il 50 per cento. Sarebbe necessario assorbire nella responsabilità pubblica quanto cade sugli atenei in termini di minori introiti per gli sgravi alle tasse universitarie. Occorre incrementare gli investimenti per residenze universitarie.

Signor Presidente, colleghi, anche se l'ultimissimo dato rileva nel Sud una ripresa al pari di quella dell'Italia intera, devono essere tenuti presenti gli effetti dell'austerità dal 2008, che sono stati più profondi nel Sud per diminuzione del reddito, per occupati, per calo degli investimenti pubblici, per disinvestimento nelle università, per calo dei servizi pubblici.

È ripresa l'emigrazione, che interessa il 70 per cento dei giovani e il 25 per cento dei laureati. Il miglioramento è nell'agricoltura e nelle costruzioni, ma l'industria continua a perdere terreno. Manca, dicevo, un'idea di sviluppo e coerente di risposta alla crisi. Il *masterplan* per il Sud, nell'ambito del quale vengono siglati patti con le Regioni e con alcune città del Sud, porta alla frammentazione dei progetti. Si tratta di una ricognizione delle risorse esistenti, dell'elenco degli interventi da attuare, con data e spesa. Va apprezzato che questi patti ci siano ed è un passo avanti, ma nella sostanza siamo di fronte solo a un tentativo di accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali e a una sostanziale riproposizione di progetti dormienti, su cui confluiscono in modo tardivo e parziale risorse già destinate al Sud.

Non vi sono impegni aggiuntivi rispetto all'ordinaria spesa pubblica (assegnazione di 13,3 miliardi deliberati dal CIPE sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, che stanziava per il Sud 44 miliardi per il periodo 2014-20; gli altri saranno sbloccati con decisioni del CIPE solo dal 2018). La progettazione dei fondi rimane piena di duplicazioni.

In conclusione, è un'illusione continuare a pensare che lo sviluppo possa salire dal basso verso l'alto. Occorre un soggetto che produca un coordinamento di sistema, che organizzi capitali e soggetti privati e pubblici, interagisca con i territori, svolga politiche di attrazione degli investimenti legate all'unicità degli stessi, interagisca con i distretti tecnologici e industriali e con le città; soprattutto, che stabilisca le priorità. Non un soggetto che gestisca denaro, ma che coordini e indirizzi, cercando di accompagnare il cambiamento.

Inoltre, in assenza di investimenti pubblici che aggrediscano le condizioni di sottosviluppo di intere aree del Sud, creando occupazione stabile e qualificata, il rischio serio è che, dopo alcuni *slogan* evocativi, i risultati continueranno ad essere insufficienti. (*Applausi dal Gruppo Art. 1-MDP*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Per la risposta scritta ad interrogazioni**

DI GIACOMO (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, nella giornata di ieri l'intero territorio del basso Molise è stato messo in ginocchio da un devastante incendio che ha determinato la chiusura dell'autostrada A1 nei due sensi di marcia, della linea ferroviaria adriatica e della strada statale 87, spaccando il Paese in due per tutto il pomeriggio della giornata di ieri.

Tutto il pomeriggio le istituzioni sono state assenti. Il sito della Regione non ha dato alcun comunicato sui fatti. Il sito della Protezione civile, che era fermo al 7 luglio di quest'anno, è stato aggiornato soltanto nella tarda serata di ieri. Praticamente, un intero territorio della Regione Molise è stato lasciato solo, senza che le istituzioni intervenissero. È venuto meno, in questo modo, il coordinamento delle operazioni, con gravi ritardi nello spegnimento dell'incendio e con gravissimi rischi a carico della popolazione. Sono state lambite dalle fiamme le case sia nel Comune di Termoli, sia nel Comune di Guglionesi ed è stata persino evacuata la fabbrica della FIAT, dove lavorano 4.500 persone.

Questa mia denuncia vale anche per ricordare a questa Presidenza che il 25 giugno 2014 ho presentato un'interrogazione sullo smembramento della Protezione civile della Regione Molise, l'atto 4-02393, alla quale non ho avuto ancora risposta. Prego questa Presidenza di attivarsi perché il Governo risponda alla mia interrogazione.

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, dieci anni fa un vasto incendio deturpò Peschici, distruggendo centinaia di ettari di bosco, con un drammatico bilancio di tre morti e decine di feriti.

Ieri, sempre a Peschici, nel Parco nazionale del Gargano, nella baia di Manaccora, il fuoco è tornato a seminare distruzione. Tantissime sono le case interessate dall'incendio. A causa delle fiamme è stato bloccato anche il tratto della strada statale 89, in località Mandrione, per evitare ulteriori disagi per gli automobilisti in transito. Come se non bastasse, l'incendio ha continuato la sua opera di devastazione per tutta la notte, proprio tra Peschici e Vieste, polverizzando la macchia mediterranea circostante, con danni incalcolabili per l'ecosistema e l'ambiente.

Il Gargano, dunque, torna a essere lo scenario di eventi causati da piromani e gente senza scrupoli, dopo essere già stato vittima, in passato, di altri incendi. Ricordo altresì la ferita, ancora aperta, relativa al settembre 2014, quando fenomeni meteorologici ed eventi alluvionali di particolare gravità hanno causato gravissimi danni: è vergognoso che per un evento risalente a tre anni fa siamo ancora a chiedere quale sia lo stato di ottempera-

mento degli interventi previsti e di avanzamento e cantierizzazione dei lavori. Colgo pertanto l'occasione per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-07533, presentata da me e altri colleghi il 17 maggio 2017. Colgo anche l'occasione per ringraziare tutte quelle persone che in questi giorni si sono date da fare nella zona del Gargano per scongiurare il peggio: parlo di volontari, cittadini, Forze dell'ordine e Vigili del fuoco, che sono stati veramente encomiabili.

Non so se conoscete la zona in questione. Si tratta di un'area bellissima, che fa parte di un Parco nazionale e deve essere assolutamente protetta. Approfitto per dire che il Gargano non deve essere lasciato solo, ma deve essere tutelato e sorretto dallo Stato. Soprattutto, bisogna evitare che si verifichino ancora questi episodi e che il Governo - mi riferisco soprattutto a quello territoriale - eviti il lassismo cui si preferisce cedere. Non voglio pensare ai fatti che si sono verificati in Sicilia e in Campania. Non voglio arrivare a quel punto. Tuttavia, anche la Puglia sta attraversando una stagione che davvero non può più sopportare. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, approfitto della presenza di un Ministro e di un Sottosegretario per far presente una questione che preoccupa letteralmente tutta la popolazione trentina.

Circa una ventina d'anni fa, l'Unione europea aveva proposto al Ministero dell'ambiente l'introduzione dell'orso in alcuni territori, il famoso progetto Life Ursus e sono state introdotte, in più sequenze, coppie di orsi provenienti dalla Slovenia. Adesso il problema diventa grave: oggi stesso ci sono persone in ospedale in condizioni abbastanza gravi.

Negli ultimi tre anni si sono verificati quattro episodi che hanno comportato lesioni importanti e ricoveri ospedalieri: a Pinzolo, in prossimità delle funivie di risalita; nel 2015 nei boschi di Zambana, a Nord di Trento; sempre nel 2015, a Cadine, si è verificato un episodio gravissimo che ha coinvolto una persona che passeggiava con il proprio cane; tre giorni fa è successo più o meno nelle stesse zone, a Terlago, dove una persona è viva per miracolo, con lesioni alle gambe e alle braccia, ma se l'è cavata perché aveva un cane, che ha disturbato l'orso e pertanto la persona è riuscita a svincolarsi.

Chi sono e dove sono? Non tutti gli orsi hanno un radiocollare, per cui non si riesce nemmeno a localizzarli. Diciamo che questo progetto non è stato ben gestito. Abbiamo 27 agenti del corpo forestale che seguono il progetto, ma che non riescono a garantire un minimo di tranquillità alla popolazione, per cui ci viene da dire che tutto questo non va bene.

Cosa chiediamo al Ministro dell'ambiente? Di trovare una soluzione, in sintonia con la Provincia autonoma di Trento, che ha in parte le mani le-

gate. Bisogna stabilire che adesso gli orsi - che sono indubbiamente in sovrannumero - rappresentano un problema di incolumità pubblica. Non sono cucciolotti pelosetti, come si vuol far vedere. Sì, sono carini, nessuno dice che bisogna ammazzare tutti gli animali che ci sono in Trentino, però a questo punto è necessario contenerne i numeri. Siccome nel disciplinare che abbiamo non è previsto un numero massimo, bisogna che il Ministero stabilisca un limite. Sappiamo che oggi 60 sono sicuri, ma, non avendo tutti il radiocollare perché lo perdono o per chissà quale motivazione, saranno sicuramente di più, probabilmente saranno 70-80.

C'è, poi, un problema di economia: poiché questi orsi arrivano fino alle strade, gli stessi turisti non vanno in zone dove possono mettere a repentaglio la propria vita e le persone che vivono in Trentino stanno cambiando abitudini di vita. Il sottoscritto ha parlato con una persona anziana, un nonno, che ha due casette in montagna: in una abita lui, nell'altra il figlio con i nipotini. Ebbene, si sono visti passare l'orso, che ha attraversato il prato che divide le due casette dove i nipotini giocano. Ora né il nonno, né il figlio con i nipotini vanno più in quella zona: indubbiamente stiamo cambiando abitudini di vita.

Signor Ministro, le chiediamo di prendere contatti con la Provincia autonoma di Trento e di trovare una soluzione, perché questo stato di cose non è più sostenibile. Voi dite che questo animale è bello, noi diciamo che è bellissimo, ma quando il numero degli esemplari sorpassa la possibilità e la capacità di gestirli si prospetta un problema di incolumità pubblica. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni).*

ANGIONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, il mio intervento oggi, a fine seduta, prosegue la staffetta attraverso cui, insieme a tante senatrici e senatori, ormai da più di un anno, abbiamo deciso di ricordare ogni donna che viene uccisa per mano di un uomo a cui è stata legata da una relazione sentimentale. Continueremo con questa staffetta fino a quando sarà necessario ricordare al Parlamento e al nostro Paese l'urgenza di arginare la violenza nei confronti delle donne.

In poco più di un mese, altri due delitti si sono aggiunti alla lunghissima catena. Mi riferisco a Erika Preti, una ragazza di ventotto anni, di Pralungo, in provincia di Biella, che è stata uccisa l'11 giugno scorso mentre si trovava in vacanza in Sardegna con il fidanzato, il quale, dopo aver addebitato per settimane la responsabilità a un fantomatico rapinatore, solo due giorni fa ha confessato di essere il vero autore del delitto. Ciò che rende ancora più drammatica, se possibile, la scomparsa di Erika è la motivazione che avrebbe scatenato l'intenzione omicida del fidanzato, cioè l'essere stato rimproverato da lei per delle briciole di pane sul tavolo.

E ancora, il 24 luglio, a Musile di Piave, in provincia di Venezia, Maria Archetta Mennella, di 38 anni, è stata uccisa a coltellate dall'ex mari-

to, tra l'altro generosamente ospitato nell'appartamento dell'ex moglie ed è stata uccisa con delle modalità a dir poco efferate.

Da ultimo, appena ieri, a Castellammare c'è stato un femminicidio per fortuna solo tentato: un incontro tra due ex fidanzati, che doveva essere rappacificatore e che si è concluso con l'uomo che ha brutalmente investito con la sua auto la donna che, anche se in gravi condizioni, è riuscita a chiamare direttamente i soccorsi.

Con questi episodi, salgono a 71 le donne che abbiamo ricordato in questa staffetta, iniziata nel 2016.

I dati presentati dall'ISTAT a fine marzo scorso sulla violenza di genere ci confermano che il femminicidio è solo la conclusione più estrema di un diffuso problema di violenza maschile sulle donne e quei dati sono impressionanti: 8 milioni sarebbero le donne vittime di violenza psicologica, 4,5 milioni le donne che hanno subito nell'arco della propria vita atti sessuali degradanti ed umilianti, rapporti subiti con violenza, abusi, tentativi di stupro e stupri.

Signor Presidente, con queste testimonianze riproponiamo con convinzione il nostro appello, un appello innanzitutto al Governo ed in particolare alla Sottosegretaria con delega alle pari opportunità: la cabina di regia monitori l'applicazione, i pregi ed i limiti della legge n. 119 del 2013 e dia piena ed efficace attuazione al Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere. Rivolgiamo un appello anche ai *media* e all'intero nostro Paese: ai *media* diciamo che si smetta di giustificare, anche con il linguaggio a volte accondiscendente, gli assassini, perché si rischia di colpevolizzare le donne che invece della violenza sono vittime ed al Paese intero diciamo che non si può accettare da nessun punto di vista che nel solo ultimo anno siano un centinaio le donne uccise nel nostro Paese con modalità e motivazioni simili a quelle che abbiamo citato.

In conclusione, mi sembra appropriato citare una frase che Maria Archetta Mennella ha scritto in un *social* qualche giorno prima di essere uccisa, una frase che mi sembra un monito rivolto alla qualità dei rapporti di genere: «Mi fanno paura» -scriveva la donna - «gli uomini che non capiscono che amare qualcuno vuol dire amare la sua libertà». (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 26 luglio 2017**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno - *Relatori* TOMASELLI e VICARI (*Relazione orale*) (2860)

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. (2879)

La seduta è tolta (*ore 20,04*).





Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno (2860)

## PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

BERNINI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, MALAN, CASSINELLI

**Respinta**

Il Senato,

in sede di discussione dell'atto senato 2860, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante «Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno»;

premesso che:

il decreto-legge in esame, il 71° provvedimento emanato con la procedura d'urgenza nel corso della XVII Legislatura, testimonia la scelta del Governo di spostare la produzione legislativa che ha un impatto di ampio respiro sul Paese dal Parlamento al Governo stesso;

nello specifico, il decreto-legge reca: misure a favore dei giovani imprenditori nel Mezzogiorno, denominate «Resto al Sud»; interventi finanziari a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura e di promozione delle filiere nel Mezzogiorno; istituzione di Zone economiche speciali, ZES; benefici fiscali e misure di semplificazione; disposizioni di semplificazione per la valorizzazione dei Patti per lo sviluppo; valorizzazione dei Contratti istituzionali di sviluppo, CIS; disposizioni di semplificazione in materia di amministrazione straordinaria; ulteriori misure in favore dell'occupazione nel Mezzogiorno; misure in materia di costo standard per studente; disposizioni in materia di risanamento ambientale da parte dell'Amministrazione straordinaria Ilva; proroga dei termini per l'effettuazione degli investimenti; misure in materia di assistenza tecnica-amministrativa agli enti locali nel Mezzogiorno; misure urgenti per affrontare situazioni di marginalità sociale;

è necessario, anche con accordi con soggetti privati, che il Governo torni ad investire, con azioni di verifica e di controllo *ex ante* ed *ex post* sulle risorse assegnate e sui risultati conseguiti, per ammodernare quella parte del Paese che, purtroppo, presenta ancora oggi situazioni di arretratezza e di degrado che influisce sulla coesione sociale del Paese;

numerosi sono stati gli interventi legislativi statali che dal dopoguerra sino ad oggi anni hanno interessato specificatamente le Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, Regioni con la finalità di creare attività produttive, occupazione, infrastrutture. Agli

interventi nazionali devono aggiungersi quelli che sono stati realizzati con i Fondi europei. Le Regioni in oggetto hanno sovente dimostrato poca attenzione, o volontà, di utilizzare i Fondi stanziati nel ciclo di programmazione europea, per il cui utilizzo la presentazione di progetti e la rendicontazione delle spese è un elemento necessario;

premesso inoltre che:

dal 24 maggio 2014 il Ministero dell'economia e delle finanze è retto dal Ministro Padoan, presenza che testimonia una continuità politica nei temi, nelle scelte e nelle strategie economiche degli ultimi due Governi;

la Relazione introduttiva di maggio 2016 al *Masterplan* del Governo Renzi per il Mezzogiorno asserisce che se nel periodo 2001-2013 è tornato ad allargarsi il divario di produzione e reddito tra Mezzogiorno e Centro-Nord, nel 2016 si sono iniziati ad avvertire alcuni primi segnali positivi. Infatti, prosegue il Governo, a decorrere dal secondo trimestre del 2015 «si è osservato un miglioramento sia in termini di occupazione che di esportazioni verso i mercati internazionali più marcato nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale». Il *Masterplan* precisa quali devono essere per il Governo i punti di forza per dare vitalità al tessuto economico del Mezzogiorno: «aerospazio, elettronica, siderurgia, chimica, agro industria, turismo, solo per citarne alcuni - per collocarli in un contesto di politica industriale e di infrastrutture e servizi che consentano di far diventare le eccellenze meridionali veri diffusori di imprenditorialità e di competenze lavorative, attrattori di filiere produttive che diano vita a una ripresa e a una trasformazione dell'insieme dell'economia del Mezzogiorno. Tenendo presente che poggia su una dotazione economica consistente: parliamo di circa euro 98 miliardi, dal 2016 al 2023, da destinare allo sviluppo»;

il Governo precisa, infatti, che non sono le risorse finanziarie che mancano. Fondi strutturali (FESR e FSE) 2014-20 e cofinanziamento già incluso nella dotazione finanziaria dei relativi programmi assommano a euro 51,8 miliardi, di cui euro 31,7 miliardi sono europei e euro 20,1 miliardi Nazionali. A questi si aggiungono risorse dei Programmi Complementari per euro 7,4 miliardi (da cui vanno detratti circa euro 940 milioni, che alcune Amministrazioni Centrali e Regionali hanno destinato ai completamenti dei progetti inseriti nella programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 ai sensi dell'articolo 1 comma 804 della legge di stabilità 2016). A sua volta, il Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 può contare su euro 38,851 miliardi. Nel complesso sono quindi, come già ricordato, euro 98 miliardi a disposizione sino al 2023 per politiche di sviluppo. Il Governo precisa altresì che ciò che è mancata per decenni è stata la capacità di utilizzarli;

il ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno è anche quindi legato al ritardo nell'utilizzo dei Fondi strutturali stanziati nel ciclo di programmazione europea. Secondo il Governo superare il ritardo è stato un obiettivo molto impegnativo e difficile da raggiungere ed ha necessitato, d'accordo con la Commissione Europea, la costituzione di una *task-force* dedicata per ognuna delle Regioni interessate per sollecitare e supportare le Regioni e gli Enti Locali ad accelerare l'utilizzo dei fondi, impegno necessario per di evitare

che le Regioni del Mezzogiorno perdessero le risorse stanziare dalla Commissione Europea e dal Governo nazionale;

sempre secondo il Governo 51 programmi operativi hanno consentito di avviare l'utilizzo dei nuovi Fondi della Programmazione 2014-2020 immediatamente dopo la rendicontazione di quelli 2007-2013;

ricordato che:

il Governo ha precisato che vi è stata anche una risposta alle crisi aziendali ed è intervenuto, con strumenti come i Contratti di sviluppo e gli Accordi di programma, finalizzati a fronteggiare situazioni di crisi di singole aziende e di aree a rischio di desertificazione industriale. Obiettivo del Governo è stato quello di salvaguardare le possibilità di recupero per parti importanti del tessuto produttivo del Mezzogiorno, condizione per mantenere aperta la prospettiva di una più generale ripresa produttiva e occupazionale. Tra gli interventi che hanno avuto esito positivo il Governo ricorda la crisi della ex Micron di Avezzano, della Whirlpool e della Firema di Caserta, della ex Irisbus di Avellino, dell'Ilva di Taranto, della Bridgestone di Bari, della Natuzzi nelle Murge, dell'Ansaldo Breda di Reggio Calabria, della ex Fiat di Termini Imerese, della conversione alla chimica verde dei poli di raffinazione di Gela e di Porto Torres, della ripresa dell'Eurallumina di Portovesme. Precisa inoltre che ha proceduto con Accordi di programma e Protocolli d'intesa per aree di crisi industriale localizzate nel Mezzogiorno come Taranto, le Murge, Gela, Termini Imerese, il Sulcis, Porto Torres, e 5 cinque aree individuate in Campania;

il Governo dichiara di essersi anche impegnato a definire ed attuare - anche con l'apporto di imprese partecipate dallo Stato (Terna, Snam, FS, Anas) - progetti infrastrutturali decisivi per connettere il Mezzogiorno al resto del Paese, all'Europa, ai mercati internazionali: dal Piano Banda Ultralarga - per il quale sono stati già stanziati euro 3,5 miliardi sul Fondo Sviluppo e Coesione e circa euro 2 miliardi sui Programmi Operativi Nazionali e Regionali - all'Alta Velocità sugli assi adriatico e tirrenico e sulla Napoli-Bari-Taranto e all'ammodernamento del sistema ferroviario in Sicilia e Sardegna; dal Piano della portualità e della logistica - che punta a fare dell'Italia e in particolare del Mezzogiorno un *hub* delle merci per tutta l'Europa al Piano degli aeroporti che rafforza le linee da e per il Sud e al risanamento e sviluppo degli assi viari portanti; dalle interconnessioni che superano i principali colli di bottiglia che ostacolano il funzionamento del sistema elettrico alle infrastrutture del gas - rigassificatori, interconnessioni con l'estero, dorsale Sud-Nord - che aumentano la sicurezza degli approvvigionamenti di tutte le regioni e, aumentando la concorrenza, riducono il prezzo del gas;

il Governo precisa di essersi attivato a supporto delle Regioni del Mezzogiorno, per costruire 16 Patti per il Sud: uno per ciascuna delle 8 Regioni (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna), uno per ognuna delle 7 Città Metropolitane (Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo, Cagliari) ai quali si aggiunge il Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) di Taranto;

nel Documento di economia e finanza (DEF) per il 2017 il Ministro dell'economia e delle finanze afferma che si è rafforzata, in continuità con il Governo precedente, la centralità delle politiche di coesione e della questione meridionale come questione nazionale («Gli interventi immediati di rafforzamento del credito d'imposta su investimenti privati, di riequilibrio della spesa ordinaria in conto capitale delle Amministrazioni centrali a favore del Mezzogiorno, le innovazioni istituzionali per l'efficacia della programmazione e progettazione degli interventi e l'accelerazione della spesa sui programmi di coesione, accanto ai segnali di vitalità dell'economia del Mezzogiorno negli ultimi due anni, confermano l'obiettivo di una svolta nelle politiche e nella dinamica del divario tra Mezzogiorno e resto del Paese.»);

evidenziato che:

a premessa di qualsiasi finanziamento pubblico, per evitare che le risorse assegnate possano essere male utilizzate o assegnate in maniera impropria e non riescano a creare beni e servizi collettivi, è necessario che la Pubblica amministrazione delle Regioni del Mezzogiorno - Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna - si renda efficiente. Come ha dimostrato il progetto ANTICORRP di studio e di ricerca promosso dalla Commissione europea, iniziato a marzo 2012 e conclusosi a febbraio 2017, che ha monitorato la qualità dei servizi pubblici ricevuti, l'imparzialità con la quale vengono assegnati e il livello di corruzione, tra le 206 regioni d'Europa prese in esame, ben 7 realtà territoriali del Mezzogiorno si collocano nelle ultime 30 posizioni: la Sardegna al 178° posto, la Basilicata al 182°, la Sicilia al 185°, la Puglia al 188°, il Molise al 191°, la Calabria al 193° e la Campania al 202° posto;

a fronte di quanto affermato dal Governo (Renzi e Gentiloni) su una progressiva ripresa del Paese in questi anni di crisi, il divario economico e sociale tra il Nord e il Sud del Paese è aumentato. Infatti,

se si mettono a confronto i risultati registrati da 4 indicatori: Pil pro capite, tasso di occupazione; tasso di disoccupazione; rischio povertà o esclusione sociale. Con riferimento al mercato del lavoro, ad esempio, se nel 2007 il divario relativo al tasso di occupazione era del 20,1 per cento a vantaggio del Nord, nel 2016 la forbice si è allargata, registrando un differenziale del 22,5 per cento (variazione +2,4 per cento). Nella graduatoria regionale spicca la distanza tra la prima e l'ultima della classe. Se l'anno scorso la percentuale di occupati nella Provincia autonoma di Bolzano era pari al 72,7 per cento, in Calabria si attestava al 39,6 per cento (gap di oltre il 33 per cento);

con riferimento alla disoccupazione, se nel 2007 era del 7,5 per cento, nel 2016 si è assestata al 12 per cento (gap pari a +4,5 per cento). Sebbene tutte le regioni d'Italia abbiano visto aumentare in questi ultimi 9 anni la percentuale dei senza lavoro, emergono i dati della Campania e della Sicilia (entrambe con un +9,2 per cento) e, in particolar modo, della Calabria (+ 12 per cento);

se nel 2007 la percentuale di popolazione a rischio povertà nel Sud era al 42,7 per cento, nel 2015 (ultimo anno in cui il dato è disponibile a livello regionale) è salita al 46,4 per cento (quasi una 1 persona su 2);

con riferimento all'imprenditorialità agricola, anch'essa oggetto di interventi da parte del provvedimento in esame, si ricorda che nel Mezzogiorno d'Italia, con riferimento ai Programmi di sviluppo rurale 2014-2020 per le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, i dati di Agea sull'andamento della spesa pubblica al 31 maggio 2017 - pari in media per le regioni in ritardo di sviluppo al 9 per cento - mettono in evidenza una situazione da migliorare. Infatti, il dato delle regioni in ritardo di sviluppo - Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia - mostra che su oltre euro 7 miliardi e 470 milioni di budget in conto spesa pubblica (di questi euro 4 miliardi e 419 milioni in capo al Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) sono stati spesi e rendicontati a Bruxelles tra il 1° gennaio 2015 ed il 31 maggio 2017 appena euro 672,4 milioni (404,2 milioni in conto FEASR). A questo avanzamento si contrappone l'esigenza di documentare spesa pubblica complessiva entro il 31 dicembre 2018 per ben euro 602,2 milioni, necessari ad azzerare il rischio disimpegno automatico del FEASR, che al momento è proiettato su quella data per euro 364,3 milioni;

con riferimento specifico agli articoli del decreto-legge:

l'articolo 13 del decreto-legge reca l'ennesimo intervento per l'ILVA, le cui problematiche si susseguono ormai da anni, rispetto alla quale sarebbe stato forse più ragionevole riflettere e valutare con l'approfondimento necessario tutte le dinamiche connesse all'azienda e rimaste evidentemente irrisolte dai precedenti decreti in materia. Una disposizione che ripete per la dodicesima volta in cinque anni un intervento per la maggiore industria siderurgica italiana in amministrazione straordinaria, rinnovando deroghe ai codici italiani per consentire la cessione degli asset dell'Uva, rappresenta certamente un modo di operare non efficiente;

l'articolo 14, invece, reca la proroga dei termini previsti dalla legge di bilancio 2017 per gli investimenti;

l'articolo 15 reca disposizioni di carattere meramente organizzativo degli uffici pubblici che non necessitavano di un provvedimento ex articolo 77 della Costituzione, ma che potevano essere attuate per via regolamentare;

posto che:

il provvedimento in esame non pare essere di alcuna utilità se dalla relazione tecnica di accompagnamento si deduce che il decreto-legge è a saldo zero. Cioè non stanziava alcuna risorsa aggiuntiva rispetto a quanto previsto per il 2017 e per il triennio 2018-2020;

gli interventi previsti, che nelle intenzioni del Governo sono volti, da un lato a superare il divario tra le regioni del Sud d'Italia e il resto del Paese, e dall'altro a introdurre nuovi strumenti finalizzati alla crescita delle regioni del Mezzogiorno, anche attraverso misure per i giovani imprenditori,

ci sembra non siano assolutamente sufficienti per determinare la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione;

le misure non solo potrebbero essere inserite in provvedimenti più razionali e coesi, ma addirittura, in alcuni casi, adottate con strumenti ordinari di razionalizzazione dei Fondi per lo sviluppo e la coesione programmazione 2014-2020, essendo l'unica fonte finanziaria da cui attingono;

siamo, quindi, ancora una volta, in presenza di una stratificazione di disposizioni, di mia modalità normativa scomposta e poco incisiva;

in tema di «costituzionalità di un provvedimento», cioè di omogeneità delle disposizioni in esso contenute e di reale sussistenza di situazioni che richiedono interventi legislativi immediati, il carattere di omogeneità del provvedimento non può essere costituito dalla destinazione degli interventi ad alcune aree del Mezzogiorno e i contenuti delle norme contenute, pur nei loro elementi positivi, non paiono essere tali da necessitare di una procedura legislativa accelerata;

è opportuno precisare che in tema di «costituzionalità di un provvedimento» il parere, e le eventuali osservazioni, che devono essere formulate devono avere natura squisitamente tecnica. Valutazioni politiche delle disposizioni e dei loro contenuti sono estranee alla verifica se via siano norme nel provvedimento, in contrasto con i dettami Costituzionali di diretta attuazione;

nel caso dei decreti-legge, che rappresentano una modalità straordinaria e non usuale con cui il Governo può legiferare, è necessaria l'ulteriore valutazione se in sede di conversione in legge le eventuali proposte di modificazione o di integrazione del testo contrastino con i principi di omogeneità delle disposizioni e di una loro necessità ed urgenza data da situazioni attuali e contingenti;

in particolare, la sentenza della Corte costituzionale n.22 del 2012 ritiene illegittimo il decreto-legge il cui contenuto sia privo del vincolo della omogeneità esplicitamente previsto dall'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Infatti, come sostenuto dalla Corte, «là dove prescrive che il contenuto del decreto-legge» debba essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo «pur non avendo, in sé e per sé, rango costituzionale, e non potendo quindi assurgere a parametro di legittimità in un giudizio davanti alla Corte medesima» costituisce «esplicitazione della ratio implicita nel secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, il quale impone il collegamento dell'intero decreto-legge al caso straordinario di necessità e urgenza, che ha indotto il Governo ad avvalersi dell'eccezionale potere di esercitare la funzione legislativa senza previa delegazione da parte del Parlamento»;

nel provvedimento al nostro esame il possesso dei criteri di straordinaria necessità ed urgenza, previsti dall'articolo 77 della Costituzione, sono residuali e l'omogeneità del testo risulta essere compromessa da disposizioni eterogenee che lo rendono disorganico. Infatti, il provvedimento, proprio a causa del susseguirsi di disposizioni tra loro eterogenee, è oggettivamente

carente di una sua linearità strutturale, nel senso che le materie trattate non risultano sequenziali e unite da un nesso, per cui, a titolo di esempio, si passa dalle misure contenute nei Capi I (Misure di sostegno alla nascita e alla crescita delle imprese nel Mezzogiorno), II (Zone economiche speciali), III (Semplificazioni), IV (Ulteriori interventi per il Mezzogiorno e per la coesione territoriale) a misure in materia di risanamento ambientale da parte dell'Amministrazione straordinaria dell'Ilva e in materia di proroga di termini;

si ritiene che l'inserimento da parte del legislatore del termine «urgenti» nel titolo del provvedimento non sia motivo sufficiente per giustificare la necessità di emanare un decreto legge;

il legislatore utilizza lo strumento del decreto-legge per riproporre una tipologia di misure vecchie, come quella dei finanziamenti a fondo perduto o a tasso zero, che hanno negli anni addietro ampiamente dimostrato di finire la propria portata nel momento in cui finiscono i finanziamenti a pioggia. Si tratta di misure, già sperimentate più volte, che non riusciranno a far emergere iniziative imprenditoriali nuove, ma semplicemente a distribuire risorse finanziarie - si auspica in modo trasparente - a circa 100 mila giovani del Sud;

è evidente come si registrerà una crescita temporanea dell'autoimprenditoria che finirà allo scemare degli interventi pubblici;

da quanto sopra detto, ne discende che vi sia un utilizzo politico improprio della decretazione d'urgenza senza che la Commissione del Senato, il cui compito è anche quello di valutare la costituzionalità di un provvedimento, abbia mai stigmatizzato l'utilizzo improprio della decretazione di urgenza. Se, infatti, da una parte si registra in propensione del Governo ad un utilizzo della decretazione di urgenza per una celere realizzazione degli obiettivi della sua politica - cioè la decretazione di urgenza da intendersi come necessità e urgenza in relazione ai fini della realizzazione del programma di Governo - dall'altra parte si assiste ad una inopportuna condiscendenza della 1ª Commissione alle iniziative del Governo;

rilevato, in fine, che il decreto-legge in esame non introduce disposizioni in grado di sostenere specificatamente e con efficacia la crescita delle Regioni del Mezzogiorno ma introduce disposizioni che potrebbero essere applicate a qualsiasi Regione italiana, anche a quelle virtuose e coese sotto il profilo sociale ed economico,

delibera di non passare all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge AS 2860.

---





Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Aiello, Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Compagna, Cuomo, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Manassero, Martini, Maturani, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Romano, Rubbia, Stefani e Stucchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Albano, Gaetti e Mirabelli, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

**Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Cassano ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Alternativa Popolare - Centristi per l'Europa - NCD e di aderire al Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura.

Il Presidente del Gruppo Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha accettato tale adesione.

**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha comunicato che il senatore Cassano entra a far parte della 6ª Commissione permanente.

Conseguentemente il senatore Cassano cessa di essere sostituito, in qualità di membro del Governo, dal senatore Luigi Marino nella medesima Commissione.

**Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Dep. Dambroso Stefano ed altri

Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento di matrice jihadista (2883)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

*C.3558 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 25/07/2017);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Bernini Anna Maria, Sen. Gasparri Maurizio

Modifiche all'articolo 270-quinquies del codice penale, in materia di propaganda al terrorismo (2859)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/07/2017);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Blundo Rosetta Enza ed altri

Modifiche al codice penale e disposizioni in materia di indagini sulla sottrazione internazionale di minori (2863)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/07/2017);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Comaroli Silvana Andreina ed altri

Misure per il contrasto alla desertificazione commerciale nei piccoli comuni (2781)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/07/2017);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Quagliariello Gaetano ed altri

Nuovo patto fiscale. Delega al Governo per l'introduzione dell'aliquota unica al 20 per cento sui redditi delle persone fisiche e l'ampliamento della no tax area con modulazione basata sui carichi di famiglia (2866)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 25/07/2017);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Sen. Pagliari Giorgio

Modifica all'articolo 142 del testo unico di cui al regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, concernente la soppressione del divieto di iscrizione contemporanea a diverse università, a diverse facoltà o scuole della stessa università e a diversi corsi di laurea o diploma della stessa facoltà o scuola (2878)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/07/2017);

*9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*

Sen. Donno Daniela ed altri

Modifica delle sanzioni previste per le catture di prodotto ittico di taglia inferiore al minimo (2738)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/07/2017);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

Sen. Divina Sergio

Disposizioni concernenti la denominazione descrittiva dei prodotti da bagno e per la cura della persona (2865)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/07/2017);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Sen. Rizzotti Maria ed altri

Istituzione della Giornata nazionale per la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare (2868)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 25/07/2017);

*14ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea*

Ministro infrastrutture

Ministro interno

Ministro salute

Ministro giustizia

Ministro economia e finanze

Ministro ambiente

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro affari regionali

Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2017 (2886)

previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

*C.4505 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 25/07/2017).

### **Governo, trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea**

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 2 febbraio, 13 marzo, 5 aprile e 16 maggio 2017, ha trasmesso le seguenti sentenze della Corte di giustizia e del Tribunale dell'Unione europea, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 144-ter del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia nonché alla 14ª Commissione permanente:

sentenza della Corte (Nona sezione) del 18 gennaio 2017. Causa C-189/15 (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) Fondazione Santa Lucia contro Cassa conguaglio per il settore elettrico e altri. Domanda di pronuncia pregiudiziale: Consiglio di Stato). Rinvio pregiudiziale – Direttiva 2003/96/CE – Tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità – Sgravi fiscali – Ambito di applicazione *ratione materiae* – Incentivi relativi ai corrispettivi a copertura degli oneri generali del sistema elettrico – Articolo 17 – Imprese a forte consumo di energia – Incentivi accordati a imprese siffatte unicamente del settore manifatturiero – Ammissibilità (*Doc. LXXXIX*, n. 112), alla 10ª Commissione;

sentenza della Corte (Terza sezione) del 21 dicembre 2016. Causa C-444/15 (Associazione Italia Nostra ONLUS contro comune di Venezia e altri. Domanda di pronuncia pregiudiziale: tribunale amministrativo regionale per il Veneto). Rinvio pregiudiziale – Ambiente – Direttiva 2001/42/CE – Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente – Articolo 3, paragrafo 3 – Piani e programmi obbligatoriamente soggetti a una valutazione ambientale solo se gli Stati membri determinano che essi possono avere effetti significativi sull'ambiente – Validità alla luce del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea – Nozione di uso di « piccole aree a livello locale » – Normativa nazionale che fa riferimento alla superficie delle aree interessate (*Doc. LXXXIX*, n. 113), alla 13ª Commissione;

sentenza della Corte (Quarta sezione) dell'8 dicembre 2016. Causa C-553/15 (Undis Servizi Srl contro comune di Sulmona. Domanda di pronuncia pregiudiziale: Consiglio di Stato). Rinvio pregiudiziale – Appalti pubblici di servizi – Aggiudicazione dell'appalto senza indizione di una procedura di gara – Affidamento detto «in house» – Presupposti – Controllo analogo – Svolgimento dell'attività prevalente – Società affidataria a capitale pubblico partecipata da vari enti territoriali – Attività svolta altresì a

favore di enti territoriali non soci – Attività imposta da un’ autorità pubblica non socia (*Doc.* LXXXIX, n. 114), alla 1ª Commissione;

sentenza della Corte (Grande sezione) dell’ 11 ottobre 2016. Causa C-601/14. (Commissione europea contro Repubblica italiana). Inadempimento di uno Stato – Direttiva 2004/80/CE – Articolo 12, paragrafo 2 – Sistemi di indennizzo nazionali delle vittime di reati intenzionali violenti che garantiscono un indennizzo equo e adeguato – Sistema nazionale che non copre tutti i reati intenzionali violenti commessi sul territorio nazionale (*Doc.* LXXXIX, n. 115), alla 2ª Commissione;

sentenza della Corte (Quarta sezione) del 6 ottobre 2016. Causa C-318/15 (Tecnoedi Costruzioni Srl contro comune di Fossano. Domanda di pronuncia pregiudiziale: tribunale amministrativo regionale per il Piemonte). Rinvio pregiudiziale – Appalti pubblici di lavori – Direttiva 2004/18/CE – Articolo 7, lettera c) – Importi delle soglie degli appalti pubblici – Soglia non raggiunta – Offerte anormalmente basse – Esclusione automatica – Facoltà dell’ amministrazione aggiudicatrice – Obblighi dell’ amministrazione aggiudicatrice derivanti dalla libertà di stabilimento, dalla libera prestazione dei servizi e dal principio generale di non discriminazione – Appalti tali da presentare un interesse transfrontaliero certo (*Doc.* LXXXIX, n. 116), alla 8ª Commissione;

sentenza della Corte (Nona sezione) del 10 novembre 2016. Causa C-199/15 (Ciclat Soc. Coop. contro Consip Spa e Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Domanda di pronuncia pregiudiziale: Consiglio di Stato). Rinvio pregiudiziale – Direttiva 2004/18/CE – Articolo 45 – Articoli 49 e 56 del TFUE – Appalti pubblici – Condizioni di esclusione da una procedura di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi – Obblighi relativi al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali – Documento unico di regolarità contributiva – Rettifica di irregolarità (*Doc.* LXXXIX, n. 117), alla 8ª Commissione;

sentenza della Corte (Terza sezione) del 14 dicembre 2016. Causa C-378/15 (Mercedes Benz Italia Spa contro Agenzia delle entrate – Direzione provinciale Roma 3. Domanda di pronuncia pregiudiziale: commissione tributaria regionale di Roma). Rinvio pregiudiziale – Fiscalità – Imposta sul valore aggiunto – Direttiva 77/388/CEE – Articolo 17, paragrafo 5, terzo comma, lettera d) – Ambito di applicazione – Applicazione di un *pro rata* di detrazione all’ imposta sul valore aggiunto che ha gravato l’ acquisto della totalità dei beni e dei servizi utilizzati da un soggetto passivo – Operazioni accesso-

rie – Utilizzo della cifra d'affari come indizio (*Doc. LXXXIX*, n. 118), alla 6ª Commissione;

sentenza del Tribunale (Settima sezione) del 2 febbraio 2017. Causa C-510/15 (Roberto Mengozzi, ricorrente contro Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale, convenuto - sostenuto da Repubblica italiana, interveniente - interveniente). Marchio dell'Unione europea – Procedimento per dichiarazione di nullità – Marchio dell'Unione europea denominativo TOSCORO – Indicazione geografica protetta anteriore « Toscana » – Impedimento assoluto alla registrazione – Articolo 142 del regolamento (CE) n. 40/94 – Articoli 13 e 14 del regolamento (CEE) n. 2081/92 – Dichiarazione di nullità parziale (*Doc. LXXXIX*, n. 119), alla 9ª Commissione;

sentenza della Corte (Seconda sezione) del 9 marzo 2017. Causa C-398/15 (Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Lecce contro Salvatore Manni. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte suprema di cassazione). Rinvio pregiudiziale – Dati personali – Tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento di tali dati – Direttiva 95/46/CE – Articolo 6, paragrafo 1, lettera e) – Dati soggetti a pubblicità nel registro delle imprese – Prima direttiva 68/151/CEE – Articolo 3 – Scioglimento della società interessata – Limitazione dell'accesso dei terzi a tali dati (*Doc. LXXXIX*, n. 120), alla 10ª Commissione;

sentenza della Corte (Settima sezione) del 16 marzo 2017. Causa C-493/15 (Agenzia delle entrate contro Marco Identi. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte suprema di cassazione). Rinvio pregiudiziale – Fiscalità – Imposta sul valore aggiunto – Articolo 4, paragrafo 3, del Trattato sull'Unione europea – Sesta direttiva – Aiuti di Stato – Procedura di esdebitazione – Inesigibilità dei debiti IVA (*Doc. LXXXIX*, n. 121), alla 2ª Commissione;

sentenza della Corte (Quarta sezione) del 5 aprile 2017. Cause riunite C-217/15 e C-350/15. (Procedimento penale contro Massimo Orsi e Luciano Baldetti. Domande di pronuncia pregiudiziale proposte dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere). Rinvio pregiudiziale – Fiscalità – Imposta sul valore aggiunto – Direttiva 2006/112/CE – Articoli 2 e 273 – Normativa nazionale che prevede una sanzione amministrativa ed una sanzione penale per gli stessi fatti, relativi all'omesso versamento dell'imposta sul valore aggiunto – Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea – Articolo 50 – Principio del *ne bis in idem* – Identità della persona imputata o sanzionata – Insussistenza (*Doc. LXXXIX*, n. 122), alla 2ª Commissione;

sentenza della Corte (Terza sezione) del 27 aprile 2017. Causa C-559/15. (Onix Asigurari SA contro Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS). Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato). Rinvio pregiudiziale – Direttiva 73/239/CEE – Direttiva 92/49/CEE – Principio dell'autorizzazione unica – Principio del controllo da parte dello Stato membro di origine – Articolo 40, paragrafo 6 – Nozione di « infrazioni » – Reputazione degli azionisti – Divieto a una società di assicurazione stabilita in uno Stato membro di stipulare nuovi contratti sul territorio di un altro Stato membro (*Doc. LXXXIX*, n. 123), alla 10ª Commissione;

sentenza della Corte (Quarta sezione) del 5 aprile 2017. Causa C-391/15 P. (Marina del Mediterraneo SL e altri contro Agencia Pública de Puertos de Andalucía - osservazioni da parte dell'Italia. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tribunal Superior de Justicia de Andalucía). Rinvio pregiudiziale – Appalti pubblici – Procedure di ricorso – Direttiva 89/665/CEE – Articolo 1, paragrafo 1 – Articolo 2, paragrafo 1 – Decisione dell'autorità aggiudicatrice di ammettere un operatore economico a presentare un'offerta – Decisione non impugnabile con ricorso secondo la normativa nazionale applicabile (*Doc. LXXXIX*, n. 124), alla 8ª Commissione;

sentenza della Corte (Seconda sezione) del 26 aprile 2017. Causa C-527/15 (Stichting Brein contro Jack Frederik Wullems - osservazioni da parte dell'Italia. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Rechtbank Midden-Nederland). Rinvio pregiudiziale – Proprietà intellettuale e industriale – Direttiva 2001/29/CE – Armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi – Articolo 3, paragrafo 1 – Comunicazione al pubblico – Nozione – Vendita di un lettore multimediale – Estensioni (« addons ») – Pubblicazione di opere senza l'autorizzazione del titolare – Accesso a siti web di streaming – Articolo 5, paragrafi 1 e 5 – Diritto di riproduzione – Eccezioni e limitazioni – Utilizzo legittimo (*Doc. LXXXIX*, n. 125), alla 2ª Commissione;

sentenza della Corte (Grande sezione) del 4 aprile 2017. Causa C-544/15 (Sahar Fahimian contro Bundesrepublik Deutschland - osservazioni da parte dell'Italia. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Verwaltungsgericht Berlin). Rinvio pregiudiziale – Spazio di libertà, sicurezza e giustizia – Direttiva 2004/114/CE – Articolo 6, paragrafo 1, lettera d) – Condizioni di ammissione dei cittadini di paesi terzi – Diniego di ammissione – Nozione di « minaccia per la sicurezza pubblica » – Discrezionalità (*Doc. LXXXIX*, n. 126), alla 1ª Commissione;

sentenza della Corte (Terza sezione) del 26 aprile 2017. Causa C-535/15 (Freie und Hansestadt Hamburg contro Jost Pinckernelle - osservazioni da parte dell'Italia. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta da Bundesverwaltungsgericht). Rinvio pregiudiziale – Registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizioni applicabili alle sostanze chimiche – Regolamento (CE) n. 1907/2006 (regolamento REACH) – Obbligo generale di registrazione e prescrizioni in materia d'informazione – Sostanze chimiche non registrate – Esportazioni al di fuori del territorio dell'Unione europea delle sostanze chimiche non registrate (*Doc. LXXXIX*, n. 127), alla 12ª Commissione;

sentenza della Corte (Sesta sezione) del 6 aprile 2017. Causa C-638/15 (Eko - Tabak sro contro Generální reditelství cel - osservazioni da parte dell'Italia. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Nejvyšší správní soud). Rinvio pregiudiziale – Direttiva 2011/64/UE – Articolo 2, paragrafo 1, lettera c) – Articolo 5, paragrafo 1, lettera a) – Nozioni di « tabacco da fumo », « tabacco trinciato o in altro modo frazionato » e « trasformazione industriale » (*Doc. LXXXIX*, n. 128), alla 6ª Commissione;

sentenza del Tribunale (Ottava sezione) del 6 aprile 2017. Causa T-219/14 (regione autonoma della Sardegna contro Commissione europea), nonché sentenza del Tribunale (Ottava sezione) del 6 aprile 2017. Causa T-220/14 (SAREMAR – Sardegna regionale marittima Spa contro Commissione europea). Aiuti di Stato – Trasporto marittimo – Compensazione di servizio pubblico – Aumento di capitale – Decisione che dichiara gli aiuti incompatibili con il mercato interno e ne dispone il recupero – Messa in liquidazione dell'impresa beneficiaria – Conservazione dell'interesse ad agire – Insussistenza di non luogo a statuire – Nozione di aiuto – Servizio di interesse economico generale – Criterio dell'investitore privato – Errore manifesto di valutazione – Errore di diritto – Eccezione di illegittimità – Obbligo di motivazione – Diritti della difesa – Decisione 2011/21/UE – Orientamenti sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà – Disciplina dell'Unione relativa agli aiuti di Stato concessi sotto forma di compensazione degli obblighi di servizio pubblico – Sentenza Altmark (*Doc. LXXXIX*, n. 129 e *Doc. LXXXIX*, n. 130), alla 8ª Commissione;

ordinanza della Corte (Settima sezione) del 4 aprile 2017. Causa C-581/16 (Procedimento penale contro Nicola Turco); ordinanza della Corte (Settima sezione) del 4 aprile 2017. Causa C-582/16 (Procedimento penale contro Alfonso Consalvo); ordinanza della Corte (Settima sezione) del 4 aprile 2017. Causa C-555/16 (Procedimento penale contro Vincenzo D'Andria e Giuseppina D'Andria). Domande di pronuncia pregiudiziale proposte dal tribunale di Salerno. Rinvio pregiudiziale – Articolo 99 del regolamento di procedura



della Corte – Questioni pregiudiziali identiche – Articoli 49 e 56 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea – Libertà di stabilimento – Libera prestazione dei servizi – Giochi d’azzardo – Normativa nazionale – Riorganizzazione del sistema delle concessioni mediante un allineamento temporale delle scadenze – Nuova gara – Concessioni di durata inferiore a quella delle precedenti concessioni – Cessione a titolo non oneroso dell’uso dei beni materiali e immateriali di proprietà che costituiscono la rete di gestione e di raccolta del gioco – Restrizione – Ragioni imperative di interesse generale – Proporzionalità (*Doc. LXXXIX*, n. 131, *Doc. LXXXIX*, n. 132 e *Doc. LXXXIX*, n. 133), alla 6ª Commissione;

ordinanza della Corte (Decima sezione) del 27 aprile 2017. Causa C-595/16 (Emmea Srl e Commercial Hub Srl contro comune di Siracusa e altri. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tribunale amministrativo regionale per la Sicilia). Rinvio pregiudiziale – Contesto di fatto e di diritto della controversia principale – Mancanza di precisazioni sufficienti – Irricevibilità manifesta – Articolo 53, paragrafo 2, del regolamento di procedura della Corte – Articolo 94 del regolamento di procedura della Corte (*Doc. LXXXIX*, n. 134), alla 10ª Commissione;

ordinanza della Corte (Ottava sezione) del 6 aprile 2017. Causa C-176/16 P (Proforec Srl contro Commissione europea). Impugnazione – Articolo 181 del regolamento di procedura della Corte – Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette – Regolamento (UE) n. 1151/2012 – Registrazione della denominazione « Focaccia di Recco col formaggio (IGP) » – Carezza di interesse ad agire (*Doc. LXXXIX*, n. 135), alla 9ª Commissione.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, in data 17 luglio 2017, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 205 del 21 giugno 2017 e n. 206 del 5 luglio 2017, depositate il 17 luglio 2017 in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 69, quarto comma, del codice penale, come sostituito dall'articolo 3 della legge 5 dicembre 2005, n. 251 (Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione), nella parte in cui prevede il divieto di prevalenza della circostanza attenuante di cui all'articolo 219, terzo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta

amministrativa) sulla recidiva di cui all'articolo 99, quarto comma, del codice penale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 214*);

dell'articolo 516 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede la facoltà dell'imputato di richiedere al giudice del dibattimento l'applicazione della pena a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, relativamente al fatto diverso emerso nel corso dell'istruzione dibattimentale, che forma oggetto della nuova contestazione. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 215*).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 18 giugno 2017, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

del Centro Internazionale Radio-Medico (C.I.R.M.) per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 550*);

della Fondazione Istituto Nazionale del Dramma Antico (I.N.D.A.) per l'esercizio 2016. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 551*);

della Cassa di previdenza ed assistenza tra i dipendenti dell'ex Ministero dei trasporti e della navigazione, per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 552*).

### **Assemblea parlamentare della NATO, trasmissione di documenti**

L'Assemblea parlamentare della NATO, con lettera in data 13 luglio 2017, ha inviato il testo della raccomandazione n. 435 - Supportare la Georgia nell'integrazione Euro-atlantica (*Doc. XII-quater, n. 35*), approvata nel corso della Sessione plenaria svoltasi a Tbilisi il 29 maggio 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente.

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 19 luglio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1095/2010 che istituisce l'Autorità europea di vigilanza (Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati) e il regolamento (UE) n. 648/2012 per quanto riguarda le procedure e le autorità per l'autorizzazione delle controparti centrali e i requisiti per il riconoscimento delle CCP di paesi terzi (COM (2017) 331 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 6 ottobre 2017.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 29 settembre 2017.

### **Mozioni**

CANDIANI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premessi che:

l'aumento delle temperature estive, gli sfasamenti stagionali con autunno caldo e primavera anticipata, il più elevato numero di giorni consecutivi con temperature estive elevate, ma soprattutto la modificazione della distribuzione delle piogge e l'aumento dell'intensità delle precipitazioni sono gli effetti dei cambiamenti climatici, che richiedono interventi strutturali;

i due terzi dell'Italia e dei campi coltivati lungo la penisola sono a secco, a causa della siccità delle ultime settimane ed ammontano ad oltre 2 miliardi i danni provocati a coltivazioni e allevamenti. La produzione di latte è crollata del 15 per cento e per gli agricoltori è sempre più difficile ricorrere all'irrigazione di soccorso per salvare le produzioni. Secondo uno studio del CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) le perdite si attesterebbero intorno al 50 per cento nel settore dei cereali;

in Lombardia le perdite provocate dalla siccità ammontano a circa 90 milioni di euro e sui pascoli di montagna si registra in media un calo del 20 per cento di erba a disposizione del bestiame. In Piemonte soffrono soprattutto le province di Cuneo, Asti e Alessandria, dove il forte caldo di questi giorni sta aggravando la situazione idrica degli alpeggi e la campagna cerealicola sta facendo registrare rese inferiori del 30 per cento. La Liguria risente della siccità soprattutto per gli oliveti dell'imperiese e nelle zone irrigue di Andora ed Albenga, dove soffre anche la coltivazione del pregiato basilico genovese. In Veneto dal mese di aprile la regione ha emesso tre ordinanze sullo stato di crisi per siccità, allo scopo di contingentare l'acqua. Sul territorio insistono 160.000 aziende agricole che producono un PIL da 6 miliardi di euro (seconda agricoltura italiana). Ci sono 4.500 prodotti tipici conosciuti in tutto il mondo, di questi 350 nella sola regione Veneto. In Umbria i danni stimati sono di oltre 60 milioni. Il calo delle precipitazioni porterà a una diminuzione delle rese di grano e orzo (30-40 per cento in meno) e per i foraggi (50 per cento in meno). In Abruzzo, nella sola Marsica, che contribuisce a generare il 25 per cento del PIL agricolo con 13.000 ettari coltivati, si stimano perdite di ricavo, legate alla produzione orticola e zootecnia, di circa 200 milioni;

sono almeno 10 le Regioni colpite da questa emergenza e che sarebbero pronte a presentare la richiesta di stato di calamità naturale al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. La misura prevede, per le aziende, la sospensione delle rate dei mutui bancari, il blocco del versamento dei contributi assistenziali e previdenziali e l'accesso al fondo per il ristoro danni;

il Governo ha deciso di attivare un piano di tutela degli agricoltori colpiti dall'emergenza siccità. Si tratta di un pacchetto di 3 misure: attivazione del fondo di solidarietà nazionale; aumento degli anticipi sui premi PAC (Politica agricola comune) fino al 70 per cento per gli aiuti diretti e all'85 per cento per lo sviluppo rurale (circa 2,3 miliardi di euro a ottobre); uno stanziamento di 107 milioni per il programma di rafforzamento ed efficientamento delle infrastrutture irrigue che si aggiungono ai 600 milioni, sui quali si è attivato un bando;

gli agricoltori, purtroppo, non possono attendere le lungaggini burocratiche per cercare di salvare il salvabile. Gli agricoltori sono messi a dura prova dai continui eventi calamitosi, infatti, a distanza di quasi un anno le aziende situate nelle zone terremotate del centro Italia solo ora stanno ricevendo i primi risarcimenti dei danni,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi affinché si intervenga nelle forme più tempestive ed efficaci possibili, provvedendo anche a rifinanziare adeguatamente il fondo di solidarietà nazionale, al fine di ristorare immediatamente i danni subiti dagli agricoltori, a seguito dell'eccezionale calamità naturale che sta colpendo il Paese;

2) ad assumere iniziative volte alla definizione di un piano nazionale di sviluppo idraulico finalizzato a riqualificare le infrastrutture idrauliche per uso civile e irriguo, completando le opere in corso e avviando un percorso stabile di investimenti strutturali, non solo occasionali, per gestire al meglio la risorsa idrica.

(1-00822)

### Interrogazioni

PALERMO, LANIECE, PUPPATO, ORELLANA, SUSTA, FRAVEZZI, ZELLER, LO GIUDICE, DALLA ZUANNA, ANGIONI, PAGLIARI, MALAN, PETRAGLIA, MORRA, BENCINI, MANCONI, Elena FERRARA, DONNO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale -*

(3-03905) (Già 4-07840)

#### *Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

MUNERATO, BELLOT, BISINELLA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali -* Premesso che:

l'articolo 3 del decreto legislativo n.564 del 1996, al comma 5, prevede una contribuzione aggiuntiva di natura volontaria per i lavoratori dipendenti, che siano dirigenti sindacali o componenti degli organismi direttivi statutari delle confederazioni ed organizzazioni sindacali. Il comma 6 amplia questa facoltà per gli emolumenti e le indennità corrisposti dall'organizzazione sindacale ai lavoratori collocati in distacco sindacale con diritto alla retribuzione erogata dal proprio datore di lavoro;

la Corte dei conti, con la sentenza n. 491 del 10 ottobre 2016, emessa dalla III sezione giurisdizionale d'appello, ha stabilito che le contribuzioni aggiuntive, per anni all'origine di improvvise e a volte strabilianti impennate nelle pensioni di alcune categorie di rappresentanti sindacali, siano da versare nella "quota B", dove confluiscono i contributi di tutti i lavoratori pubblici e privati che esercitano un ruolo temporaneo e provvisorio, come quello appunto di un delegato sindacale che può essere democraticamente spostato o rimosso in ogni momento, e non nella "quota A", caratterizzata invece dalla fissità e continuità degli emolumenti;

in base a uno studio realizzato dall'Inps su un campione di 119 pensioni decorrenti dal 1997 al 2016, risulta che, facendo inserire i contributi in

più nella "quota A" anziché nella "quota B", qualcuno si è visto aumentare la pensione del 50 per cento;

secondo notizie stampa, sarebbe all'esame dell'ufficio legislativo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali una seconda circolare dell'Inps che esplicita la necessità di ricalcolare le pensioni dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali in distacco;

gli interventi proposti nelle circolari Inps sono stati contestati da parte di alcune organizzazioni sindacali con l'argomentazione che allo scopo sarebbe necessario un intervento normativo;

non c'è modo di tagliare le pensioni ormai definitive, ma incombono i vitalizi di altri 1.400 sindacalisti, che potrebbero essere rivisti alla luce della sentenza dei magistrati contabili,

si chiede di sapere quali iniziative, anche di carattere normativo, il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per porre rimedio a quella che si configura, anche alla luce della sentenza della magistratura contabile, come una vera e propria stortura del nostro sistema pensionistico, a vantaggio di pochi e a danno dei contribuenti e delle casse dello Stato.

(3-03906)

BISINELLA, BELLOT, MUNERATO, CONTE, FAVERO - *Ai Ministri per lo sport e della difesa* - Premesso che:

l'Unione italiana tiro a segno (UITS) trae origine dalla "Società per il tiro a segno nazionale", costituita nel 1861 per coordinare l'addestramento all'uso delle armi da fuoco dei giovani delle nuove regioni annesse al Regno d'Italia;

l'UITS fu quindi ufficialmente istituita nel 1910 per coordinare l'attività svolta dalle sezioni del tiro a segno nazionale (TSN), ovvero i poligoni di tiro presso i quali chiunque voglia imparare a sparare si reca per ottenere la certificazione di abilitazione al maneggio delle armi;

l'Unione è una federazione sportiva, affiliata al CONI e all'ISSF (International federation of shooting sports), ed è un ente pubblico, posto sotto la vigilanza del Ministero della difesa, in quanto preposta all'organizzazione dell'attività istituzionale svolta dalle sezioni del TSN per l'addestramento di coloro che prestano servizio armato presso enti pubblici o privati e per coloro che sono obbligati ad iscriversi e frequentare una sezione di TSN, ai fini della richiesta di una licenza di porto d'armi, nonché per tutti coloro che vi sono obbligati per legge;

ad avviso degli interroganti, i compiti svolti dall'UITS sono di fondamentale importanza, tanto per le competenze espresse e finalizzate all'adeguata preparazione degli utenti, quanto per il pregevole contributo che l'Unione continua a dare allo sport nazionale;

da notizie di stampa, si apprende dell'attuale stato di paralisi dell'Unione, impossibilitata a fare qualsiasi atto o delibera; una situazione che pe-

nalizza fortemente anche la gestione sportiva e l'attività agonistica olimpica e paralimpica;

come più volte denunciato anche dal presidente del Coni, Giovanni Malagò, la fase di stallo è dovuta alla mancata ricezione del decreto di nomina da parte del presidente UITS, Ernfried Obrist, eletto diversi mesi fa dall'assemblea dell'Unione;

il decreto di nomina del presidente eletto, come previsto dall'art. 17, comma 3, dello statuto UITS, è emanato dal Presidente del Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, previa deliberazione del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno sanare il prima possibile la situazione determinatasi e quale sia la tempistica prevista per l'emanazione del decreto di nomina;

quali siano le ragioni della mancata emanazione del decreto stesso.

(3-03907)

TAVERNA, AIROLA, BOTTICI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, DONNO, ENDRIZZI, MARTON, BULGARELLI, CRIMI, GAETTI, LEZZI, MONTEVECCHI, MORRA - *Al Ministro della salute* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'Istituto di medicina solidale (IMES) è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale (*onlus*) costituita nel 2003 a Roma e dal 2004 opera in diverse aree della periferia romana per contrastare le "malattie della povertà" e migliorare l'accesso alla salute delle persone socialmente svantaggiate;

la *onlus* ha realizzato numerosi progetti, in collaborazione con istituzioni pubbliche e private in questi anni. In particolare, dal 2004 ad oggi, opera in convenzione con la fondazione Policlinico di Tor Vergata per lo svolgimento del Servizio di medicina solidale e delle migrazioni, ubicato sul territorio del Municipio VI;

lo scopo di IMES è quello di offrire un presidio socio sanitario "a bassa soglia", caratterizzato da percorsi assistenziali volti a rimuovere gli ostacoli burocratici, emotivi ed economici, che interferiscono e spesso impediscono l'accesso alla salute;

il servizio ha permesso, inoltre, di avvicinare gli utenti all'offerta assistenziale, attraverso attività di educazione alla salute, programmi di sorveglianza nutrizionale dei bambini, offerta attiva di *screening* su patologie tumorali, diffuse e dismetaboliche, attraverso la formazione degli assistiti sulle regole e i percorsi istituzionali da seguire per l'accesso alle cure;

la stessa *onlus*, durante tutta la sua esistenza, ha sempre partecipato a numerose iniziative, come ad esempio la collaborazione con il ristorante

McDonald's di Borgo Pio, per il sostegno alimentare delle persone senza fissa dimora e dei fragili, che vivono nelle strade della Capitale, ristorante che ha messo a disposizione 1.000 pasti distribuiti alle persone senza fissa dimora e in stato di indigenza;

dal 2004 ad oggi l'IMES ha stipulato diverse convenzioni e protocolli di intesa con diversi enti: convenzione con la fondazione Policlinico di Tor Vergata con cui è stato avviato dal dicembre 2004 il Servizio di medicina solidale e delle migrazioni; protocollo di intesa con il Vicariato di Roma per la realizzazione di centri di ascolto e orientamento in tema di diritto alla salute presso alcune parrocchie della periferia romana (Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca, San Simone e Giuda a Torre Angela, Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia, San Filippo Neri a Pineta Sacchetti), al fine di abbattere le discriminazioni esistenti e di realizzare interventi per tutelare la salute materno-infantile; collaborazione con la Conferenza episcopale italiana (Ufficio 8 per 1000), che ha finanziato la realizzazione di una struttura, ubicata in via dell'Archeologia 159, per la cura dei bambini in condizioni di fragilità sociale nel territorio del Municipio VIII; collaborazione con la Tavola Valdese (Ufficio 8 per 1000) che ha sostenuto la *onlus* per la realizzazione di progetti finalizzati a tutelare la salute infantile in condizioni di particolare emarginazione sociale (campi nomadi, insediamenti anomali, immigrazione irregolare) nella periferia di Roma e in Africa (Camerun); protocollo di intesa con la Procura dei minori e con il Tribunale per i minorenni di Roma per la tutela dei minori fragili in condizioni di abbandono e per il contrasto alla violenza assistita; collaborazione con l'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Roma per gli interventi a favore delle comunità Rom, in particolare per gli interventi che tutelano la salute materno-infantile, e per gli interventi di carattere socio-sanitario rivolti alle persone in condizioni di fragilità sociale, durante l'emergenza freddo e l'emergenza caldo; protocollo di intesa con la ASL RMC per la realizzazione di progetti di sorveglianza igienico-nutrizionali a favore della popolazione pediatrica immigrata e nomade residente sul territorio di competenza della ASL; collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma per la realizzazione di un Centro di medicina solidale ubicato presso i locali della parrocchia San Filippo Neri a Pineta Sacchetti; convenzione con il Banco Alimentare *onlus* per la distribuzione di pacchi viveri ai nuclei familiari in condizione di povertà, particolarmente indirizzati alle comunità Rom; protocollo di intesa con il Centro interdipartimentale per la formazione, l'aggiornamento e la promozione delle professioni sanitarie, con il quale ha stipulato un accordo per la realizzazione di un Osservatorio epidemiologico delle "malattie della povertà", tale collaborazione è stata recepita anche nell'accordo di convenzione con il Policlinico di Tor Vergata, che sovrain-tende le attività del Servizio di medicina solidale; convenzione con il Banco Farmaceutico *onlus* per il recupero di farmaci da distribuire agli utenti dei centri per la cura delle infezioni, delle patologie cronico-debilitanti, delle patologie psichiatriche, degli stati acuti di malattia; collaborazione con El Chentro Sociale di Tor Bella Monaca per la tutela della salute della donna, con particolare riguardo agli aspetti della maternità responsabile e della pre-



venzione delle infezioni sessualmente trasmissibili, dell'infezione da HIV, delle epatiti virali e dell'infezione da HPV, che hanno coinvolto 3.000 donne di cui il 70 per cento immigrate e nomadi; collaborazione con alcune scuole elementari e medie del territorio del VI Municipio per lo svolgimento di percorsi educativi finalizzati alla prevenzione della malnutrizione e dell'obesità, che ha coinvolto 300 ragazzi; attivazione di corsi teorico-pratici di accompagnamento alla nascita per donne immigrate e nomadi, con particolare riguardo alla prevenzione delle infezioni verticali, alla preparazione al travaglio e al parto, al *counselling* sull'allattamento e sulla regolazione delle nascite; collaborazione con la Scuola romana di agopuntura per l'avvio di un programma di agopuntura sociale per il trattamento delle cefalee rivolto a immigrati e nomadi; avvio di laboratori ludico-espressivi per bambini affetti da patologie psichiatriche in collaborazione con la ASL RMB, Dipartimento salute mentale; avvio di laboratori di lettura per bambini immigrati e Rom, in collaborazione con l'Associazione "Nati per Leggere";

l'IMES ha ricevuto molti riconoscimenti: il "Premio Cittadino Europeo 2015" dal Parlamento europeo e da ultimo, il 19 giugno 2017, il premio "Goccia d'Oro al merito della solidarietà", organizzato dai volontari della Confraternita di Misericordia e del gruppo donatori di sangue Fratres di Rapolano Terme, consegnato a quelle personalità o associazioni, istituzioni pubbliche e private, che si sono distinte in particolari operazioni di solidarietà e a coloro che, seguendo il tema scelto della povertà, si prodigano per aiutare e ridare dignità a chi è stato emarginato dalla società contemporanea;

l'IMES, in sintesi, per oltre 13 anni si è contraddistinta come associazione, che ha sempre garantito un ottimo servizio gratuito di assistenza sociosanitaria agli indigenti;

da organi di stampa ("ilfattoquotidiano" del 20 luglio 2017) si apprende che il servizio di ambulatorio solidale dell'Istituto di medicina solidale *onlus* è a forte rischio di sospensione;

considerato che, risulta agli interroganti:

attraverso un comunicato stampa, diramato in data 16 luglio 2017, i vertici dell'associazione hanno fatto sapere che tutte le attività della struttura principale della *onlus*, in Via Amico Aspertini, a Tor Bella Monaca, saranno gradualmente sospese, entro la fine di luglio 2017;

i medesimi responsabili della *onlus* hanno poi rilasciato dichiarazioni pubbliche a mezzo stampa, con le quali hanno comunicato che l'associazione perderà la sua legittimazione istituzionale in ragione dell'emanazione del nuovo atto aziendale della fondazione Policlinico Tor Vergata, successivo alla sottoscrizione e pubblicazione sul BUR (Bollettino ufficiale regionale) Lazio del 20 giugno 2017 del nuovo protocollo d'intesa Ateneo Tor Vergata-Regione Lazio per la gestione del Policlinico Tor Vergata. Tale nuovo atto aziendale, infatti, andrà a sostituire integralmente il vigente atto aziendale (del 2008) che contiene al suo interno il Servizio di medicina solidale;

stante quanto comunicato in risposta a mezzo stampa dal Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, l'Associazione medicina solidale

non sarebbe in possesso della necessaria autorizzazione sanitaria, così come richiesta ai sensi degli artt. 8-ter, del decreto legislativo n. 502 del 1992, e 4, della legge Regione Lazio n. 4 del 2003, a che sarebbe *conditio sine qua non*, per poter continuare l'attività caritatevole;

considerato inoltre che:

a parere degli interroganti, nel suddetto comunicato stampa il Presidente Zingaretti omette di considerare che si tratta di una *onlus* e non di strutture collegate con il Policlinico Tor Vergata, e che pertanto, in quanto tale, non necessita di alcun tipo di autorizzazione preventiva della Regione, avendo a tal proposito anni addietro la stessa associazione presentato nei modi di legge la richiesta di autorizzazione all'esercizio sanitario al Comune di Roma;

il Servizio di medicina solidale, infatti, è un'Unità operativa semplice (UOS) del Policlinico Tor Vergata, inserito nell'atto aziendale dal 2008, che offre un servizio di assistenza medica di base, di pediatria e ostetricia di base, di medicina interna, diabetologia e cardiologia. Mentre, per ogni prestazione più complessa, il paziente viene indirizzato presso la struttura ospedaliera;

secondo quanto dichiarato agli organi di stampa ("ilfattoquotidiano", del 20 luglio 2017) dai responsabili dell'IMES, nel mese di giugno scorso "la Regione Lazio e l'Ateneo di Tor Vergata hanno siglato un nuovo Protocollo di intesa volto a normare per i prossimi anni le attività del policlinico (...) protocollo nel quale non vi è minimamente traccia di rapporti con il territorio di Roma est, né è citata la realtà poliennale di Medicina solidale a Tor Bella Monaca, mentre larga parte convenzionale è dedicata a strutture sanitarie, anche private, di Roma Nord. Sono già tre anni che è stata fatta al Policlinico richiesta per attivare un servizio per i migranti all'interno dell'ospedale";

dal suddetto articolo si apprende che "dalla Regione fanno sapere che il nuovo accordo "non c'entra nulla" con la richiesta dell'autorizzazione. La direttrice generale del Policlinico, Tiziana Frittelli prende le distanze dalla polemica e chiarisce il punto: "La convenzione con la onlus è terminata nel 2011. L'ambulatorio non si è mai trasformato in un'unità operativa semplice dell'ospedale, è sempre stato esterno, perché non possiamo creare degli spazi ghetto riservati solo agli stranieri. E poi una onlus non può essere finanziata con soldi pubblici. Quella convenzione, firmata quando io non ricoprivo ancora questo ruolo, era anomala. E nel nuovo atto aziendale, pronto in autunno, non è prevista. È competenza della asl l'assistenza sul territorio, non nostra. Riconosco comunque che l'ambulatorio di Medicina solidale - sottolinea Frittelli - è un patrimonio da non disperdere. Per questo oggi con la Regione stiamo cercando una soluzione, non vogliamo che l'attività si interrompa";

considerato altresì che:

l'ambulatorio solidale di Tor Bella Monaca, con 25 medici e infermieri volontari, conta 12.500 utenti l'anno (tra questi ben 1.200 bambini), di

cui il 70 per cento italiani. La *onlus* nel corso degli anni ha aperto altri 5 presidi, che offrono assistenza sanitaria gratuita a circa 30.000 cittadini fragili: quello di Tor Marancia; quello di Piazzale dei Caduti della Montagnola; quello situato sotto il colonnato di San Pietro e voluto da Papa Francesco; quello di via della Lungara. Un *camper* itinerante presta soccorso agli abitanti dei palazzi occupati;

"Mi auguro che la politica trovi al più presto una soluzione. In un momento così delicato del nostro Paese in cui la povertà aumenta, andrebbero incentivati servizi così" ("ilfattoquotidiano", del 20 luglio 2017), così ha commentato il vescovo di Roma sud, don Paolo Lojudice, che quando era parroco a Tor Bella Monaca mise a disposizione alcuni locali della parrocchia per far partire l'ambulatorio, che lì rimase fino al 2009:

l'articolo evidenzia che "Per 13 anni l'ambulatorio è stato un'ancora di salvezza per oltre centomila invisibili. Gli immigrati, i senzatetto, i bambini e gli anziani indigenti di Tor Bella Monaca, la periferia più tormentata di Roma, che non hanno i soldi neppure per il biglietto del bus e restano intrappolati nel cono d'ombra del disagio sociale senza avere accesso alle cure";

sulla questione è intervenuto, ai microfoni del SIR (Servizio informazione religiosa), anche il Vicariato di Roma per il tramite di Sua Eccellenza Monsignor Paolo Lojudice, delegato della pastorale "Migrantes" della Conferenza episcopale italiana del Lazio, il quale ha sostenuto che "un servizio di assistenza ai poveri e migranti di Roma, completamente gratuito, non può essere chiuso. Ci auguriamo che questo non avvenga ma si faccia di tutto per cercare delle soluzioni migliori affinché questo servizio possa continuare", aggiungendo che "Sarebbe (...) un atto non accettabile per chi, spesso, vive per strada o in estrema povertà e che aveva come luogo di riferimento per le cure e l'assistenza medica i centri di Medicina Solidale a titolo gratuito dislocati in 5 ambulatori in varie zone della città" ("agensir", del 18 luglio 2017);

a seguito della imminente chiusura degli spazi della *onlus* a Tor Bellamonaca, i cittadini fragili che usufruivano del servizio non potranno più avere accesso ad alcun tipo di trattamento e assistenza socio sanitaria, finora garantito dall'associazione;

la situazione è ancor più grave, se si considera la circostanza che è in corso la stagione estiva, con il connesso aumento di problematiche di difficile risoluzione;

considerato infine che:

analogo rischio di chiusura si era presentato nel 2012, quando le attività istituzionali sanitarie della Unità operativa semplice di Medicina solidale sono state temporaneamente sospese, con decorrenza dal 1° gennaio 2012, per la dichiarata non idoneità e non rispondenza ai requisiti di accreditamento dei locali della parrocchia Santa Maria Madre del Redentore, ove la stessa Unità operativa semplice era precedentemente allocata. Il Municipio VIII, attualmente VI, ha decretato, per espressa volontà del sindaco del Co-

mune di Roma, l'immissione in possesso provvisoria dello stabile di proprietà comunale di Via Amico Aspertini 520 in Roma, quale sede per le attività socio-sanitarie dell'Istituto di medicina solidale *onlus*. Per non privare dell'assistenza sociosanitaria chi non ha alternativa di cura, l'istituto con i suoi volontari ha continuato a mantenere aperto lo sportello di Medicina solidale, curando particolarmente l'assistenza di donne e bambini (cura della maternità fragile e controllo dello stato nutrizionale dei minori in fascia di povertà) presso la struttura di 140 metri quadrati ubicata in Via Amico Aspertini 520, messa a disposizione della *onlus* da Roma Capitale nell'agosto 2009, per volere del sindaco;

in quell'occasione, i consiglieri del Gruppo capitolino MoVimento 5 Stelle presentarono una mozione per impegnare il sindaco e la sua Giunta: a prendere ogni provvedimento utile per intervenire con urgenza al fine di riattivare immediatamente le attività sanitarie del Servizio di medicina solidale da parte della fondazione Policlinico Tor Vergata; a disporre una sanatoria, affinché la struttura di Via Aspertini ottenesse le certificazioni richieste catastali e di agibilità per le autorizzazioni alle attività sanitarie da parte della ASL di competenza; a stipulare una convenzione con l'Istituto di medicina solidale *onlus* per l'animazione in capo a ogni Municipio di un presidio socio-sanitario di ascolto e orientamento in tema di diritto alla salute, volto al superamento delle barriere burocratiche che si interpongono tra fasce sociali fragili ed emarginate e i presidi territoriali preposti all'assistenza sociale e sanitaria (ASL, ospedali, policlinici universitari),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga opportuna la sospensione e/o interruzione delle attività del presidio ambulatoriale della *onlus* Medicina solidale presso il Municipio VI di Roma;

quali misure di propria competenza intenda assumere per scongiurare l'interruzione di un così vitale servizio socio-sanitario per gli indigenti delle periferie romane;

se sia a conoscenza di fondi stanziati dalla Regione Lazio per i servizi sanitari offerti dalla *onlus* e, nel caso, come siano stati impiegati.

(3-03908)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DONNO, GIARRUSSO, PUGLIA, SANTANGELO, MORONESE, PAGLINI, NUGNES, CASTALDI, BOTTICI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

come descritto dal sito istituzionale di riferimento, il Parco naturale regionale Lama Balice "è il primo parco naturale che possa essere definito 'urbano', per la sua vicinanza ai centri cittadini di Bari e Bitonto; con un'estensione di 495, 2 ettari e una lunghezza di circa 37 chilometri il Parco di Lama Balice si pone in linea di continuità con il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, di cui condivide parte delle peculiarità naturalistico-vegetazionali e al quale è legato, dal 2012, da un protocollo d'intesa. Per la sua gestione nel 2008 è stata siglata una convenzione tra il Comune di Bari, il Comune di Bitonto e la Città Metropolitana di Bari (già Provincia di Bari), convenzione rinnovata a Giugno 2013";

all'uopo, l'art. 4 della legge della Regione Puglia n. 15 del 2007, stabilisce che "la gestione del parco naturale regionale "Lama Balice" è affidata ai Comuni di Bari e Bitonto e alla Provincia di Bari";

considerato che:

secondo quanto diffuso in data 29 marzo 2013 dal sito istituzionale della Città metropolitana di Bari, nell'ambito del Programma europeo di cooperazione territoriale Grecia-Italia 2007-2013, venivano "assegnati alla Provincia di Bari 500 mila euro per la valorizzazione di Lama Balice e dei laghi di Conversano e per la prevenzione degli incendi";

in data 1° luglio 2016, il sito istituzionale del Comune di Bari rendeva nota l'avvenuta sigla dell'intesa "tra il Parco naturale regionale di Lama Balice e il dipartimento di Biologia dell'Università "Aldo Moro" di Bari, finalizzata al censimento e al successivo contenimento della popolazione dei cinghiali all'interno dell'area protetta";

in data 28 giugno 2017, il "corriere del mezzogiorno" diffondeva la notizia riguardante la sottoscrizione a Palazzo di Città, dell'"accordo tra il parco naturale regionale Lama Balice, il dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università "Aldo Moro" e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, finalizzato alla conoscenza dei siti di interesse all'interno del parco dove nel 2013 sono state rinvenute orme di dinosauro di interesse culturale geo-paleontologico. A siglare l'intesa il presidente del parco Giuseppe Muolo, il direttore del parco Vincenzo Campanaro, il professore Pierfrancesco Dellino per l'Università degli studi di Bari e il soprintendente per i Beni archeologici della Puglia Luigi La Rocca";

considerato, inoltre, che:

il parco è stato interessato, nel corso del tempo, da gravi episodi di incuria e da una generalizzata condizione di degrado. In data 7 settembre 2016, "il quotidiano italiano", edizione di Bari, riportava che nei pressi del parco venivano "rinvenute delle trappole usate da professionisti della caccia clandestina". In data 30 settembre 2016, "baritoday" segnalava la presenza nell'area interessata di "bidet, scarti edili e altri resti di ogni genere, tra cui ceramiche, plastiche, mattoni e anche una valigia";

secondo quanto diffuso in data 14 marzo 2017 dall'agenzia "ansa", "i militari della Stazione Carabinieri Forestale di Bari hanno posto i sigilli ad

un appostamento fisso, costituito da un capanno di caccia dalle dimensioni 1.5 x 2 metri ed un'altezza di metri 2, realizzato da persone non ancora identificate nel territorio del Parco naturale regionale "Lama Balice". Il capanno sequestrato - un appostamento fisso in piena regola - era costituito da una struttura metallica a sostegno; era ricoperto, per finalità di mimetizzazione, da giunchi di canna, flora spontanea recisa all'interno del parco. Il sequestro preventivo è stato effettuato in virtù di violazioni paesaggistico - edilizie e di violazioni alla legge regionale della caccia, anche in considerazione del carattere regionale del parco di Lama Balice";

considerato, infine, che in data 25 giugno 2017, un incendio di vaste proporzioni si sviluppava all'interno del parco. Secondo quanto precisato da "la Repubblica", edizione di Bari, "le fiamme sarebbero divampate in due o tre punti. Il rogo ha interessato l'area che va da San Girolamo e si è propagato sulla strada per Bitonto",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se, nell'ambito delle proprie competenze e per il tramite dei soggetti ed enti coinvolti, non ritenga indispensabile intervenire, al fine di salvaguardare il parco, stante la sua valenza paesaggistica, naturalistica, storica e sociale;

se non ritenga utile indagare circa la destinazione, gestione e utilizzo degli utili assegnati a beneficio del parco, in un'ottica di corretta amministrazione delle risorse pubbliche, nonché di tutela e sviluppo del territorio;

se intenda, nel limite delle proprie attribuzioni, porre in essere gli opportuni approfondimenti nonché divulgare, di concerto con le autorità locali e per il tramite dei soggetti competenti, i dati informativi, le risultanze, le singole azioni e attività realizzate e i connessi esiti scaturenti dalle intese e dagli accordi riguardanti il parco;

se siano stati posti in essere, in riferimento al parco Lama Balice, gli interventi di prevenzione degli incendi da realizzarsi sul territorio regionale secondo le vigenti disposizioni di legge, al fine di salvaguardare la pubblica e la privata incolumità, gli ecosistemi forestali, nonché favorire la riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera;

se non ritenga utile indagare, con precipuo riferimento all'incendio che di recente ha interessato il parco, sulle cause ed eventuali responsabilità collegate, nonché sulle azioni poste in essere a seguito dell'evento anche sotto il profilo ricognitivo dei danni;

quali siano le stime relative alle conseguenze sul patrimonio naturalistico colpito.

(4-07886)

FUCKSIA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

i danni alla salute derivanti dal fumo sono provati e noti ed è dovere del legislatore disincentivare ogni forma di tabagismo;

è parimenti accertato che la sigaretta elettronica rappresenta una riduzione del danno ed è pertanto un prodotto da preferire rispetto alle sigarette tradizionali;

il comparto delle sigarette elettroniche è in costante crescita: secondo le stime dell'ANAFE (Associazione nazionale dei produttori di fumo), infatti, il mercato del settore avrebbe raggiunto, per l'anno 2016, la quota di 350 milioni di euro con un numero di utilizzatori superiore ai 500.000;

l'imposta di consumo riscossa dal Governo per il 2015 sui prodotti di cui all'art 62-*quater* del decreto legislativo n. 504 del 1995 (prodotti succedanei dei prodotti da fumo) è stata pari a 5,2 milioni di euro, ampiamente al di sotto delle stime definite dal bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015, presentato dal Ministero dell'economia e delle finanze, che prevedevano un ammontare di 85 milioni di euro;

i riscontri sul gettito erariale derivanti da questa categoria al 31 dicembre 2016 sono stati ancora una volta negativi, come riportato dal conto riassuntivo del Ministero, in cui le entrate da imposta di consumo per l'anno 2016 risultano essere pari a 3,4 milioni di euro, rispetto ai 5 milioni di euro preventivati dallo Stato con l'assestamento di bilancio approvato ad agosto 2016;

nelle ultime due leggi di stabilità e di bilancio si era previsto un incasso relativo alla tassazione sulla sigaretta elettronica pari a circa 85 milioni di euro, ma tale importo è stato ridotto, in sede di ultimo assestamento, ad appena 5 milioni e gli incassi effettivi, come emerge dall'ultimo rapporto annuale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli (ex Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato), sono addirittura inferiori;

nell'assestamento di bilancio per l'anno 2017 le previsioni di gettito da imposta di consumo gravante sulle sigarette elettroniche sono state nuovamente ridimensionate, anche i 5 milioni di euro stabiliti subiscono un ulteriore ribasso e l'obiettivo di gettito viene portato a 3 milioni di euro, come si evince dallo stato di previsione dell'entrata 2017 della Ragioneria generale dello Stato;

l'imposta di consumo prevista per le sigarette elettroniche è stata definita attraverso l'inserimento, per effetto dell'art. 1, comma 1, lett. *f*), del decreto legislativo n. 188 del 2014, del comma 1-*bis* all'articolo 62-*quater* del decreto legislativo n. 504 del 1995. In attuazione di tale disposizione l'Agenzia delle dogane ha definito le procedure tecniche per la determinazione di tale equivalenza che, a decorrere dal 1° febbraio 2017 ed a seguito dell'annuale adeguamento del prezzo medio ponderato delle sigarette, è pari a 0,3933 euro al millilitro;

il nuovo regime fiscale, introdotto a decorrere dal 1° gennaio 2015 con il decreto legislativo n. 188 del 2014, si basa su un chiaro e definito criterio: il "consumo equivalente". La legge, tenendo conto della minor nocivi-

tà di questi prodotti, ha stabilito l'applicazione di un'imposta ridotta al 50 per cento rispetto all'accisa gravante sull'equivalente quantitativo di sigarette;

secondo quanto rappresentato dal Ministero nell'attestare le entrate per il 2015, il tributo previsto con decorrenza dal 1° gennaio 2015 è stato inferiore alle previsioni in quanto il Tar Lazio ha sospeso, in sede cautelare, il pagamento dell'imposta di consumo prevista dal comma 1-*bis* dell'art. 62-*quater* del decreto legislativo n. 504 del 1995, limitatamente all'importo relativo ai liquidi non contenenti nicotina, rimettendo infine gli atti all'esame della Corte costituzionale;

attualmente è sospeso il pagamento dell'imposta di consumo per i soli liquidi da inalazione non contenenti nicotina (come confermato dal provvedimento n. 6045 dell'Agenzia in data 22 gennaio 2016) ma in nessun modo è sospeso, o può essere considerato tale, il pagamento dell'imposta che grava sui liquidi da inalazione contenenti nicotina, come confermato anche dal provvedimento n. 10152 /R.U dell'Agenzia delle dogane in data 31 gennaio 2017;

considerato che:

in linea con quanto disposto dal decreto del Ministero dell'economia del 29 dicembre 2014, l'obbligazione relativa al pagamento dell'imposta di consumo scaturisce dal momento dell'immissione in consumo del prodotto, che corrisponde al momento dell'uscita dei liquidi dal deposito fiscale;

ad oggi in Italia risultano autorizzati al deposito e alla commercializzazione dei liquidi da inalazione senza combustione contenenti nicotina 139 siti, in aggiunta ad ulteriori siti autorizzati di proprietà di Logista SpA mentre risultano autorizzati ad oggi solamente 8 rappresentanti fiscali;

L'Agenzia delle dogane e dei monopoli dovrebbe vigilare sull'osservanza degli obblighi in capo ai soggetti autorizzati, controllare la contabilità e la documentazione nonché i versamenti dell'imposta di consumo eseguiti e rilevarne l'eventuale omissione o ritardo e provvedere all'accertamento e al recupero, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 46 del 1999, dell'imposta o maggiore imposta dovuta nonché dell'eventuale indennità di mora e interessi in misura pari al tasso stabilito per il pagamento differito di diritti doganali;

in questo contesto, la cui cornice normativa seppur in continua evoluzione presenta una chiara indicazione del regime fiscale di riferimento, si registra un consistente ammanco in termini di entrate dello Stato in riferimento a quanto annualmente previsto, dovuto prevalentemente alla mancanza di controlli delle autorità competenti. Tale scenario favorisce continui comportamenti elusivi di una gran parte dei soggetti autorizzati alla commercializzazione di questa categoria di prodotto;

controlli con strumenti ben più puntuali e idonei, quali quelli della Guardia di finanza, dell'Agenzia delle dogane e dell'Agenzia delle entrate potrebbero dare efficace riscontro a tali ipotesi, trattandosi anche di un fe-



nomeno circoscritto ai soli soggetti autorizzati e che hanno prestato una cauzione, ai sensi del decreto ministeriale 29 dicembre 2014,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda prevedere un sistema di controllo delle procedure di riscossione dell'imposta di consumo gravante sulle sigarette elettroniche maggiormente efficace;

come e in quali tempi intenda provvedere per fronteggiare la situazione e avviare le proprie valutazioni, anche attraverso verifiche sulla corretta esecuzione della normativa in vigore, in considerazione del fatto che, con il prolungarsi dell'assenza di un adeguato regime di controllo, si rischia di dare luogo al proliferare di gravi atteggiamenti elusivi, nonché distorsivi del mercato, con riferimento agli operatori che invece effettuano il corretto pagamento dell'importo dovuto.

(4-07887)

LUCIDI, MONTEVECCHI, DONNO, CAPPELLETTI, PAGLINI, GIARRUSSO, PUGLIA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

Castelluccio di Norcia e la sua piana sono situati nel parco nazionale dei monti Sibillini e nel sito di importanza comunitaria (SIC) "piani di Castelluccio di Norcia" e sono tutelati con vincolo paesaggistico. L'area è in buona parte a uso civico, di cui è titolare la Comunanza agraria di Castelluccio;

è in corso un'indagine avviata dalla Commissione europea nel 2014 per accertare se esista in Italia una prassi di sistematica violazione dell'articolo 6 della direttiva "Habitat" (92/43/CEE) in aree rientranti in SIC e zone di protezione speciale (ZPS) componenti la rete "Natura 2000";

dopo essere stato gravemente danneggiato dal sisma di agosto 2016, Castelluccio di Norcia è stato completamente raso al suolo dalla violentissima scossa di magnitudo 6,5 del 30 ottobre 2016. Ad oggi è stata ripristinata una sola strada per accedere al paese, per cui Castelluccio risulta ancora difficilmente raggiungibile. A quasi un anno dal sisma, infatti, non è ancora iniziata la fase di ricostruzione, né quella di sistemazione delle strade, vie di comunicazione necessarie per far ripartire le attività commerciali ed imprenditoriali;

secondo i siti "gamberorosso" (28 febbraio 2017) e "rinascitacastelluccio" il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, la Regione Umbria e l'azienda Perugina hanno avviato un progetto per la rinascita del borgo;

il progetto, sostenuto da donazioni private, interessa quasi 8.000 quadrati di terreni privati solitamente usati come seminativi o per il pascolo.

Si tratta di aree, si legge nella delibera di Giunta, "aventi caratteristiche idonee di localizzazione per andamento plano-altimetrico nonché per facile raggiungibilità attraverso l'esistente rete viaria e perché limitrofe all'accesso alla frazione";

risulta agli interroganti che il Dipartimento della protezione civile contribuirà con un importo complessivo di circa 2,5 milioni di euro alla realizzazione del progetto, la cui collocazione è prevista sul pian grande, principale luogo di attrazione turistica che rende unico il borgo di Castelluccio,

si chiede di sapere:

se il progetto contempra opere che possano incidere in modo permanente o semipermanente sulla conformazione naturale della parte della piana grande con sbancamenti, terrazzamenti o altre opere di movimentazione di terra;

se il progetto preveda anche zone di sosta parcheggio per auto e *camper* e dove saranno collocate, in che modalità e in che quantità;

se il progetto sarà immediatamente smantellato appena conclusa la fase di ricostruzione e se il costo previsto comprenda gli oneri di demolizione, smantellamento e sistemazione di tutta l'area per restituirla alla sua conformazione originale;

se siano state vagliate ulteriori possibilità di collocazione della struttura in zone limitrofe, così da mantenere intatta la piana grande, che è il simbolo e la maggior attrazione turistica del luogo;

se sia stato definito un cronoprogramma per la ricostruzione del borgo e delle sue attività produttive e se questo preveda tempi di ricostruzione talmente lunghi da giustificare una struttura così impattante e costosa;

a quanto ammonti la spesa che dovrà sostenere il Dipartimento della protezione civile e da quale fondo proverranno le risorse necessarie;

in quale misura la protezione civile abbia finanziato, o stia per finanziare, altri progetti di delocalizzazione delle strutture produttive, commerciali e turistiche nella zona del cratere;

quale sia l'elenco delle attività che troveranno collocazione all'interno del centro commerciale, distinguendo quelle le cui imprese hanno sede legale nella frazione di Castelluccio e quelle delle imprese localizzate altrove;

quali siano le altezze, le volumetrie e gli altri dati tecnici della costruzione che sarà realizzata.

(4-07888)

ENDRIZZI, MORRA, CRIMI, BULGARELLI, MONTEVECCHI, FATTORI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, SANTANGELO, PUGLIA, MORONESE, MARTON, NUGNES, CASTALDI, DONNO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

con decreto direttoriale prot.2013/36377/Giochi Ltt, del 16 dicembre 2013, dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli (ADM), è indetta dal 20 dicembre 2013 la lotteria nazionale ad estrazione istantanea denominata "Nuovo Maxi Miliardario";

all'articolo 5 del decreto direttoriale è normata la struttura dei premi, corrispondente al quantitativo di 60.000.000 di biglietti, prevedendosi un numero di biglietti vincenti che in totale risultano essere pari a 28.915.864;

il dato, relativo al numero di biglietti vincenti, risulta tuttavia differente sul sito internet istituzionale "agenziadoganemonopoli.gov", dove sono segnalati solo 22.123.864 biglietti vincenti, con una discrepanza rispetto al dato riportato nel citato decreto direttoriale pari a 6.792.000 biglietti vincenti;

con riferimento ai dati pubblicati sul sito *web* dell'ADM, la somma dei biglietti vincenti con premi fino a 500 euro è di 22.060.000, corrispondenti ad una probabilità di vincita pari a 1 biglietto ogni 2,7 biglietti, vale a dire la stessa percentuale che viene pubblicizzata sul *layout* del retro dei biglietti della lotteria "Nuovo Maxi Miliardario", come riportato dalla determinazione del vice direttore dell'ADM - Area Monopoli, del 9 dicembre 2015;

con riferimento invece ai dati del citato decreto direttoriale, la somma dei biglietti vincenti con premi fino a 500 euro è di 28.905.000, corrispondenti ad una probabilità di vincita pari a 1 biglietto ogni 2,07 biglietti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rendere noto il motivo della citata discrasia tra i dati relativi, tanto al numero dei biglietti vincenti, quanto alla rispettiva probabilità di vincita della lotteria nazionale ad estrazione istantanea denominata "Nuovo Maxi Miliardario", e quale sia in effetti il dato corretto.

(4-07889)

*DIVINA - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:*

nei giorni scorsi in Trentino-Alto Adige si è purtroppo assistito ad un'ulteriore aggressione da parte di un'orsa ad un cittadino nei pressi del comune di Terlago (Trento);

sembra che le condizioni della persona, ricoverata d'urgenza presso l'ospedale "Santa Chiara" con ferite alle gambe e ad un braccio, non siano gravissime;

è la quarta volta in 3 anni che l'orso, introdotto anni or sono con il famigerato e ad avviso dell'interrogante malgestito progetto "Life Ursus", attacca più o meno deliberatamente l'uomo;

il primo episodio avvenne a Ferragosto del 2014, a Pinzolo, dove un dipendente delle funivie di Pinzolo venne aggredito e ferito da un'orsa. Il se-

condo episodio di aggressione avvenne a Zambana, nelle vicinanze della città di Trento, il 29 maggio 2015, anche questa un'aggressione con ferito;

l'episodio più grave finora registrato avvenne, il terzo, pochi giorni dopo, ad una persona che passeggiava con il suo cane nei pressi del paese di Cadine, nelle vicinanze della zona dove si è verificato l'episodio dei giorni scorsi;

parrebbe trattarsi della stessa orsa;

appare chiaro che la finalità del progetto, iniziato anni fa, con la liberazione avvenuta in val di Non di due orsi importati dalla Slovenia, che fece il giro delle televisioni di tutto il mondo, sono completamente sfuggite di mano;

la Provincia di Trento destinerebbe al progetto degli orsi ben 27 agenti forestali, ma nonostante ciò la popolazione degli orsi sarebbe cresciuta in maniera incontrollabile;

un intervento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sarebbe più che necessario, anche per definire le competenze della Provincia autonoma, che paiono limitate da norme nazionali ed europee e non consentono di garantire a tutti i cittadini trentini la pubblica incolumità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia venuto a conoscenza degli episodi esposti;

se intenda attivarsi al fine di sospendere il progetto Life Ursus;

se intenda, per quanto di competenza, autorizzare la Provincia autonoma a fissare il numero massimo di orsi che possono vivere in Trentino;

se intenda indennizzare, per quanto di sua competenza, i feriti di queste aggressioni;

quanti siano esattamente gli orsi attualmente in Trentino e per quale motivo non tutti siano muniti di radiocollare in modo da renderli localizzabili.

(4-07890)

PETRAGLIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la XII disposizione finale della Costituzione italiana vieta la riorganizzazione del partito fascista;

nell'ordinamento italiano, l'apologia del fascismo è un reato previsto dall'art. 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645, e successive modificazioni ed integrazioni. La "riorganizzazione del disciolto partito fascista" si intende "quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costitu-

zione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista";

nella giornata di venerdì 21 luglio 2017 la formazione politica neofascista di Casapound ha organizzato a Grosseto, di fronte al palazzo della Prefettura in piazza Rosselli, un *sit-in* di protesta contro eventuali "centri di accoglienza" in provincia di Grosseto, chiedendo un colloquio con il prefetto;

visto che:

il prefetto Cinzia Torraco ha deciso di incontrare immediatamente un esponente di Casapound che ricopre anche il ruolo di consigliere comunale a Grosseto e si sarebbe svolto, secondo Casapound, "un incontro cordiale durante il quale l'esponente di CasaPound ha confermato la sua determinazione a contrastare con ogni mezzo queste politiche folli e discriminatorie nei confronti degli italiani";

in Italia negli ultimi anni decine di militanti e simpatizzanti di Casapound sono stati arrestati e diverse centinaia sono stati denunciati per atti di violenza;

la Prefettura non ha fatto alcuna comunicazione pubblica;

considerato che:

il consigliere comunale ricevuto dal prefetto non era in rappresentanza del Comune di Grosseto, ma di una forza politica che si autodichiara fascista, i cui contenuti nella battaglia politica sono chiaramente razzisti e denigratori dei valori della Resistenza;

l'Associazione nazionale partigiani d'Italia provinciale di Grosseto da molti mesi ha richiesto, invano, incontri al prefetto Cinzia Torraco per illustrare la preoccupante situazione in provincia di Grosseto collegata al proliferare di movimenti neofascisti,

si chiede di sapere:

per quali motivi il prefetto Cinzia Torraco abbia deciso di ricevere il rappresentante di una forza neofascista presso il palazzo della Prefettura;

quali siano stati i contenuti dell'incontro e che cosa abbia detto il prefetto al rappresentante di Casapound;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali sarebbero i motivi per cui il prefetto abbia incontrato Casapound e negato da mesi l'appuntamento all'ANPI provinciale;

se ritenga la scelta del prefetto Torraco di incontrare Casapound adeguata o meno, e come intenda procedere nei confronti del rappresentante del Governo in provincia di Grosseto.

(4-07891)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-03905, del senatore Palermo ed altri, sul rifiuto di concedere il visto di ingresso in Italia ai tibetani rifugiati in India.